









#### **In copertina**

*Studenti di una scuola di Fe y Alegría nella Repubblica Dominicana. Fe y Alegría è approdata nella Repubblica Dominicana l'8 dicembre 1990 con la firma dell'accordo con il Ministero dell'Istruzione per la creazione di scuole pubbliche e colleges. Leggete la storia a p. 32.*

Publicato dalla Curia Generalizia della Compagnia di Gesù  
Borgo Santo Spirito 4 – 00193 Roma, Italia  
Fax: (+39) 06-698-68-280 – Tel. (+39) 06-698-68-289  
E-Mail: [infosj-dir@sjcuria.org](mailto:infosj-dir@sjcuria.org)  
[infosj-2@sjcuria.org](mailto:infosj-2@sjcuria.org)

**Direttore:** Patrick Mulemi S.J.  
**Segreteria:** Caterina Talloru  
**Progetto grafico e impaginazione:** Gigi Brandazza  
**Stampa:** Mediagraf S.p.A. Padova  
Settembre 2017



2018

Gesuiti

Annuario della Compagnia di Gesù

## SOMMARIO: IN QUESTO NUMERO



### EDITORIALE

*Patrick Mulemi, S.J.* ..... 6

### FORMAZIONE

REP. DEM. CONGO: Istituto Tecnico Mwapusukeni di Lubumbashi  
*Max Senker Musam-Adia, S.J.* ..... 8

MYANMAR: La missione: educazione alle frontiere  
*P. Dass, S.J.; M. Labuntog; J. Giuliotti, S.J.; Dunstan Vinny Joseph, S.J.* ..... 12

STATI UNITI: Il nuovo volto dell'istruzione universitaria dei gesuiti  
*Ann Christenson* ..... 16

MALAWI: Un sogno che diventa realtà  
*Peter Henriot, S.J.* ..... 20

REP. DEM. CONGO: Un centro di ricerca  
al servizio dell'imprenditoria agricola  
*Ghislain Tshikendwa Matadi, S.J.* ..... 24

INDIA: Un sogno nato da un incubo!  
*George Joseph, S.J.* ..... 28

REP. DOMINICANA: 25 anni di educazione alla vita  
*Jesús Zaglul, S.J.* ..... 32

### ANNIVERSARI

HONG KONG: 90° anniversario dell'arrivo dei gesuiti  
*Alfred Joseph Deignan, S.J.* ..... 38

VENEZUELA: I cento anni della Compagnia di Gesù  
*F. Javier Duplá, S.J.* ..... 42

AUSTRALIA: Quarant'anni dei *Jesuit Social Services*  
*Andrew Hamilton, S.J.* ..... 46

ITALIA: Santo Stanislao Kostka  
*Robert Danieluk, S.J.* ..... 50

### 36<sup>A</sup> CONGREGAZIONE GENERALE

Intervista al P. Adolfo Nicolás  
*Antonio Spadaro, S.J.* ..... 54

Affidati e condotti  
*Cipriano Díaz Marcos, S.J.* ..... 60

Rilettura della mia esperienza alla 36<sup>a</sup> CG  
*Hyacinthe Loua, S.J.* ..... 63

Il discernimento comunitario alla prova dell'interculturalità  
*Ludovic Lado, S.J.* ..... 67

Da Caracas a Roma: la storia di Arturo Sosa  
*Editore* ..... 70

## ALLE FRONTIERE

LIBANO: Una scintilla nel buio di Damasco <i>Sandra Chaoul</i> .....	78
RUSSIA: Tomsk, la città degli amici <i>Michail Tkalich, S.J.; Louis R. Hotop, S.J.</i> .....	82
USA - MESSICO: La fede alla frontiera <i>William Bole</i> .....	88
COLOMBIA - VENEZUELA: Una regione alla frontiera (RAIF) <i>Dizzi Perales, S.J.</i> .....	91
INDIA: Lok Manch: un programma popolare per una leadership di base <i>Elango Arulanandam, S.J.</i> .....	96

## DAL MONDO DEI GESUITI

AFRICA ORIENTALE: Portatori di gioia <i>Diana Karua</i> .....	100
BELGIO: E così, ti mandano ancora a Bruxelles? <i>Henry Longbottom, S.J.</i> .....	104
INDIA: Formare le donne per combattere la miseria e la fame <i>Sujata Jena, SS.CC.; Irudaya Jothi, S.J.</i> .....	108
INDIA: Orecchie a terra <i>P. A. Chacko, S.J.</i> .....	114
CANADA: Lawrence J. Kroker, S.J. <i>William Bole</i> .....	118
SPAGNA: Itinerari <i>Elena Rodríguez-Avial; Pablo Martín Ibáñez</i> .....	122
JESAM - CEP: Un viaggio di accompagnamento <i>Ashton Mugozi, S.J.</i> .....	125
ARGENTINA: La sfida di formare leader per una società più giusta <i>Mariela Sorrentino</i> .....	129
TIMOR EST: Lo spazio necessario per formare leader potenziali <i>Erik John J. Gerilla, S.J.</i> .....	132
AUSTRALIA: Un missionario della misericordia su ruote <i>Richard Shortall, S.J.</i> .....	138
ZIMBABWE: Attività apostoliche all'Arrupe College <i>Thierry Manirambona, S.J.</i> .....	142
FRANCIA: La Plateforme and Co <i>Christian Motsch, S.J.</i> .....	145
INDONESIA: Pronti per il nuovo secolo <i>Heru Hendarto, S.J.</i> .....	148



Patrick Mulemi S.J.

*Editore***Cari amici nel Signore,**

“La Compagnia di Gesù ha sempre cercato di conoscere e di seguire la volontà di Dio per noi. Lo facciamo nel cuore della Chiesa, ma con lo sguardo sul mondo che geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (CG36 D. 1, n.1).

La 36<sup>a</sup> Congregazione Generale ci ha invitato alla contemplazione del mondo. La Congregazione ci chiama a fermarci e a domandarci: “Come si presenta il mondo attuale nel quale viviamo e in cui serviamo?” Da un lato, viviamo e professiamo la nostra religione in un mondo vivace, un mondo che brulica di energia e vigore giovanili. Un mondo in cui vediamo la bellezza della creazione di Dio. Dall’altro, viviamo e serviamo in un mondo frantumato. Viviamo e siamo a servizio di persone che sono umiliate, colpite dalla violenza, escluse dal bene comune, e lasciate a raccogliere i frantumi delle loro vite ai margini. È un mondo di contraddizioni. Possiamo sempre trovare Dio in ogni cosa...?

Nel suo discorso ai membri della 36<sup>a</sup> Congregazione Generale il 24 ottobre 2016, Papa Francesco ci ha ricordato che la Compagnia di Gesù è un corpo internazionale e multiculturale in un mondo frammentato e diviso. Possiamo trovare Dio in tutte le cose in questo mondo frammentato e diviso? Come possiamo essere a servizio della nostra religione con i nostri fratelli e le nostre sorelle in questo mondo frantumato? Come il giovane del Vangelo (Gv. 6:1-14), tutto quello che abbiamo sono 5 piccoli pani d’orzo e due pesciolini. Cosa possiamo fare con così poco, ci chiediamo?

“Il discernimento, la collaborazione e il lavoro in rete offrono tre importanti prospettive per il nostro odierno modo di procedere” (CG36 D. 2, n.3). Cerchiamo di sapere quello che il Signore ci chiede. Con umiltà, ascoltiamo la voce del Signore. Discerniamo la nostra missione nella Chiesa. Discerniamo l’invito del Signore. Cerchiamo modi di rispondere.

Siamo servitori della missione di Cristo. Abbiamo solo 5 pani e 2 pesci, che offriamo a Cristo. Il nostro discernimento ci porta a offrire i cinque pani e i due pesci al Signore. La sua benedizione ci guida alla distribuzione del pane e del pesce.

Nell’*Annuario* dei gesuiti del 2018, invitiamo i nostri lettori a unirsi alla Compagnia nel viaggio del servizio ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in diverse parti del mondo, in diverse situazioni nel mondo. Invitiamo i nostri lettori ad accompagnarci nella visita delle nostre nuove iniziative nel campo dell’istruzione. Vi invitiamo a rivisitare insieme a noi l’esperienza di molti anni di servizio in diverse parti del mondo. Richiamiamo l’esperienza della 36<sup>a</sup> Congregazione Generale. Nella frantumazione e nell’oscurità di Damasco, troviamo un barlume di speranza. È servizio di dolore, paura e incertezze, ma anche servizio di gioia.

Sì, abbiamo cinque pani e due pesci. Unitevi a noi nell’offrirli al Signore. Accompagnateci nella distribuzione del pane e del pesce.

Auguro a tutti voi un buon Natale e un felice Anno Nuovo, pieno di grazie e benedizioni del Signore.

## Verso il rinnovamento della nostra vita apostolica

Le nostre opere educative, a tutti i livelli, e i nostri centri di comunicazione e di ricerca sociale devono aiutare a formare uomini e donne impegnati nella riconciliazione, che siano in grado di superare gli ostacoli alla riconciliazione e di proporre delle soluzioni. L'apostolato intellettuale deve essere rafforzato per contribuire alla trasformazione delle nostre culture e della nostra società. (CG36, D.1, n.34)



# Istituto Tecnico Mwapusukeni di Lubumbashi

Gli allievi che accompagniamo nella formazione diventano “uomini e donne dai principi retti e ben assimilati, aperti ai segni dei tempi, alla cultura e ai problemi del loro ambiente”

(Pedro Arrupe 1980): uomini e donne con e per gli altri.

Max Senker Musam-Adia, S.J. – *Rettore dell'Istituto*  
Traduzione di Tiziana De Angelis

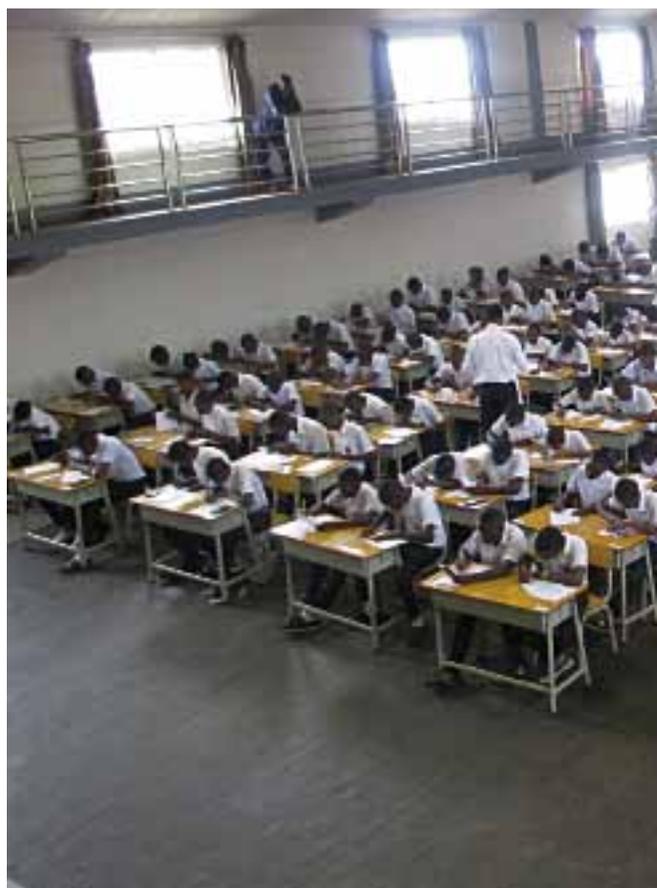
**L'Istituto Tecnico Mwapusukeni** di Lubumbashi, la cui sigla è C.T.M., è l'ultimo nato degli otto istituti dei quali i gesuiti della Provincia dell'Africa Centrale (ACE) sono responsabili nella Repubblica Democratica del Congo (RD Congo), come opera educativa per gli studi primari e secondari. L'Istituto Tecnico Mwapusukeni ha aperto le porte lunedì 2 settembre 2013 all'inizio dell'anno scolastico 2013-2014. Nel 2018 la Provincia dell'Africa Centrale festeggerà i 125 anni di presenza dei gesuiti (1893). Perciò l'Istituto Tecnico Mwapusukeni rappresenta una delle ultime importanti realizzazioni della Compagnia.

Situata nel sud-est del Paese, Lubumbashi, è la seconda città per numero di abitanti dopo Kinshasa, la capitale. Lubumbashi viene comunemente chiamata “la capitale del rame” per il fatto che il sottosuolo della regione è ricco di minerali, e in particolare di rame. Per questo motivo la Provincia dell'Alto Katanga, di cui la città di Lubumbashi è capoluogo, costituisce il polmone economico del paese. Le industrie di estrazione mineraria che vi si stabiliscono richiedono competenze tecniche.

Questa nuova opera educativa della Compagnia di Gesù in Africa Centrale è il risultato di numerosi anni di discernimento durante i quali il Padre Provinciale e i gesuiti della Provincia desideravano rispondere agli auspici espressi da tempo dal rimpianto Padre Peter Hans Kolvenbach, S.J., al tempo Superiore

Generale della Compagnia di Gesù, per la realizzazione di un insediamento ben più visibile della Compagnia di Gesù a Lubumbashi. A questa esortazione si erano unite le richieste della Chiesa locale e del popolo di Dio, tutte dirette nello stesso senso. In realtà, arrivati a Katanga dal 1959, i gesuiti non avevano ancora una presenza apostolica degna di nota. Vi erano degli scolastici (gesuiti in formazione) come studenti e gesuiti professori universitari. L'Istituto Tecnico Mwapusukeni colma dunque questa lacuna!

E, per una felice coincidenza, l'allora Governatore della Provincia del Katanga, Moïse Katumbi Chapwe e sua moglie Carine Nabayoy Katumbi avevano progettato, nell'aprile 2011 nella stessa Lubumbashi, la creazione di



# Formazione



*Sinistra: Il Provinciale dell'Africa Centrale, il P. José Minaku (seduto al centro) con i membri del personale durante una visita all'istituto. Centro: Studenti che svolgono i loro esami nell'aula dell'istituto. Sotto: Agli studenti viene data la possibilità di fare esperienze pratiche. In fondo: Studenti di elettronica nel laboratorio sotto la guida del loro insegnante.*

una scuola tecnica con la missione di “formare tecnici che possano rispondere alle richieste del mercato del lavoro e in particolare alle richieste delle imprese”. Per realizzare il loro progetto i promotori decisero di “farne dono ai gesuiti la cui qualità di insegnamento e il rigore non hanno bisogno di dimostrazioni” come dichiarato, il 23 novembre 2013, dalla signora Nabayo Katumbi nel suo discorso in occasione della cerimonia ufficiale di consegna dell'Istituto alla Compagnia di Gesù.

Un accenno al nome imposto al nuovo istituto. “*Mwapusukeni*” è un sostantivo d'origine Bemba, una delle principali lingue native parlate nella Provincia dell'Alto Katanga; deriva dal verbo “*Ukupusuka*” che significa “sfuggire ad un pericolo”. Mwapusukeni è

quindi una formula che indica qualcuno che è appena sfuggito a una situazione infausta; qualcuno che, ad esempio, è stato appena salvato o tirato fuori dalle acque. Da qui ad applicarla all'etimologia del nome del grande profeta Mosè (Ex 2,10), è questione di poco!

Il fatto che un istituto gesuita di vocazione tecnica porti il nome di Mwapusukeni rappresenta contemporaneamente una sfida e un programma! Così l'Istituto Tecnico Mwapusukeni è un'istituzione educativa che accompagna gli allievi nel processo di apprendimento per la vita partendo dal livello con cui sono ammessi a scuola. Tramite la padronanza della tecnica i destinatari così formati avranno imparato a guadagnarsi la vita, contribuendo ugualmente allo sviluppo della



## Istituto Tecnico Mwapusukeni di Lubumbashi

Sotto: Moïse Katumbi Chapwe (all'epoca Governatore della Provincia del Katanga) e sua moglie, Carine Nayabo Katumbi alla consegna ufficiale dell'istituto alla Compagnia di Gesù.  
In fondo: Il P. Max Senker con alcuni studenti del Mwapusukeni.

Provincia dell'Alto Katanga e della Repubblica Democratica del Congo.

A differenza dei sette altri istituti divenuti istituzioni scolastiche pubbliche, la cui gestione è affidata alla Compagnia di Gesù in seguito alla Convenzione tra Chiesa e Stato, l'Istituto Tecnico Mwapusukeni è una scuola privata cattolica dei gesuiti. La prima del genere la cui proprietà appartiene totalmente ai gesuiti nella Repubblica Democratica del Congo. Questo ci dà la libertà di integrare la nostra opzione preferenziale per i poveri, oltre alla libertà di adattamento dei programmi scolastici ufficiali. Ma questo implica anche degli oneri sociali non meno pesanti!

Inoltre, il motto dell'Istituto tecnico Mwapusukeni "*semper ad excellentiam consequendam*", che si traduce con "*puntare sempre all'eccellenza*", concorre a questa formazione integrale all'eccellenza che rappresenta una delle caratteristiche fondamentali dell'educa-

zione gesuita. Eccellenza è sinonimo di qualità e consiste nel fatto che gli allievi che accompagniamo nella formazione diventino "uomini e donne dai principi retti e ben assimilati, aperti ai segni dei tempi, alla cultura e ai problemi del loro ambiente" (Pedro Arrupe 1980): uomini e donne con e per gli altri. A questa eccellenza si aggiunge "*la cura personalis*": la cura e l'attenzione che tutta la comunità educativa deve avere per ciascun allievo durante tutto il processo di apprendimento.

Il logo dell'istituto, opera del Padre gesuita congolese Rodrigue Ntungu, S.J., è infarcito di simbolismi. Il colore di base è il rame dorato: cosa c'è di più significativo nella "Provincia cuprifera" del Katanga? IHS (Ιησους-Gesù) con il colore bianco è la luce che guida, rischiara e orienta la nostra missione educativa. La parte alta stilizzata che sormonta una chiave piatta e un martello incrociati simbolizza la formazione tecnica offerta dall'Istituto. IHS: Gesù regna al di sopra di tutto. Questo stemma della Compagnia di Gesù che sovrasta la struttura è espressione della *leadership* gesuita sull'Istituto. In questa forma stilizzata è il logo adottato dalla Compagnia di Gesù universale in occasione delle celebrazioni del bicentenario della sua ricostituzione (1814-2014), evento nel quale si inserisce l'apertura



del nuovo Istituto Tecnico Mwapusukeni a Lubumbashi (2013-2014)!

La formazione tecnica offerta dall'Istituto comprende i seguenti settori: costruzione metallica, elettronica industriale e meccanica automobilistica. A questi tre indirizzi che conducono agli studi post-secondari si aggunderà ben presto una formazione pratica che il Centro di Formazione Professionale assicurerà nella saldatura metallica, nell'idraulica, nell'elettricità edile e nella meccanica dei veicoli. Questo per poter rispondere direttamente alle necessità locali del mercato del lavoro e in particolare alle richieste delle imprese. È anche un modo per partecipare alla lotta contro la disoccupazione giovanile e sostenere la promozione della creatività nel settore dell'impiego.

La capacità complessiva di accoglienza dell'istituto è di circa 750 allievi. L'Istituto Tecnico Mwapusukeni è ancora in crescita tanto che nel presente anno scolastico il numero effettivo degli allievi è di 561 di cui 111 ragazze, vale a dire il 19,8%.

La comunità gesuita Beato Miguel Pro che anima l'istituto è composta di tre sacerdoti, due scolastici e un Fratello. Con una religiosa e i collaboratori laici, l'insieme dell'équipe educativa che si occupa degli allievi è formata da 47 persone di cui 13 sono donne (27,7%). L'Istituto Tecnico Mwapusukeni può dunque essere un luogo di missione sia per i laici che per i gesuiti.

La vita spirituale e pastorale della comunità educativa Mwapusukeni è sostenuta dai corsi di religione e di educazione alla vita, dalle messe di classe e da quelle celebrate durante i tempi liturgici forti e i ritiri. Seguendo la tradizione della Compagnia di Gesù introdurremo un tempo di ritiro per gli allievi più grandi.

Anche l'Istituto Tecnico Mwapusukeni ha come patrono il Beato Miguel Pro (13 gennaio 1891-23 novembre 1927); non solo perché il 23 novembre, giorno del suo martirio e della sua commemorazione liturgica, coincide con il giorno della nascita ufficiale dell'Istituto, ma anche perché Miguel Pro era figlio di un ingegnere. Come gesuita, nel suo paese, il Messico, si era occupato degli studenti aiutandoli ad approfondire la loro fede.

Occorre anche sottolineare che l'Istituto è effettivamente una scuola di zona; perché, oltre a ospitare nei suoi locali le lezioni durante la settimana, nei fine settimana accoglie le riunioni di numerosi gruppi cattolici che



vi si recano per partecipare a diverse attività spirituali: ritiri spirituali; celebrazione del Natale o della Pasqua dei giovani; formazione religiosa, ecc.

Infine, eredi della leggendaria tradizione della Compagnia di Gesù in materia di educazione, i gesuiti, pionieri in questa nuova missione a Mwapusukeni, beneficiano del "presupposto favorevole" di cui parla Sant'Ignazio di Loyola (Esercizi spirituali n° 22). Quest'équipe è dunque all'opera, consapevole di scrivere quotidianamente la storia del processo dell'insediamento progressivo della Compagnia di Gesù nella Provincia dell'Alto Katanga.

*Ad Maiorem Dei Gloriam* (Per la Maggiore Gloria di Dio)!

*In alto: Open day all'istituto: una studentessa spiega ai genitori l'uso di materiali tecnici nel seminario di Costruzioni Metalliche. Sopra: Studenti della lavorazione dei metalli.*

# Ukupusuka

MYANMAR

# La missione: educazione alle frontiere

Il ritorno dei gesuiti per la terza volta nel Paese ha la sua ragione principale nell'educazione, sebbene, la prima volta, nel XVI secolo, si trattasse di accompagnare i portoghesi, la loro progenie e la loro avventura coloniale.

Paul Dass, S.J., Mark Labuntog, Julio Giulietti, S.J., Dunstan Vinny Joseph, S.J.  
*Traduzione di Tiziana De Angelis*



Gli studenti della scuola appartengono a tutte le estrazioni sociali.

**La crisi missilistica cubana** tra John F. Kennedy (USA) and Nikita Chruscëv (URSS) nel 1962 aveva come intermediario delle Nazioni Unite un birmano. U Thant era allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, il primo asiatico a ricoprire quella carica. Era necessario avere una certa levatura per arrivare a un tale incarico e il sistema scolastico birmano lo aveva reso possibile. Negli anni '50 e nei primi anni '60, l'Università di Rangoon (l'*alma mater* di U Thant) e l'Università di Mandalay vantavano le migliori facoltà di medicina e di diritto di tutto l'Estremo Oriente. Numerosi futuri medici

e avvocati affluivano in Birmania, l'attuale Myanmar, dal Sudest asiatico, per ricevere un'istruzione superiore.

Tuttavia, nello stesso 1962 di U Thant, Chruscëv e Kennedy, le cose cominciarono a peggiorare nel Paese. Un regime militare iniziò ad imporsi sopra e contro un governo democraticamente eletto cominciando ad esercitare il potere brutalmente. Pian piano il sistema cominciò a crollare, deludendo il popolo, e rovinando il tessuto sociale e le istituzioni.

L'esercito temeva gli studenti. La prima cosa che fece una volta al potere fu bombardare l'edificio dell'Unione Studentesca all'Università di Rangoon. Interruppe la cerimonia funebre del dott. U Thant che gli studenti volevano onorare ed ergere a simbolo di protesta contro il potere militare. Perciò, gli studenti vennero pian piano smobilitati e dispersi per il Paese. Da allora l'istruzione superiore è andata in caduta libera.

In realtà, non è stata solo l'istruzione superiore a peggiorare, ma l'istruzione in generale.

Il ritorno dei gesuiti per la terza volta nel Paese ha la sua ragione principale nell'educazione, sebbene la prima volta, nel XVI secolo, si trattasse di accompagnare i portoghesi, la loro progenie e la loro avventura coloniale. Tuttavia, il loro secondo ritorno, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, li ha visti impegnati con la regina delle scienze: la teologia. Il seminario più importante di tutto il Paese era nelle loro mani, per il fatto di essere americani, oltre che appartenenti alla famosa Provincia del Maryland, furono allontanati nel 1962, proprio perché stranieri. Uno dopo l'altro lasciarono il paese. Alcuni di loro sono ancora vivi. Hanno però lasciato una buona impressione nei primi seminaristi locali dell'epoca successiva al Concilio Vaticano II al punto che alcuni di coloro che sono diventati vescovi si sono rivolti al compianto Padre Peter Hans Kolvenbach chiedendogli di ri-



# U Thant

MYANMAR

## La missione: educazione alle frontiere

*Le scuole  
mirano a istruire  
i bambini fin  
dalla più tenera età.*

portare i gesuiti a Myanmar. Così, nel 1998, vi abbiamo nuovamente messo piede.

Subito dopo aver aperto il noviziato, ci siamo organizzati perché i candidati gesuiti imparassero un po' di inglese. Sono state così gettate le basi di due Centri d'Apprendimento della Lingua Inglese, il primo sotto la formidabile protezione di San Luigi Gonzaga e il secondo sotto l'ugualmente formidabile protezione di Sant'Edmund Campion. Perciò, le due istituzioni educative, ospitate dalle missioni dei gesuiti a Myanmar, sono state intitolate a Luigi Gonzaga e a Edmund Campion. Entrambe esistono da meno di vent'anni e si sono sviluppate sotto l'attenta osservazione di un regime militare sempre guardingo e vigilan-



te. Tuttavia anche alcuni generali dell'esercito hanno mandato i loro figli da noi poiché apprezzavano ciò che noi, gesuiti e collaboratori laici, offrivamo cautamente.

I vescovi si sono sempre rivolti a noi; ogni anno lasciano che i loro seminaristi minori affrontino il difficilissimo Esame d'Ammissione in lingua inglese per gli studi seminariali maggiori, che è gestito dai gesuiti. Più di recente, il Cardinale Arcivescovo di Yangon, Sua Eminenza il Cardinale Charles Bo, ha chiesto ai gesuiti di fondare il *Myanmar Leadership Institute* (MLI). Non è un compito facile. Ma crediamo che sia giunto il momento dell'inevitabile. Se il regime militare si è impegnato a cancellare ogni forma di *leadership* nel Paese negli ultimi cinquant'anni, allora è tempo che la Chiesa faccia qualcosa per colmare questa lacuna. Perciò questi sono tempi impegnativi, e talvolta tormentati, per organizzare il progetto da lanciare a settembre 2017. La *Georgetown University* è parte del progetto, e tutti ne sono molto colpiti. Confidiamo nella longevità del servizio del MLI alla Chiesa locale.

Ma allo stesso modo c'è anche la pressione dei vescovi, talvolta persistente, per portare le istituzioni educative dei gesuiti nelle loro diocesi. Neanche questo è un compito



facile. Non c'è abbastanza personale, né risorse sufficienti, né elasticità apostolica. Tuttavia, si rimane in ascolto; si risponde. Troppo lontano dalle frontiere, eppure alle frontiere.

Ad ogni modo, il pezzo speciale è Thinganyun, che significa letteralmente: “tonaca di un monaco su un'isola”, in un contesto altrimenti prevalentemente musulmano di un semi-ghetto a Yangon. L'apostolato sociale della Compagnia ha pensato che questo potesse essere un posto ideale per un'istituzione educativa e, da quel momento, abbiamo cominciato a ragionarci sopra. Lezioni serali, lezioni di inglese, una biblioteca per bambini e ora il loro primo giovane studente viene mandato a fare un Master sulla ricerca sociale nientemeno che alla *Sophia University*, in Giappone. Tanto di cappello!

Tuttavia rimangono stabili e solidi gli istituti di Edmund Campion e Luigi Gonzaga. Il “Campion” prospera. Vengono ammessi un centinaio di nuovi studenti tre volte l'anno per apprendere seriamente l'inglese. Perfino la regina Elisabetta II è rimasta colpita durante la sua visita. Un nostro Fratello gesuita gestisce l'istituto e sta facendo un gran bel lavoro.

Il “Gonzaga” ha la propria struttura

scolastica; mentre gli altri non ce l'hanno. Dopo l'insegnamento della lingua inglese si è ampliato allo studio delle arti liberali. Le arti che liberano: questo è l'obiettivo che dovrebbe essere raggiunto dai suoi studenti che trascorrono letteralmente l'intera giornata a scuola. Gioiamo anche di alcune manifestazioni della grazia, come il fatto che gli allievi di un'istituzione cattolica come questa trascorrono le mattinate dei loro fine settimana ad insegnare l'inglese che hanno imparato ai bambini dei monasteri buddisti. E al di sopra di tutto, con l'aiuto della dea Atena, o più propriamente dell'“Ateneo” dell'Università di Davao, gli studenti del Gonzaga vengono guidati nel loro curriculum, nello studio delle lingue, delle scienze sociali, e negli studi umanistici e pedagogici grazie all'aiuto di insegnanti volontari da quest'università nelle Filippine, solo per premiarli alla fine degli studi con il diploma di Atena in pedagogia. Finora è andato tutto bene, dunque perché non essere ottimisti?

Un elemento che colpisce in tutto questo è vedere come i buddisti lavorino bene insieme ai cattolici. Metà del nostro personale, e dei nostri studenti, è buddista. Ma la loro generosità, l'entusiasmo e la fiducia in quello che facciamo, senza obblighi, è qualcosa di travolgente. Quanto siamo ben voluti nel cuore della società buddista, il monastero, per insegnare ai loro bambini! Quanta fiducia ripongono in noi! Tutto ciò ha perfettamente senso per una missione dei gesuiti. Dalle Riduzioni in Paraguay alla corte del Mandarin di Matteo Ricci alla Missione Monastica di Myanmar; la continuità dovrebbe essere mantenuta? Sì.

Sì. Sì. Sì.

Il futuro si annuncia buono per la Missione: tre ordinazioni locali (gesuiti) negli ultimi tre anni ed altre in attesa di realizzarsi. Loro (i giovani sacerdoti, i Fratelli e gli scolastici) sono pronti per il lancio. Le traiettorie orbitali sono state progettate con tutti i sistemi. E altri luoghi di Myanmar chiamano.

# Thinganyun

Il primo centro di formazione professionale dei gesuiti ha aperto ad agosto del 2015

## Il nuovo volto dell'istruzione universitaria dei gesuiti

L'Arrupe College è un centro di formazione professionale collegato alla Loyola University di Chicago, creato espressamente per compensare la mancanza di un'istruzione di livello universitario per le famiglie meno abbienti.

Ann Christenson

Questa è la versione di un articolo che apparve nel febbraio 2016 sulla rivista "U.S. Catholic" – Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.

**Nessuno era più contento** della madre di Jontae Thomas, nel ricevere la lettera di ammissione per il figlio all'Arrupe College di Chicago. "Mi chiamò per chiedermi se avessi ricevuto la notifica," ricorda Thomas. Ed era così. Thomas richiamò la madre per condividere la bella notizia. "Ha gridato per la gioia," ci dice. Thomas le chiese perché la sua ammissione all'Arrupe College fosse così importante per lei, dato che era stato accettato anche in altre scuole.

"Mi piace quella scuola," gli rispose la madre. Thomas capì il perché: le classi non sono numerose e i professori chiamano gli studenti per nome. Gli stessi professori sono anche i tutor degli allievi e "la loro porta è sempre aperta per noi", dice Thomas. Ma la cosa più allettante era l'opportunità di conseguire un diploma senza indebitarsi.

L'Arrupe College è un centro di formazione professionale collegato alla Loyola University di Chicago, creato espressamente per compensare la mancanza di un'istruzione di livello universitario per le famiglie meno abbienti. Il fondatore dell'Arrupe College, il Padre Michael Garanzini, S.J., ex-presidente e attuale cancelliere della Loyola University di Chicago, elaborò l'idea in quanto opportuna

e necessaria per migliorare la percentuale di studenti diplomati provenienti da ambienti economicamente sfavorevoli. La sua preoccupazione era che il positivo sviluppo delle università della Compagnia avesse creato una reputazione elitaria.

Il Padre Garanzini ideò l'Arrupe College come parte di un progetto a lungo termine per la realizzazione del cambiamento, con la possibilità di far assorbire i costi all'Università. Egli espose il progetto agli amministratori di varie scuole superiori di Chicago, dove "venne accolto con grande entusiasmo" come dice il padre Stefano Katsouros, S.J., decano e direttore esecutivo della scuola.

La scuola, con un occhio agli studenti con limitate possibilità finanziarie, avrebbe offerto un diploma biennale di secondo livello. Gli studenti avrebbero seguito le lezioni per 40 settimane l'anno, con una frequenza di tre o quattro giorni la settimana, e ogni corso sarebbe durato otto settimane, seguito da un'interruzione di due settimane. La continuità dei corsi senza una lunga interruzione estiva sarebbe stata utile per mantenere gli studenti impegnati.

"Se staccano del tutto, è meno probabile che ritornino", dice il Padre Katsouros. Le

# Arrupe College



*Sinistra: Gli studenti dell'Arrupe College lavorano a un progetto di gruppo in un laboratorio di media digitali. Sotto: Il Padre gesuita Stephen Katsouros, decano e direttore esecutivo dell'Arrupe College, con uno studente il primo giorno di lezione.*



## Il nuovo volto dell'istruzione universitaria dei gesuiti

*Sotto: La studentessa dell'Arrupe College Asya Meadows prende appunti alla lezione di Introduzione alla Teologia Cristiana.*

classi non sarebbero state numerose, con meno di 30 studenti, per eliminare il distacco tra gli studenti e i professori.

L'obiettivo è far conseguire agli studenti il diploma indebitandosi il meno possibile o per niente. Potrebbero vivere a casa, venire a scuola ed essere incoraggiati a fare dei lavori part-time per coprire le tasse scolastiche e le spese personali. Agli studenti è richiesto di fare la domanda per il sussidio federale e dovrebbero ricevere altri aiuti e concessioni, che ridurrebbero le tasse scolastiche annuali a circa 2.000 dollari l'anno. Associato alla creazione dell'*Arrupe College*, c'era un edificio disponibile, *Maguire Hall*, nel campus della *Loyola University* in centro città. In quest'unico edificio avrebbero trovato la loro collocazione le aule, le sale studio e gli uffici.

Secondo il Padre Katsouros, l'interesse nell'*Arrupe College* fu immediato e profondo. Le classi del primo anno cominciarono con un totale di 159 studenti, di cui 131 ritornarono per frequentare il secondo anno l'autunno scorso, oltre a contare 187 studenti che cominciarono il primo anno.

Coinvolgere gli insegnanti non fu difficile grazie alla focalizzazione sul modello degli

insegnanti-tutor. Ogni membro della facoltà serve come consigliere per 20 studenti ed ha a disposizione almeno 10 ore alla settimana in ufficio. Padre Katsouros dice che "Tutti i professori sono entusiasti di questo programma".

Un altro fattore fondamentale fu porsi la domanda: Come aiutare gli studenti a esprimersi al massimo? La risposta è stata costruire una forte rete di supporto di professionisti: sei professori a tempo pieno, oltre a un'assistente sociale diplomato, due decani associati e un esperto nell'orientamento di carriera.

Riscontrando il fatto che gli ostacoli di molti studenti dell'*Arrupe College* per la piena riuscita derivano dalle loro vite personali – possono aiutare economicamente le loro famiglie o avere difficoltà nel raggiungere il campus – questo modello educativo si rivolge alla persona nel suo complesso.

L'impegno della scuola nascente nell'evoluzione di metodi che alimentino un clima di successo è fondamentale. Yolanda Golden, decano associato per la riuscita studentesca presso l'*Arrupe College*, ci riflette ogni giorno. Sovrintende la strategia dell'orientamento della carriera della scuola, mantenendo gli studenti in corso sia dal punto di vista accade-



mico che da quello sociale. Questo approccio ha avuto inizio ufficialmente nel luglio 2015, il mese prima che iniziassero i corsi dell'*Arrupe College*, con un Programma di Arricchimento Estivo della durata di tre settimane, che è obbligatorio per tutti gli studenti.

Oltre al tempo per iscriversi ai corsi, incontrare i professori e imparare a barcamenarsi tra le difficoltà degli aiuti finanziari, il programma estivo include un ritiro di due giorni in cui gli studenti partecipano ad attività volte alla costruzione di gruppi, come il parco avventura, che li portano a stringere amicizie fra loro. Il programma non ha un intento unicamente sociale. Gli studenti seguono anche corsi su media digitali e matematica oltre a frequentare un laboratorio improntato al processo decisionale riguardo alle scelte di carriera.

I crediti guadagnati nel programma biennale dell'*Arrupe College* consentono il conseguimento di un diploma in arte e materie umanistiche, economia e scienze sociali e comportamentali. I crediti sono trasferibili a più di 100 università dell'Illinois che tengono corsi quadriennali. A questo proposito, il Padre Katsouros dice: "Penso si tratti di una svolta nell'istruzione universitaria".

Il decano associato Golden dice che gli studenti dell'*Arrupe College* non dovrebbero essere limitati dalle difficoltà che devono affrontare. Questa è una delle ragioni dell'intenso sistema di sostegno della scuola. "I nostri studenti sono intelligenti. Alcuni hanno figli da crescere, contribuiscono all'economia familiare, e nonostante questo frequentano i corsi quattro giorni la settimana mantenendo la loro media", dice Golden. "Se non è dedizione questa, non so cos'altro lo sia".

Gli studenti apprezzano la rete di sostegno professionale a portata di mano, nella *Maguire Hall*. Il professore di inglese Daniel Burke è stato attratto dal modello insegnante-tutor dell'*Arrupe College*. Burke, che insegna scrittura e composizione di testi, non è il solo. Dice infatti: "Non c'è nessuno dei professori che non sia fortemente ed emozionalmente impegnato nella metodologia".

All'*Arrupe College*, nessuno minimizza l'importanza di un tutor che si dedica ai suoi studenti. Quando uno studente stava perdendo terreno nel primo semestre del corso di statistica, ed era sul punto di fallire, i professori "hanno collaborato per aiutare lo studente a recuperare", dice Jennifer Wozniak Boy-



le, decana associata per gli affari accademici. Lo studente è riuscito a migliorare il suo voto. "È l'inizio, per cui facciamo tutto da noi, ma è entusiasmante e il personale ha fatto lavoro di squadra", ci ha detto.

La lingua è un'altra questione di cui gli insegnanti devono tenere conto. Per più di 100 studenti dell'*Arrupe College*, l'inglese non è la prima lingua che si parla a casa. Tra quelli che non parlano inglese, la maggioranza parla spagnolo, ma c'è anche chi parla polacco e russo.

B. Minerva Ahumada comprende abbastanza bene questo scenario. Quando l'insegnante di filosofia dell'*Arrupe College* arrivò negli Stati Uniti dal nativo Messico per conseguire un master in filosofia, non padroneggiava l'inglese. Avendo nel suo corso alcuni studenti per cui l'inglese è la seconda lingua, dice: "Mi identifico molto con loro". La questione della lingua la aiuta a "capire come essere vicina agli studenti dentro e fuori della classe."

"Non stiamo reinventando la ruota", dice Burke del proprio stile di insegnamento e di quello dei suoi colleghi. Ma l'*Arrupe College* porta a reinventarsi. Quando gli altri modelli non funzionano, prova qualcosa di nuovo. È un'idea nuova nello spirito dei gesuiti sull'educazione e sulla giustizia sociale.

*Sopra: Il P. Katsouros consegna un premio a uno studente durante la prima cerimonia di diploma dell'Arrupe a gennaio 2016.*

# Maguire Hall

# Un sogno che diventa realtà

Sin dalla sua apertura nel settembre 2015, la *Loyola Jesuit Secondary School* ha accolto ragazze e ragazzi in un'ottima istituzione educativa, ispirata alla pedagogia ignaziana, nella formazione di "persone con e per gli altri".

Peter Henriot, S.J.  
Traduzione di Achille D'Ari

**Un sogno che diventa realtà!** È quanto sta avvenendo in questi giorni in Malawi, Paese dell'Africa meridionale, di fatto povero ma potenzialmente ricco. La *Loyola Jesuit Secondary School* (LJSS) a Kasungu è la dimostrazione di questo fatto sia in un ambito pubblico che ecclesiale. Sin dalla sua apertura nel settembre 2015, la *Loyola Jesuit Secondary School* ha accolto ragazze e ragazzi in un'ottima istituzione educativa, ispirata alla pedagogia ignaziana, nella formazione di "persone con e per gli altri".

L'edizione 2013 dell'*Annuario* della Compagnia di Gesù ha pubblicato un articolo che descriveva il lavoro della Provincia dello Zambia-Malawi, "Benvenuti nel caldo cuore dell'Africa!". Nell'articolo si raccontava della

crescente presenza dell'opera apostolica dei gesuiti in Malawi, Paese strettamente legato allo Zambia per la comune ascendenza coloniale sotto il dominio britannico, per i collegamenti etnici tra le popolazioni locali e per la prossimità geografica nell'Africa centro-meridionale.

La *Loyola Jesuit Secondary School* era definita un "impegno prioritario" preso dalla Provincia dello Zambia-Malawi, quale "opzione per i poveri" in un'area rurale di un Paese dove la maggior parte dei bambini non hanno possibilità di accesso all'istruzione. Meno del 35% dei giovani malawiani (meno del 30% delle ragazze) ha la possibilità di accedere alla scuola secondaria, e un numero ancora inferiore riesce a completare quel





manuel Chisanga come insegnante.

Il primo anno iniziò con la Prima Classe, composta da giovani che avevano completato gli otto anni della scuola primaria. L'equilibrio di genere segnò un buon inizio: 60 ragazze e 62 ragazzi! Da allora, l'acquisizione di 120-130 studenti ogni anno ha mantenuto un buon equilibrio di genere. Si tratta di una priorità per la scuola. L'educazione delle ragazze è fondamentale per uno sviluppo valido e di lunga durata. Una ragazza che ha avuto la possibilità di studiare si sposerà più tardi, avrà meno figli, gran parte dei suoi figli sopravvivrà e andrà a scuola a sua volta, e lei prenderà parte alle attività della comunità. È vero: educare una ragazza significa educare una nazione!

Il Malawi è uno dei Paesi più poveri al mondo: 171° su 186 dell'Indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite e terzo nella classifica dei Paesi più poveri per Prodotto Interno Lordo pro capite della Banca Mondiale). È quindi significativo che la Provincia dello Zambia-Malawi abbia preso l'impegno di accordarsi con il governo del Malawi per fare della LJSS una "scuola sovvenzionata". Ciò significa che il governo paga gli stipendi degli insegnanti, che rappresentano sempre la maggior voce di spesa nel bilancio di una scuola. Con tasse scolastiche conseguentemente molto più basse di quelle di una scuola privata, la LJSS diventa in questo modo più accessibile a famiglie con minori possibilità. Ed è stato anche costituito un fondo di dotazione, il "Programma Loyola di Assistenza agli Studenti", per offrire borse di studio e venire incontro ad altre esigenze finanziarie.

Gli allievi della LJSS ("allievi" è la felice definizione utilizzata per indicare gli alunni della scuola secondaria in Malawi!) arrivano da ogni parte del Malawi. Ma una grossa difficoltà è stata assicurare l'iscrizione di ragazze e ragazzi provenienti dal distretto di Kasungu, lo stesso in cui è situata la scuola. Qui la scuola primaria è così scadente che ben pochi ragazzi superano gli esami necessari per

# Kasungu

In alto: Uno degli insegnanti della scuola, Vincent Mpoto durante una lezione. Sopra: Gli allievi mostrano i loro libri di testo. Sinistra: L'aula polivalente della scuola.

corso di studi. Eppure è ben noto che nessun Paese può svilupparsi senza un'adeguata istruzione dei suoi giovani.

Una volta presa la decisione di iniziare la progettazione della nuova scuola, il Provinciale dello Zambia-Malawi, il P. Peter Bwanali, incaricò due gesuiti di dar corso al progetto: il P. Alojz Podgrajsek come direttore del progetto e il P. Peter Henriot come direttore dello sviluppo. La posa della prima pietra del campus ebbe luogo a settembre 2012: un terreno di 22 ettari disponibile nella città rurale di Kasungu. L'imprenditore edile assunse 225 persone del posto per lavorare alla costruzione: una forza lavoro che ha sperimentato la possibilità di *guadagnare* e di *imparare* allo stesso tempo!

Quando, a settembre 2015, venne accolto il primo anno, tre gesuiti della provincia dello Zambia-Malawi si unirono allo staff: il P. Simon Makuru come preside, P. Ken Simalalo come cappellano e lo scolastico gesuita Em-



## Un sogno che diventa realtà

*Sotto: Il P. Alojz Podgrajsek, S.J., con nuovi allievi della prima classe.*

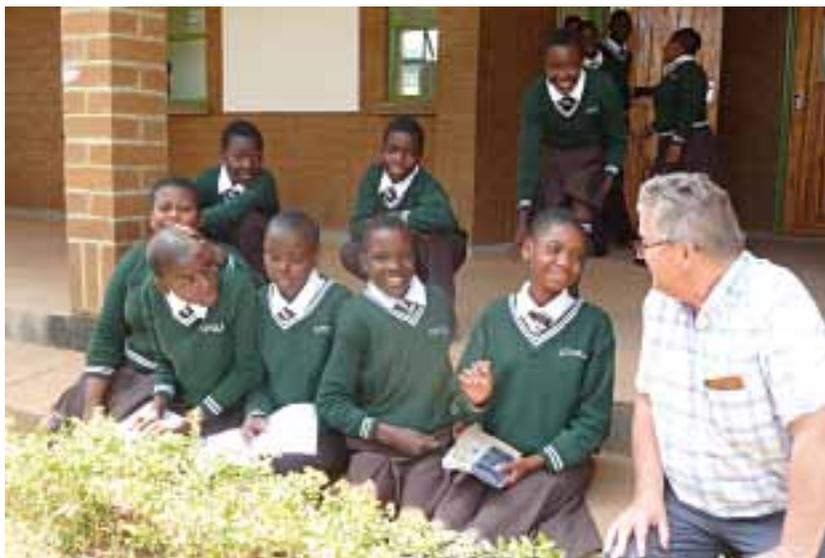
*In basso a destra: Il P. Makasa Chikwamo, S.J., celebra la messa con gli studenti. In fondo: La squadra femminile di netball.*

accedere alla scuola superiore. La Provincia dello Zambia-Malawi sta pertanto facendo un particolare sforzo per migliorare le possibilità dei giovani di Kasungu di entrare a far parte della LJSS. Ciò significa che occorre migliorare l'assistenza alla preparazione degli alunni della scuola primaria agli esami attraverso il prolungamento dell'orario scolastico, libri di testo aggiuntivi, e così via.

Fin dall'inizio, la LJSS è stata un convitto per tutti gli iscritti. Perché? Perché se si fosse trattato di una scuola diurna, avrebbe dovuto affrontare il problema di avere degli

alunni con serie difficoltà di potersi dedicare a tempo pieno agli impegni scolastici. Oltre ai doveri scolastici, le ragazze avrebbero dovuto occuparsi delle faccende domestiche, mentre i ragazzi avrebbero dovuto lavorare nei campi e prendersi cura del bestiame. E nella gran parte delle case nell'area circostante (in verità, in tutto il Paese) manca l'elettricità, indispensabile per studiare di notte. Per questo motivo si è deciso che la scuola fosse solo per convittori, potendo così offrire un ambiente educativo completo per tutti gli allievi.

La buona pedagogia dei gesuiti guida



l'esperienza educativa di alunni, insegnanti e staff. Sì, "donne e uomini con e per gli altri"! Il motto che esprime bene lo scopo della scuola recita: "Vieni alla LJSS non solo per imparare a guadagnarti da *vivere*, ma per imparare a fare la *differenza*!" Il corpo studentesco è costituito da cattolici, cristiani di altre confessioni e musulmani. Durante il fine settimana sono disponibili dei servizi religiosi e c'è anche una Messa la mattina presto nei giorni feriali; è facoltativa, ma l'affluenza è quasi totale.

Vicino al campus della scuola sono stati predisposti due appezzamenti agricoli che si stanno sviluppando sotto la guida del P. Sebastian Malambo, S.J. Campi di mais, di verdure locali e un allevamento di polli e maiali forniranno sia il cibo necessario, che qualche guadagno dalla vendita locale dell'eccedenza.

Una cosa che da una parte ha molto gratificato i gesuiti e le persone coinvolte nell'apertura della scuola a Kasungu e d'altra parte ha fortemente motivato i programmi per il futuro, è la soddisfazione dimostrata dai parenti, dai visitatori e dagli stessi allievi alla prima visita alla LJSS. I 22 ettari di campus sono stati molto ben progettati, con edifici gradevoli adagiati su verdi prati ondulati. La protezione ambientale è stata assicurata dall'uso di mattoni di terra invece che di quelli cotti nella fornace. I mobili per gli uffici, le aule e i dormitori sono stati fatti da una falegnameria locale, che si occupa anche della riforestazione degli alberi tagliati per la produzione del mobilio.

I fondi per la costruzione della scuola e per il materiale scolastico sono arrivati da diverse fonti locali e internazionali. Il governo del Malawi ha contribuito significativamente in due modi: tramite l'esenzione dalle tasse sui materiali per la costruzione e sul materiale scolastico di base, e tramite l'abbassamento dei dazi doganali sui tanti materiali che è stato necessario importare, specialmente attraverso il Sud Africa. Donazioni finanziarie generose sono arrivate dal Padre Generale, da molte Province gesuite di tutto il mondo, dagli Uffici missionari dei gesuiti di diversi Paesi, da fondazioni e da singoli benefattori del Malawi e internazionali.

Davvero, un sogno sta diventando realtà a Kasungu, in Malawi! E la speranza è che questa realtà possa contribuire significativamente al sogno dei malawiani di avere un Paese davvero in via di sviluppo per tutti.



Sopra: I PP. Alojz Podgrajsek, S.J., e Simon Makuru, S.J., supervisionano i lavori di costruzione.  
Sinistra: Lavoratori seminano il prato del campus.  
Sotto: Orto al LJSS.

# LJSS

# Un centro di ricerca al servizio dell'imprenditoria agricola

Siamo stati abituati a coniugare meglio verbi come donare, chiedere, assistere, ecc. Abbiamo il coraggio di imparare a coniugare un altro verbo: intraprendere.

Ghislain Tshikendwa Matadi, S.J.  
*Traduzione di Elsa Romano*

**Il Provinciale della Provincia dell'Africa Centrale (ACE)**, il Reverendo Padre José Minaku, S.J., sabato 20 febbraio 2015 ha inaugurato il Centro di Ricerca e di comunicazione sullo Sviluppo duraturo (CERED). Facendo parte della Facoltà di Scienze Agronomiche e Veterinarie (FSAV) dell'Università Loyola del Congo (ULC), oltre alla propria missione di ricerca nel settore agricolo, ecologico e sociale, il CERED ambisce a promuovere l'imprenditoria agricola dei giovani e dei contadini.

L'Università Loyola del Congo è nata dalla fusione dell'Istituto Superiore Agroveterinario Kimwenza (ISAV), della Facoltà di Filosofia e di altri due progetti, e dalla loro conver-

sione in università.

L'ISAV è stato creato nel 1994 dai gesuiti della Provincia dell'Africa Centrale, dopo aver preso coscienza del fatto che la fame è uno dei maggiori problemi dell'Africa. Creare un contesto di formazione per combattere l'insicurezza alimentare diventava necessario ed urgente. Chiamati ad amare la terra e a creare essi stessi delle imprese agricole, coloro che si fossero formati all'ISAV avrebbero così contribuito a produrre alimenti di buona qualità e in quantità sufficiente.

La valutazione di più di 20 anni di esistenza dell'ISAV dimostra che pochi ex-studenti hanno effettivamente creato piccole imprese agricole. Sono ancora numerosi, ahimè, quelli





che ancora cercano disperatamente un lavoro. Da cui la domanda: “Perché i nostri ex-studenti non riescono a creare piccole imprese agricole in un paese dove non mancano le opportunità?”.

Uno degli obiettivi del CERED è, precisamente, quello di aiutare coloro che terminano i corsi della FSAV e altri giovani, donne e uomini, con o senza diploma, a creare essi stessi dei posti di lavoro. La strategia è stata progressivamente elaborata a partire dall’esperienza più o meno riuscita del Progetto Makala Rinnovabile di Kinshasa (PMRK). Realizzato dall’ex-ISAV, in collaborazione con il *Campus d’Alfred* dell’università di Guelph in Canada, e destinato all’istituzione di una

azienda che facesse da incubatrice di imprese agricole per coloro che concludevano la formazione all’ISAV, il PMRK ha visto la luce nel 2013. I suoi tre obiettivi erano: 1) l’istituzione di un’azienda-incubatrice di imprese nel settore agroforestale che permettesse di formare ogni anno 20 diplomati dell’ISAV, dei quali 4 a Mongata (a 165 km da Kinshasa); 2) l’aumento dei guadagni di 200 casali agricoli delle zone degli altopiani, attraverso l’istituzione del sistema agroforestale acacia-manioca-mais; 3) la lotta all’insicurezza alimentare, attraverso la crescita della produttività dei suoli degli altopiani e, per finire, 4) la produzione duratura del legno come fonte di energia, attraverso il rimboschimento delle acacie nei

*Sopra: Studenti in classe durante una lezione.*

*Centro: Il P. Ghislain Tshikendwa Matadi, S.J., raccoglie melanzane nell’orto.*

*Sotto: l’essiccazione della manioca.*



# Mongata

## Un centro di ricerca al servizio dell'imprenditoria agricola

*Sotto: La riforestazione è un aspetto importante del progetto.*

*In basso a destra: Raccolto di funghi. In fondo: Il P. Ghislain Tshikendwa Matadi nei campi di verdure e di mais.*

campi degli altopiani.

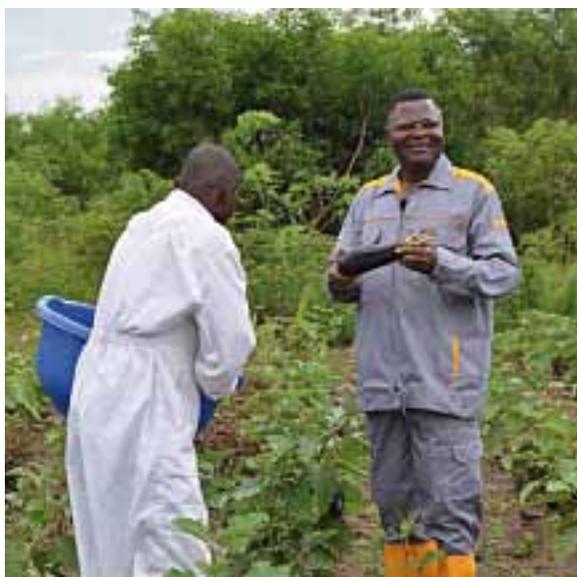
La creazione di un Azienda-Incubatrice di Imprese Agroforestali di Mongata (IEAM) è un'esperienza importante da cui trarre profitto, poiché mira ad aiutare gli studenti dell'ultimo anno dell'ISAV a prepararsi per la vita professionale, creando la propria impresa e traendone il massimo profitto.

Coloro che avevano deciso di partecipare a tale progetto avevano ricevuto ognuno 5 ettari di terra da seminare per un periodo di 2 anni, grazie ad una somma di 2.500 dollari americani messi a disposizione a questo scopo. Nel terreno concesso, ciascuno aveva piantato manioca, acacie e, intercalate a queste, altre colture, come il fagiolo, il mais, la soia e l'arachide. In più di 5 ettari concessi e finanziati grazie al progetto, ciascun parteci-

pante ha ricevuto dall'ISAV 2,5 ettari come ricompensa per il lavoro realizzato sui suoi 125 ettari.

Coloro che hanno aderito al progetto azienda-incubatrice affermano di aver imparato molto sull'imprenditoria agricola, specialmente a livello di gestione della mano d'opera, del tempo, del materiale e delle finanze. Tuttavia, è doveroso constatare che nessuno è riuscito a creare una propria impresa.

Dato che il PMRK si è concluso nel 2015, il CERED ne ha preso il testimone stabilendo alcuni obiettivi. Le sue attività ruotano intorno a quattro assi principali: 1) la Ricerca scientifica, 2) la Formazione permanente qualificante, 3) l'avvio e la gestione di progetti e, per finire, 4) la comunicazione e la visibilità (vedi [www.cered-ulc.org](http://www.cered-ulc.org)). Nel portare avanti



il progetto azienda-incubatrice iniziato dal PMRK, il CERED ha sviluppato, su quattro assi, la propria strategia, per contribuire alla promozione dell'imprenditoria agricola.

Il primo asse consiste nel fare degli ingegneri Michelle Sangwa e Emmanuel Mwanangulu, ex-studenti dell'ISAV che hanno poi fatto parte del PMRK, dei veri imprenditori agricoli. Sono stati chiamati a gestire il CERED/Mongata e a formare i contadini e i fattori di Mongata e dei dintorni in materia di agricoltura. Hanno la responsabilità di organizzare corsi di formazione qualificata, di accogliere e di gestire gli stagisti della FSAV e di altre istituzioni universitarie, di lavorare, produrre e vendere, per guadagnare la propria retribuzione e quella dei loro collaboratori. Un'équipe del CERED li aiuta nella programmazione delle attività e, soprattutto, nella gestione efficace del CERED/Mongata.

Dal primo deriva il secondo asse, che consiste nel promuovere lo sviluppo del CERED/Mongata e nel crearvi le condizioni ottimali per l'accoglienza e il lavoro scientifico, che permetta ai nostri studenti di realizzarvi dei brevi soggiorni nel corso dell'anno accademico, di seguirvi alcuni corsi (sviluppo rurale, coltura agroforestale, apicoltura, piscicoltura, etc.) e di soggiornarvi per stage accademici che vanno da 3 a 6 mesi. L'inserimento degli studenti nella realtà concreta in cui si svolge l'avvenire della maggior parte dei cittadini è necessario ed urgente. Si tratta di aiutarli a familiarizzare con i contadini e i fattori e ad aprire loro gli occhi alle enormi possibilità di creazione di imprese agricole, per le quali il loro ambiente di vita offre grosse opportunità.

Il terzo asse consiste nell'apportare un aiuto tecnico e finanziario agli studenti per la creazione delle loro piccole imprese, a partire e all'interno della facoltà. Ci sono alcune esperienze promettenti: l'installazione di una coltura di funghi a favore di tre studenti del master in attività agroforestali e agroalimentari della FSAV, di una panetteria e di un ristorante. Il nostro obiettivo è che i nostri studenti familiarizzino con il mondo dell'imprenditoria agricola a partire dalla facoltà, e di insegnare loro a gestire una piccola impresa, a lavorare insieme e in modo solidale. Questi studenti pagano le loro tasse accademiche con il loro lavoro.

Il quarto e ultimo asse del CERED è quello della promozione dell'imprenditoria agricola con corsi di formazione qualificanti di



breve durata in diversi settori: tecniche di produzione alimentare e orticola; tecniche di allevamento e tecniche di trasformazione dei prodotti agroalimentari. Questi corsi di formazione sono destinati ai giovani, uomini e donne, con o senza diploma, ai contadini e ai fattori, come pure a chiunque desideri dedicarsi a lavorare la terra.

Il Piano di Gestione 2016-2021 menziona 4 obiettivi generali: 1) Partecipazione alla creazione della conoscenza sui cambiamenti climatici; 2) Produzione della conoscenza necessaria ad elaborare un contesto di sviluppo duraturo; 3) Riunione, codifica e convalida o invalidamento delle antiche conoscenze africane e 4) Diffusione di ogni tipo di conoscenza generata dalla comunità accademica.

La promozione dell'imprenditoria è, crediamo, uno dei mezzi che il CERED si impegna a mettere in atto in collaborazione con la FSAV. La disoccupazione di massa è una bomba a orologeria che nessuna potenza militare riuscirà mai a disinnescare. Siamo stati abituati a coniugare meglio verbi come donare, chiedere, assistere, etc. Abbiamo il coraggio di imparare a coniugare un altro verbo: intraprendere. Il settore agricolo offre enormi possibilità da sfruttare, per poter così promuovere la creazione delle imprese.

*Il CERED promuove la produzione e la vendita di cibo, tecniche per l'allevamento del bestiame e per la produzione agricola.*

# CERED



Accademia Culturale del Dott. Ambedkar (DACA)

## Un sogno nato da un incubo!

Il nostro massimo desiderio per la DACA è che diventi catalizzatrice della rinascita dei villaggi perché, da pozzi neri di crudeltà e pregiudizi di casta, diventino comunità umane che si autogovernano e in cui prospera la pace domestica e sociale basata sull'uguaglianza e sulla giustizia.

George Joseph, S.J.

*Traduzione di Tiziana De Angelis*

**Era una sera come tante altre** all'Istituto per l'Educazione, l'Azione e gli Studi sullo Sviluppo (IDEAS), un centro di azione sociale della Provincia gesuita di Madurai. Alcuni giovani uomini e donne Dalit, sotto gli auspici del Movimento Cristiano di Liberazione dei Dalit (DCLM), stavano provando un'opera teatrale di strada sui diritti umani dei Dalit e sulla necessità della lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento dei Dalit, etichettati come intoccabili ed emarginati dalle caste dominanti. Il gruppo non sapeva che agenti di queste caste li stessero spiando.

Giunta la notte, una violenta orda della casta dominante, provvista di armi letali, fece irruzione e cominciò a gridare e a maltrattare i Dalit, prendendo di mira soprattutto il Padre Antony Raj, S.J., fondatore del DCLM, che aveva organizzato e guidato l'insurrezione e la liberazione dei Dalit nella società secolare come nella Chiesa. Lo minacciarono di conseguenze terribili se non si fosse scusato per il teatro di strada e se non avesse lasciato l'IDEAS per sempre. Il Padre Raj, conscio dell'importanza del rispetto di se stesso e della propria dignità, rifiutò in maniera riso-



luta asserendo il proprio diritto e quello del DCLM di lottare per i diritti civili garantiti dalla Costituzione indiana. Il confronto durò per tutta la notte alla presenza di inermi ufficiali di polizia.

Dal momento che neanche la polizia poteva garantire la sicurezza personale del Padre Raj, i suoi superiori ritennero saggio che si trasferisse in una zona meno ostile. Più di 25 anni dopo, il Padre Raj ricorda gli eventi di quella notte come un incubo con il quale il suo popolo, i Dalit, ha convissuto per secoli e che continua a subire in forme diverse.

I Dalit sono la popolazione indigena originaria del territorio. La visione e le pratiche di vita bramifiche, fautrici di un sistema sociale gerarchico e senza uguaglianza, sono state imposte dalle caste dominanti. Di conseguenza i Dalit sono stati obbligati a fare lavori umili e miseri (come maneggiare animali morti, pulire i bagni, e così via) e occuparsi di lavori agricoli faticosi con lo stigma di essere intoccabili ed emarginati. Pertanto venivano privati non solo della dignità umana ma perfino del diritto stesso di essere umani. Le loro vite erano segnate da una povertà estrema, dalla mancanza di dignità, dalla vergogna e



dall'umiliazione, dall'impotenza e dall'esclusione sociale. Oggi sono riusciti ad eliminare la terminologia offensiva con cui le caste dominanti si sono sempre riferite a loro scegliendo di chiamarsi Dalit che significa "op-

*In alto: Danza artistica di ragazze Dalit. Sopra: Residenti dell'ostello con il fondatore.*

# IDEAS

## Un sogno nato da un incubo!

*Sotto: Diploma in utilizzo del computer per ragazze disoccupate.*

*In fondo: Formazione di gruppi di sostegno.*

presso” o “avvilito”.

L'India ha una vasta popolazione di 200 milioni di Dalit e la maggior parte di loro vive come bracciante agricolo nei villaggi. Se un indiano su sei è un Dalit, a Tamilnadu un Tamil su cinque è un Dalit. Il 65% della Chiesa di Tamilnadu è Dalit. La situazione dei Dalit cattolici è perfino peggiore in quanto essi sono oggetto di numerose discriminazioni. Ciò accade perché, oltre alle violenze, alle offese, alla discriminazione e all'esclusione che patiscono insieme ai loro fratelli induisti, essi, non beneficiando di quelle politiche di affermazioni positive garantite dalla Costituzione indiana ai Dalit induisti, subiscono discriminazioni, umiliazioni ed emarginazione anche



nella Chiesa. I Dalit vengono socialmente discriminati, ignorati dal punto di vista religioso e politicamente emarginati. Anche attualmente in alcune zone rurali i Dalit non possono edificare case decenti; non gli viene servito tè o cibo insieme agli altri; una volta deceduti, i loro corpi non possono essere trasportati nei cimiteri per le vie principali, e così via. Spesso, perfino nella Chiesa Cattolica si trovano due cimiteri separati: uno per le caste dominanti e uno per i Dalit. Anche nella morte sono intoccabili.

L'Accademia Culturale Dott. Ambedkar (DACA) prende il nome dal dott. Bhimrao Ramji Ambedkar, un uomo che non è stato solo il padre della Costituzione indiana ma anche un sostenitore infaticabile dell'eliminazione del sistema delle caste. Per il Padre Raj, fondatore della DACA, è stata proprio la sua esperienza infantile di disumana povertà e di umiliazioni dovute all'appartenenza a una casta a seminare il germe dell'attivismo nella sua anima. Ben presto capì che solo l'istruzione avrebbe potuto condurlo fuori da quella trappola mortale. I suoi studi e la sua formazione spirituale di gesuita hanno conferito un acume morale e intellettuale al suo spirito di difesa dei più deboli. Nel 1987, il Padre Raj si unì all'IDEAS a Madurai e lavorò come studioso attivista. Come attivista sociale ha dato assistenza concreta alle vittime delle rivolte di casta e delle atrocità che avevano luogo in quel periodo e fu il promotore e il leader del Movimento Cristiano di Liberazione dei Dalit (DCLM) e della Federazione per l'Integrazione dei Dalit (DIF), organizzazione ombrello che univa e integrava i vari movimenti Dalit e le sottocaste.

Dopo quell'esperienza logorante avvenuta più di 25 anni prima, il Padre Raj si prese un tempo di riflessione. Nel corso di questo doloroso periodo di raccoglimento si rese conto che gli sforzi che aveva fatto non erano stati ispirati dalla sua formazione intellettuale e ideologica. Si era trattato di uno scoppio emotivo contro l'ingiustizia e di rabbia contro un sistema iniquo. Questo pensiero lo

portò a riconsiderare la sua strategia e culminò nell'idea di creare la DACA, un'istituzione del popolo intitolata al dott. Ambedkar.

Il dott. Ambedkar una volta ha detto: “Il mio ultimo suggerimento per voi è di educare, scuotere, organizzare e credere in voi stessi. Con la giustizia dalla nostra parte, non vedo come potremmo perdere la nostra battaglia”. Per il dott. Ambedkar, come per Sant'Ignazio, il punto di partenza della riforma sociale è l'istruzione. L'istruzione allena la mente a pensare e a prendere le giuste decisioni. Una persona istruita ha la mente aperta e vive in una stanza con tutte le finestre aperte verso il mondo esterno. Il motto della DACA è “*Conoscere è potere*”. Questo potere viene impartito nell'istruzione e tramite essa.

Oggi la DACA è il simbolo orgoglioso dell'assertività e della legittimazione dei Dalit. Negli ultimi 18 anni ha aiutato centinaia di giovani Dalit, soprattutto ragazze, a riconoscere e sviluppare il proprio potenziale, recuperare autostima e dignità tramite un'istruzione formale, programmi di formazione sui diritti umani e dei Dalit, l'acquisizione di competenze e varie altre attività. È intervenuta nel periodo dei conflitti tra le caste e ne ha sostenuto le vittime. La DACA è arrivata anche in 250 villaggi con corsi serali e programmi educativi supplementari, oltre a formare una rete di gruppi di auto aiuto per donne, che contano quasi 8.000 iscritte. La creazione dei gruppi di auto aiuto è stata ispirata dalla *Grameen Bank* per i poveri fondata dal premio Nobel, il Prof. Mohammad Yunus. Questi gruppi si occupano di attività che generano dei redditi individuali e comuni.

Il nostro massimo desiderio per la DACA è che diventi catalizzatrice della rinascita dei villaggi perché, da pozzi neri di crudeltà e pregiudizi di casta, diventino comunità umane che si autogovernano e in cui prospera la pace domestica e sociale basata sull'uguaglianza e sulla giustizia e dove i valori ecologici e la tecnologia assicurino l'autosufficienza e un ambiente salubre. Ciò si realizzerebbe attraverso il processo parallelo di un'istruzione



e una responsabilizzazione multiformi e olistiche. Abbiamo già un progetto del genere nei gruppi femminili di auto aiuto che sono sul punto di realizzare villaggi modello.

Ci si chiede se la popolare citazione di Paulo Coelho “Quando desideri qualcosa, tutto l'universo trama perché tu possa realizzarla” si applichi ai sogni degli oppressi, a quelli di Martin Luther King, di Nelson Mandela, di Ambedkar o dell'Uomo di Nazareth. Sappiamo che il mulino di Dio macina lentamente ma continua a girare e lo fa sicuramente a favore dei poveri e degli oppressi. La DACA spera e si batte per creare una società in cui i Dalit realizzeranno il loro sogno di uguaglianza e dignità. La DACA sogna di far sì che i Dalit, che oggi si trovano ai margini della società, diventino leader al centro della società e della Chiesa.

*In alto: Ragazze dell'ostello si recano ai corsi serali.*

*Sopra: La formazione dei futuri insegnanti è la componente principale.*

# Tamilnadu

Fe y Alegría dominicana

## 25 anni di educazione alla vita

Un influsso diretto sul miglioramento e sulla trasformazione delle comunità locali è una parte fondamentale del senso e del fine del nostro lavoro educativo.

Jesús Zaglul, S.J.

Traduzione di Elsa Romano

**Fe y Alegría** è nato in un quartiere emarginato della zona occidentale di Caracas, in Venezuela, nel 1955. Un gruppo di giovani studenti dell'Università Cattolica, guidati dal Padre José María Vélaz, S.J., insieme alla comunità di questa zona collinare, iniziano un 5 di marzo la prima scuola, con 25 alunni. Il gesto simbolico di fondazione dell'operaio Abraham Reyes e di sua moglie Patricia, genitori di 8 figli, che offrirono il loro casolare come scuola, e il sostegno ed il lavoro congiunto di tutta la comunità, avrebbero aperto un cammino e segnato lo stile di quello che in poco tempo si costituì come Movimento di Educazione Popolare Integrale e Promozione Sociale. In questi 62 anni di servizio alle persone più emarginate, *Fe y Alegría* si è estesa

in 17 Paesi dell'America Latina, 2 dell'Europa e 2 dell'Africa, con più di 1.500.000 studenti. Con la coordinazione, sin dagli inizi, della Compagnia di Gesù, collaborano in quest'opera oltre 165 congregazioni e 700 religiose e religiosi (di cui un centinaio di gesuiti), insieme a 43.000 laici e laiche, in più di 3.000 centri educativi.

Siamo arrivati nella Repubblica Dominicana l'8 dicembre del 1990, con la firma di un accordo con il Ministero dell'Istruzione per la gestione di scuole e licei pubblici. I primi 4 centri hanno dato inizio alla loro attività nell'anno scolastico 1991-1992, sotto la guida e l'impulso di 4 congregazioni religiose femminili. Da allora una crescita molto rapida ha messo in evidenza la vitalità di questo percorso. 25 anni



dopo, gestiamo 47 centri educativi pubblici, con 34.500 studenti e più di 1.300 collaboratori, in 16 Province, da un estremo all'altro del paese. La metà di questi centri sono gestiti da religiose di 15 congregazioni differenti, e altri 9 centri educativi sono anche parrocchiali. Cinque centri prevedono programmi di nutrizione e dispensari medici, altri 5 propongono programmi comunitari di formazione al lavoro, mentre 4 centri includono programmi radiofonici di istruzione per adulti. Di tutti i centri, 31 sono di livello base e primario e 26 danno una formazione media e superiore; di questi ultimi, 13 sono istituti politecnici.

Ma, più che numeri e cifre, è uno stile di lavoro e una mistica di Educazione Popolare ciò che ispira e rende particolare la nostra missione "laddove finisce l'asfalto". Così il P. Vélaz definiva i luoghi di maggiore emarginazione e necessità ai quali portare un'istruzione della migliore qualità. Le nostre scuole sono situate in zone urbane emarginate, rurali e di frontiera, tra valichi, asperità del terreno, zone fangose, di cui alcune sono situate in terreni che erano stati occupati. Le scuole sono spesso situate in quartieri sovrappopolati, privi di spazi per lo svago, con problemi di affollamento e contaminazione ambientale, carenti di un sistema sanitario adeguato, alti livelli di disoccupazione, analfabetismo e disintegrazione familiare. Molte scuole si trovano nei "batey", villaggi di antichi o attuali lavoratori della canna da zucchero, e in altre zone in cui è numerosa la presenza di migranti haitiani. Nella gran parte dei casi, si tratta di zone con un alto indice di violenza e di delinquenza, un'alta diffusione del gioco d'azzardo, un notevole consumo di alcool, traffico ed uso di stupefacenti, bande e *gang*. Ed inoltre, e soprattutto, si tratta di realtà bollate e segnate dal rifiuto e dal disprezzo sociale.

Partendo "dal nulla" e "con molta fede", il nostro lavoro educativo è stato caratterizzato sin dal principio dalla mancanza di risorse. La maggior parte dei nostri centri sono sorti "all'aperto", senza un locale minimamente adeguato e in condizioni più che limitate. Tre direttrici condividono in questi termini la loro testimonianza: "Le persone si iscrivevano con un blocco per famiglia, che per l'eucaristia di ringraziamento fungeva da sedia". "Abbiamo anche azzardato un inizio dal nulla. Nel 2010, il padre Ton disse che nel 2011 avremmo iniziato anche sotto un albero, così da cercare un albero simile". "Scoprire Dio operando nella



*Gli studenti durante le lezioni nella scuola di Fe y Alegría.*

vita delle persone. Senza sapere come saremo andati avanti, ma vedendolo nascere tra i docenti, il personale e la comunità. Vedere un Dio che non ti lascia e non rimane indietro. È la grande speranza di vedere il cammino che Dio ci fa percorrere".

È una fede che muove le montagne, facendo lezione sotto gli alberi, in piccoli casolari di legno e zinco tra i vicoli, in negozi di campagna, club sportivi, containers e persino in chiese evangeliche prese in affitto. Senza banchi e seduti per terra, su recipienti o blocchi, in saloni parrocchiali adibiti con divisori di cartone e compensato, senza il sia pur minimo tipo di materiale educativo, con docenti e personale volontario o che ricevevano compensi infimi, prima di riuscire ad ottenere la nomina, a volte dopo due o tre anni. Con tanti bambini e bambine segnati dalla fame e dalla denutrizione. Oggi l'investimento dello Stato del 4% del PIL nell'istruzione, frutto della mobilitazione sociale di 4 anni fa, ha cambiato molto il panorama e ha rappresentato un contributo immenso a livello di alimentazione, costruzioni, nomine del personale, risorse pedagogiche e materiali, anche se in alcune località continuiamo ad affrontare alcune di queste serie limitazioni per mancanza di spazio, sovrappopolamento, ritardi nelle costruzioni, assenza di personale adeguatamente formato e realtà di miseria, sempre con il desiderio di arrivare alle persone più

# *Fe y Alegría*

## 25 anni di educazione alla vita

Sotto: Fe y Alegría offre agli studenti anche opportunità di apprendere e praticare arti differenti.

svantaggiate. “Vedere tutti i volti sofferenti che vengono da noi è come fare l’esperienza dei pani e dei pesci che si moltiplica nel servizio che offriamo”.

Educare e lavorare con la comunità locale è uno dei nostri tratti più distintivi. Molte scuole sono sorte, per la grande maggioranza, da una richiesta della comunità ed è da lì che traggono il sostegno e l’appoggio più importante. “Il quartiere sente di aver acquisito dignità per la presenza di *Fe y Alegría*. *Fe y Alegría* presuppone il pensare di lavorare non a modo nostro, ma con gli altri. È difficile che ci possiamo sentire sole. In realtà nelle quali pensavamo di non potercela fare, abbiamo poi osservato come la comunità le fa proprie, partecipando in tal modo alla crescita del centro. Si tratta di un altro modo di offrire istruzione”, dice una religiosa. Gruppi di Relazione Scuola-Comunità (REC, Relación Escuela-Comunidad) in ogni centro si occupano di approfondire e rinsaldare questi legami con le organizzazioni comunitarie, le chiese, i movimenti giovanili, i municipi e le istituzioni sociali locali, insieme con l’Associazione di Padri, Madri e Amici della Scuola (APMAE), al fine di organizzare azioni comuni.

Un influsso diretto sul miglioramento e sulla trasformazione delle comunità locali è una

parte fondamentale del senso e del fine del nostro lavoro educativo. “È l’unica scuola del settore che si preoccupi di conoscere le difficoltà del quartiere”. “Ha cambiato la mentalità delle persone, offrendo la possibilità di partecipare e la capacità di pensare e cercare soluzioni”. “Il Centro Educativo è riuscito a migliorare la condotta degli studenti; ora c’è un clima di maggiore tranquillità nel quartiere”. “La comunità è più organizzata, vi è armonia e solidarietà tra coloro che ne fanno parte”. “Viene offerta una formazione ai valori”. Queste le esperienze che hanno condiviso alcuni rappresentanti delle diverse comunità. Ma oltre che per il suo lavoro, *Fe y Alegría* è riuscita a diventare una parte attiva che viene ascoltata e valorizzata, capace di contribuire alla realizzazione di politiche educative, sia da sola, sia attraverso reti di organizzazioni pubbliche e private.

Il modello di gestione partecipativa e l’accompagnamento pedagogico sono stati processi in cui siamo stati pionieri nell’educazione nazionale. I direttori di ogni centro coordinano l’Équipe Direttiva, incaricata di gestire e seguire le attività economiche, amministrative, pedagogiche e comunitarie del centro educativo. Insieme al direttore vi partecipano il vicedirettore o coordinatore pedagogico, il responsabile dell’orientamento o psicologo, il presidente dell’APMAE, il presidente del consiglio degli studenti, il coordinatore della pastorale, dell’equipe REC e del gruppo di convivenza scolastica.

Il rapporto tra i centri e l’Ufficio Nazionale è basato sull’autonomia funzionale e sulla corresponsabilità. Questo ci permette una maggiore responsabilizzazione, creatività ed azione a vari livelli. Solo in questo modo siamo potuti crescere così velocemente ed abbiamo potuto ampliare il nostro influsso sull’istruzione pubblica. L’Ufficio Nazionale si occupa di controllare che vengano portati a compimento i progetti e l’accompagnamento pedagogico, necessario alla realizzazione del Sistema di Miglioramento della Qualità di *Fe y Alegría* (SMCFYA), nei suoi quattro ambiti



fondamentali: gestione, insegnamento e apprendimento; convivenza; comunità e promozione sociale. Coordina inoltre i rapporti con il Ministero dell'Istruzione. Allo stesso tempo promuove e garantisce l'interconnessione tra i centri, la fedeltà ai principi e all'ideologia di *Fe y Alegría* e il senso di corpo nazionale e federativo. È grazie a questo essere una grande famiglia, come rete di interconnessione tra i centri e come Federazione Internazionale, che abbiamo potuto fare progressi, sostenendo e sfruttando reciprocamente i nostri doni e le nostre risorse particolari, la nostra esperienza condivisa e ricreata. "L'idea che siamo parte di qualcosa che è molto più grande di noi... Il dono di *Fe y Alegría* è quello di rafforzarsi in questo dono di essere un gruppo più ampio".

Il nostro obiettivo è la formazione di persone, di soggetti attivi, cittadini e cittadine che trasformino se stessi e la propria realtà. È la pedagogia della gioia e dell'amore, insisteva Vélaz. Cerchiamo di gettare questi semi partendo dall'educazione iniziale dei primi anni, periodo in cui proponiamo l'apprendimento della lettura comprensiva e della scrittura e curiamo la forma in cui bambini e bambine realizzano la *Transizione* da un livello educativo all'altro. Nello stesso modo accompagniamo gli adolescenti e i giovani a rompere con gli *Stereotipi* sociali, imparando a valorizzarsi e ad integrarsi come persone, lavorando e sanando le proprie ferite, aiutandoli a formulare un *Progetto di Vita*. In 11 centri si portano avanti programmi di formazione musicale come mezzo di inclusione sociale, programmi che sono anche un percorso di sviluppo nell'armonia e nella creatività. È nata così una *Giovane Filarmonica*. Altri programmi come il *Protagonismo Giovanile Organizzato* (PPJO) danno loro gli strumenti per il lavoro di gruppo, per l'analisi della realtà e il vincolo con le organizzazioni e con i movimenti giovanili della propria comunità, per affrontare insieme i mali che li affliggono, in particolare quello della violenza.

Le *Scuole del Perdono e della Riconciliazione* (ES.PE.RE.), con la collaborazione di tutto il personale del centro, ci stanno dando la possibilità di fornire strumenti per il trattamento e la cura della violenza subita, covata ed esercitata. La canalizzazione delle emozioni, i processi di costruzione congiunta della verità, la formazione nella mediazione dei conflitti, il passaggio da una giustizia punitiva



Sopra: Una giovane allieva fa dei disegni sulla lavagna.

va ad una giustizia riparativa ci conducono a dare un nuovo significato liberatore alla nostra comprensione del perdono e della riconciliazione. La *Pedagogia della Cura e della Riconciliazione*, applicata in 4 centri pilota con un lavoro congiunto con il *Loyola College*, ci porta più lontani, a tentare di centrare tutta la dinamica educativa attorno all'esercizio della convivenza, migliorandone la qualità in tutte le sue dimensioni e dando nuove capacità alle nuove generazioni, ma anche a tutta la comunità educativa, famiglie incluse, nella cura di se stessi, degli altri e della natura, al fine di costruire la pace.

Questo lavoro per la pace e contro i pregiudizi che ci dividono va ben oltre le nostre frontiere, a cominciare dai nostri vicini di Haiti. Riportiamo la testimonianza di una direttrice: "Ci hanno consegnato un'ammonezione perché stavamo accogliendo degli haitiani. Mi domandavo cosa avrebbe fatto il P. Vélaz se fosse stato qui. Dopo aver studiato la normativa, le comunità si sono organizzate nei "batey" e hanno detto loro: non potete impedirci di frequentare il politecnico. Quest'anno il Ministero mi ha richiamato per ripetermi che non possiamo ricevere persone di quella zona; finché non ho detto al diretto-

# Es.Pe.Re.

## 25 anni di educazione alla vita

*La maggior parte delle nostre scuole sono state fondate grazie all'interessamento della comunità, e per molte di loro la comunità è la maggiore fonte di sostegno.*

re che semplicemente non lo avrei ascoltato. La cosa più facile sarebbe accogliere le persone meno problematiche. Ma ringrazio Dio perché, anche se la strada era in salita, abbiamo raggiunto dei buoni risultati". In tre dei nostri centri, più del 60% degli studenti sono di origine haitiana e negli altri centri, anche se la presenza è minoritaria, li si accoglie a parità di condizioni. In questo senso, abbiamo ampliato i nostri vincoli con *Fe y Alegría* Haiti, promuovendo la realizzazione di congressi giovanili tra i Paesi, visite di professori, scambi culturali, corsi di creolo e un accordo tra le due nazioni.

La formazione alla vita è anche formazione al lavoro. Le formazioni tecnico-professionale e vocazionale portate avanti nei 13 istituti politecnici includono diverse specializzazioni, a seconda dei contesti: ebanisteria, impianti elettrici, turismo e settore alberghiero, infermieristica, arte, agricoltura e zootecnia, informatica, tecniche di refrigerazione, contabilità. In questi, come pure in tutti gli altri istituti superiori, offriamo una formazione pratica per la vita e competenze relazionali per una formazione all'assertività, al lavoro di gruppo, all'osservanza delle regole, alla gestione dei conflitti, alla *leadership* ed all'imprendi-

torialità. Corsi di orientamento vocazionale e selezione di percorsi professionali, oltre all'accompagnamento nell'inserimento lavorativo e in tirocini, approfondiscono questo percorso. L'opportunità di accesso a certificazioni di corsi Microsoft ha rappresentato un di più in vista di possibili attività lavorative, che consentono di poter poi seguire gli studi universitari. Aziende private locali hanno accordi con *Fe y Alegría* per collaborare all'inserimento lavorativo di coloro che terminano gli studi, insieme ad altri benefattori, che danno anch'essi il loro contributo alla nostra missione.

Passare dalla logica della competenza a quella dell'inclusione fa parte della nostra dinamica educativa. Non si tratta di evidenziare le nostre differenze, ma di condividere la nostra esperienza. Questo riguarda in modo speciale il nostro rapporto con le altre scuole pubbliche. Ma anche i diversi carismi religiosi che portiamo nella nostra missione. Due suore ci riferiscono la loro esperienza: "Non siamo in competizione, né cerchiamo di essere le migliori nei centri che gestiamo. Tuttavia, non vogliamo nemmeno tenere per noi ciò che il nostro carisma apporta, ma al contrario metterlo in comune e renderlo più completo". "*Fe y Alegría* è un prolungamento dei nostri carismi". La ricchezza di questo contributo intercongregazionale si dimostra in modo speciale anche nell'attenzione ai bambini e ai giovani più problematici. Termino con altre due testimonianze: "Dobbiamo considerare che abbiamo a che fare con gli studenti più difficili che nessuno vuole, in nessuna scuola. Questa è la grande sfida: cercare i metodi, il modo perché essi cambino, e dare loro l'opportunità di farlo". "Una volta, al mercato, mi colpì un bambino che mi guardò e mi sorprese vedere nel suo sorriso la chiamata di Gesù. A scuola mi chiamano 'l'amica degli studenti cattivi'. Da me non si sentono rifiutati. Cercano un abbraccio. Vengono dai loro tanti problemi familiari. Non hanno la possibilità di scegliere. Stanno lì. E noi siamo lì con *Fe y Alegría*".



## Uomini di fuoco con la passione per il Vangelo

I nostri primi padri sono entrati insieme in questo ricco discernimento della chiamata di Dio perché avevano sperimentato la grazia di Cristo, che li rendeva liberi. Papa Francesco ci esorta a pregare con insistenza per questa consolazione, che Cristo desidera donare. La riconciliazione con Dio è anzitutto e soprattutto una chiamata a una profonda conversione, per ogni gesuita, e per tutti noi. (CG36, D.1, n.17)



# 90° anniversario dell'arrivo dei gesuiti

I primi gesuiti irlandesi arrivarono a Hong Kong alla vigilia della festa di San Francesco Saverio e celebrarono la loro prima messa nella Cattedrale il 3 dicembre. Questo fu un segno datoci da Dio per essere come San Francesco Saverio, che ebbe un forte desiderio di lavorare in Cina?

Alfred Joseph Deignan, S.J.  
Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.

Sotto: (fila davanti da sinistra a destra):  
i PP. Daniel Finn, George Byrne, John Neary  
(fila dietro): i PP. Richard Gallagher,  
Daniel MacDonald  
e Patrick Joy

**Quando arriviamo all'età di novant'anni,** spesso pensiamo alla nostra storia passata e ci meravigliamo di come Dio ci abbia benedetti. Ci sentiamo così grati quando riconosciamo il disegno di Dio che si realizza tramite noi, suoi poveri e deboli strumenti.

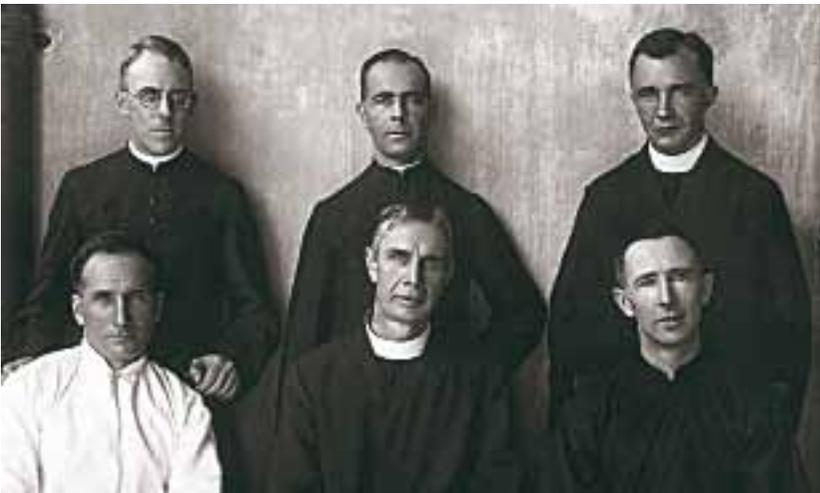
I primi gesuiti irlandesi arrivarono a Hong Kong alla vigilia della festa di San Francesco Saverio e celebrarono la loro prima messa nella Cattedrale il 3 dicembre. Questo fu un segno datoci da Dio per essere come San Francesco Saverio, che ebbe un forte desiderio di lavorare in Cina? Questa missione a Hong Kong e in Cina fu, per la Provincia d'Irlanda, una nuova sfida. Lavorare in mezzo a povera gente che parla un'altra lingua, come il dialetto cantonese, con cibo e abitudini differenti, e un tempo così caldo e umido, fu una nuova esperienza. Era così diverso dall'Irlanda.

Il vescovo Henry Valtorta invitò i gesuiti di lingua inglese a lavorare in questa colonia britannica per costruire e gestire una residenza universitaria per studenti cattolici. Era preoccupato per il pericolo che poteva correre la loro fede studiando nell'atmosfera ateistica

dell'Università. Così, i primi gesuiti aprirono la *Ricci Hall*, una residenza per studenti cattolici, nel dicembre del 1929, tre anni dopo il loro arrivo. All'epoca c'era solo un'università e la lingua per l'istruzione era l'inglese. Perciò, l'inglese era una materia importante nelle scuole superiori. Il Padre Finn divenne il primo docente universitario gesuita di geografia. Era un archeologo e, facendo ricerche sull'isola di Lamma, trovò oggetti di ceramica e pietra del periodo Calcolitico. La *Ricci Hall*, una residenza per gli studenti universitari cattolici, rappresentò il primo importante apostolato intrapreso dai gesuiti.

La seconda sfida si presentò quando il vescovo ci chiese di insegnare filosofia e teologia nel seminario della Cina meridionale, che era stato appena aperto nel novembre del 1931 ad Aberdeen. I seminaristi arrivarono da tutta la Cina meridionale. Dopo che i comunisti ebbero il sopravvento in Cina, i seminaristi non poterono più recarsi a Hong Kong. Consegnammo il Seminario alla Diocesi di Hong Kong nel 1964 ma continuiamo a insegnare ancora al *Holy Spirit Seminary* (Seminario dello Spirito Santo). I padri William Lo, Robert Ng, Marciano Baptista e Simon Wong fanno tuttora parte del corpo insegnante.

Il primo gesuita cinese ad entrare nella Provincia d'Irlanda della Compagnia fu il padre Albert Chan nel 1934. Era uno storico che faceva ricerche sulla Dinastia Ming. Il primo ex-studente del *Wah Yan College* a diventare gesuita, entrando a far parte della Provincia del Portogallo, fu Dominic Tang. Divenne vescovo di Canton nel 1951 al tempo dei comunisti. Fu arrestato e imprigionato nel 1958 e rimase in prigione per ben 22 anni, di cui sette in isolamento. Venne liberato nel 1980 per motivi di salute e arrivò a Hong Kong nel 1981.



È interessante ricordare che nel 1936 il Padre Thomas Cooney, un ingegnere, portò dall'Irlanda il telescopio dell'Osservatorio Markree e lo collocò nel seminario. Era il secondo telescopio rifrattore della Cina meridionale in quanto a dimensioni. I gesuiti irlandesi sognavano di poter lavorare nella "Cina propriamente detta". Così accettarono la richiesta del vescovo di insegnare alla *Sacred Heart School* a Canton e, nel 1928, vi furono assegnati due gesuiti irlandesi. La prima tragedia della missione irlandese si verificò quando i Padri Saul e McCullough morirono di colera a Canton. Gli scolastici che studiavano il cinese a Canton furono trasferiti a Hong Kong, dove si concentrò il nostro apostolato. Pietro Tsui, un laico cattolico, ci chiese di occuparci delle sue due scuole superiori maschili, una nell'Isola di Hong Kong nel 1932, l'altra a Kowloon nel 1946. Così tre pilastri della Missione erano stati piantati nei primi anni, vale a dire la *Ricci Hall*, il Seminario e le scuole, che continuano ancora oggi. Il Padre Stephen Chow, l'attuale Supervisore delle nostre scuole, si impegna a renderle sempre più ignaziane. Questo non sarebbe stato possibile senza la generosità della Provincia irlandese che ha inviato in media quattro gesuiti all'anno a Hong Kong tra il 1926 e il 1970, per un totale di 106 gesuiti.

Quando i gesuiti arrivarono per la prima volta a Hong Kong, la gente era molto povera. C'erano molti rifugiati dalla Cina, che vivevano in baracche, capanne di legno alle pendici delle colline, o sui tetti. Allora i servizi sociali erano quasi inesistenti. Il Padre Howaston diede inizio al *Poor Boys Club* (Circolo dei ragazzi poveri) e a una scuola serale per ragazzi poveri nel 1946. Col passare degli anni, questa iniziativa si è sviluppata al punto da diventare oggi *The Boys' and Girls' Club Association* (il Circolo associativo dei ragazzi e delle ragazze).

Nel 1937 i giapponesi invasero la Cina. Circa 50.000 rifugiati si riversarono a Hong Kong dalla Cina. I padri Thomas Ryan e Donnelly costituirono la *War Relief Association* (Associazione per gli aiuti di guerra) e ottennero l'aiuto degli studenti di Wah Yan per fornire loro cibo e cure mediche.

I giapponesi invasero Hong Kong nel 1941. Gli inglesi si arresero. Tutte le scuole vennero chiuse. La paura e la povertà erano diffuse. Il Padre Gerald Kennedy, che era anche medico, curò i feriti all'ospedale St. Paul.

Il Seminario fu bombardato e la nostra



Scuola di lingue saccheggiate. I gesuiti vennero dispersi; alcuni andarono a Macao, dove fondarono la scuola St. Louis Gonzaga, in modo che molti ragazzi scappati da Hong Kong potessero continuare i loro studi. Alcuni andarono a lavorare in Cina. Due di quelli che rimasero, i Padri Patrick Joy e Gerald Casey, furono imprigionati dai giapponesi. Il Padre Richard Kennedy, che era cappellano dell'esercito inglese, fu imprigionato a Singapore. Furono tempi difficili ma, provvidenzialmente, tutti sopravvissero. Nel 1945, i giapponesi si arresero e Hong Kong dovette intraprendere di nuovo la via della ripresa.

Il Padre Thomas Ryan fu nominato Sovrintendente *ad interim* per l'Agricoltura. Molti alberi erano stati tagliati per farne legna da

Sopra: Seminario regionale della Cina meridionale negli Anni 30. (Seduti da sinistra a destra): Eugene Ward, Dan Donnelly, Joseph Garland. Sotto: Seminario regionale della Cina meridionale negli Anni 30.

# Ricci Hall



## 90° anniversario dell'arrivo dei gesuiti

Sotto: Cena comunitaria  
(da destra a sinistra):  
Maurice Headon,  
John Gannon, Alan  
Birmingham, Fergus  
Cronin, Gerald Kennedy,  
Jeremiah McCarthy,  
Patrick McGovern,  
Alfred Deignan, Laszlo  
Ladany, Peter Morris,  
Joseph McAsey e Derek  
Reid. Seduto di fronte e  
riconoscibile di profilo:  
Richard Harris.

ardere. Egli dispose la riforestazione delle colline, organizzò un mercato all'ingrosso per gli agricoltori e collaborò alla fondazione del *Social Welfare Department* (Dipartimento per l'assistenza sociale) e della *Housing Society* (Società immobiliare). Nel 1946, il Padre Jeremiah McCarthy diede inizio al movimento cooperativo ad Aberdeen e a un mercato centrale dove i pescatori potessero ottenere un prezzo regolare per ciò che avevano pescato. Nel 1950 il Padre Michael Morahan insegnò nella scuola per i pescatori di Aberdeen ma, nel 1960, aprì la Scuola per i bambini di Aberdeen. Nello stesso anno, fu nominato primo assistente sociale della Polizia ed organizzò servizi ricreativi, medici e sociali per la comunità dei pescatori.

Nel 1947, Radio Hong Kong trasmetteva *Catholic Prayers* del Padre Richard Gallagher; un programma per cui il P. Gallagher creò ben 659 preghiere cattoliche fino al 1960. Il Padre Thomas Ryan trasmetteva programmi di musica e, anni dopo, il Padre Ciaran Kane trasmetteva le preghiere del mattino e della sera, arrivando a ben 2.200, oltre a condurre un programma settimanale di musica sacra, della durata di un'ora, intitolato "Gloria" dal 1996 al 1999.

Nel 1947 fu aperta una scuola di lingue a Canton nella quale vivevano 19 gesuiti. Alcuni imparavano il cinese. Altri insegnavano nella *Sacred Heart Middle School*. Due tenevano lezioni alla *Chung Shan University*. Quando arrivarono i comunisti gli scolastici si trasferirono a Hong Kong e in seguito i sacerdoti vennero espulsi. Il nostro lavoro a Canton è terminato nel 1948.

Il primo gesuita a diventare cappellano del porto fu il Padre Michael Pelly, seguito dai Padri McAsey e Cunningham, i quali si occuparono delle necessità dei marittimi, spesso celebrando la messa sulle navi.

Nel 1966 il Padre Collins aprì la prima Cooperativa di Credito a Hong Kong e nel 1959 contribuì a fondare la Società di Riabilitazione in aiuto dei disabili.

Nel 1952 i gesuiti comprarono il terreno e una casa sull'isola di Cheung Chau. Fino a questo momento questo è l'unico appezzamento di terra che i gesuiti possiedono, mentre tutti gli altri sono in affitto. La casa divenne la nostra scuola di lingue, il nostro noviziato e, poi, una casa di esercizi spirituali. Il nostro apostolato di formazione spirituale divenne il quarto pilastro del nostro lavoro a Hong Kong. I Padri gesuiti Stephen Tong e Paul Goh danno ritiri spirituali e vanno in Cina per aiutare la formazione spirituale del clero e dei religiosi. Il Padre Robert Ng è intervenuto in diversi seminari in Cina per oltre vent'anni dando lezioni di Teologia Morale. Ora è tornato ad occuparsi nuovamente della formazione dei giovani sacerdoti.

Quando il numero di gesuiti a Hong Kong



raggiunte quasi gli ottanta, demmo inizio a una nuova missione a Singapore e in Malesia. Gestivamo un ostello per insegnanti in formazione e due parrocchie: una a Singapore e l'altra a Petaling Jaya, in Malesia.

Nel 1956 ci furono insurrezioni a Hong Kong. Era un brutto momento per la polizia e per la popolazione. Gruppi di giovani che agitavano il libro rosso di Mao spaventavano la gente. Vennero usate delle bombe. Le scuole furono chiuse per paura che ci potessero mettere delle bombe. Fu un periodo inquieto.

Il primo gesuita ad essere ordinato a Hong Kong fu il Padre Frank Doyle. Generalmente gli scolastici tornavano in Irlanda per studiare teologia ed esservi ordinati sacerdoti.

Il Padre Edward Collins, nel 1967, dette inizio al *Catholic Marriage Advisory Council* (Comitato consultivo sul matrimonio cattolico) per istruire coloro che desideravano seguire il metodo del *Natural Family Planning* (Pianificazione familiare naturale) e che cercavano consiglio. Era assistito dai Padri John Russell, Peter Brady e Alfred Deignan. Il Padre Alan Birmingham divenne direttore del settimanale cattolico *The Sunday Examiner*, incarico che svolse per molti anni. I Padri Seán Ó Cearbhalláin e Robert Ng costituirono l'editrice *Xavier Publishing* per pubblicare libri spirituali e la rivista *Spirit* in cinese; 108 pubblicazioni in 27 anni. Nel 1997, il Padre Alfred Deignan con un gruppo di laici ha fondato il *Hong Kong International Institute of Educational Leadership* (Istituto internazionale per la formazione alla *leadership* di Hong Kong) per la promozione dei valori umani fondamentali. Il Padre John Russell ebbe dal vescovo la nomina di Segretario Generale della Convenzione Diocesana nel 1969 e il Padre Patrick McGovern fu nominato dal Governatore membro del Consiglio Legislativo ed Esecutivo di Hong Kong nel 1976.

La storia dei gesuiti per 90 anni ha avuto successi e sconfitte, difficoltà e sfide, ma Dio ha benedetto il nostro lavoro. La storia è interessante. Abbiamo iniziato come Missione della Provincia irlandese. Nel 1966, siamo diventati Vice Provincia di Hong Kong; nel 1980, Vice-Provincia di Macau-Hong Kong; e nel 1983, Provincia di Macau-Hong Kong. Nel 1991, eravamo Regione di Macau-Hong Kong della Provincia cinese. Nel 2002 Hong Kong ha avuto un Provinciale Delegato della Provincia cinese e nel 2005 siamo diventati la Comunità



Matteo Ricci. Una storia in evoluzione!

Possiamo vedere che oltre ai primi pilastri dell'ostello, del seminario e dell'istruzione superiore, si è aggiunto un altro pilastro, la formazione spirituale.

Oltre a questi possiamo vedere la straordinaria varietà dei servizi apostolici. I gesuiti sono sempre stati guidati dal MAGIS, dal maggior bene. Non ci si deve meravigliare se siamo colmi di gratitudine verso Dio. Ora sono rimasti solo sei irlandesi, di cui uno di 103 anni, ma Dio ci ha donato 11 gesuiti cinesi per portare avanti il lavoro di servizio alla Chiesa in Cina e al popolo di Hong Kong. Chiediamo preghiere per un maggior numero di vocazioni.

*In alto: Giubileo dell'ordinazione del P. Alfred Deignan nel 2009.*

*Sopra: Alla festa per il 100° compleanno di Joseph Mallin il 13 settembre 2013, 900 persone (studenti, colleghi, amici e familiari) sono intervenuti per festeggiare il lieto evento.*

# Magis

# I cento anni della Compagnia di Gesù

Un altro importante contributo educativo è stata la pubblicazione di testi scolastici per l'insegnamento della lettura e della scrittura e per l'insegnamento nella scuola elementare in generale. L'iniziativa è stata avviata dal Fratello Ángel Díaz de Cerio nel 1948 e in questi anni ne sono state vendute milioni di copie.

F. Javier Duplá, S.J.

Traduzione di Elsa Romano



Sopra: Concelebrazione di Vescovi all'Universidad Católica Andrés Bello (UCAB).

**I gesuiti sono arrivati in Venezuela** nel 1916, dopo quasi un secolo e mezzo di assenza. Nel 1767 erano stati espulsi dalla Spagna e dalle terre di dominazione spagnola dal re Carlo III. I governanti venezuelani del secolo XIX, per la maggioranza massoni e anticlericali, avevano impedito il loro ritorno dopo la ricostituzione della Compagnia nel 1814. Il Delegato apostolico, Mons. Carlo Pietropaoli e l'appena nominato Arcivescovo di Caracas, Mons. Felipe Rincón González, riuscirono a ottenere il permesso di farli entrare dal presidente Vicente Gómez. “Entrino pure, ma non facciano rumore”, disse Juan Vicente con una famosa espressione delle sue. Ed infatti, vi entrarono nell'ottobre del 1916, per occuparsi della direzione del Seminario diocesano tre gesuiti: il P. Evaristo Ipiñázar, il P. Miguel Montoya e il Fratello José Usabiaga.

Il numero dei gesuiti crebbe rapidamente, in virtù del fatto che furono molti quelli inviati dalla Spagna, ed aprirono vari collegi: il San Ignacio a Caracas (1923), il San José a Mérida (1927), il Gonzaga a Maracaibo (1945), il Javier a Barquisimeto (1953), l'Istituto Tecnico Jesús Obrero (1962), il Loyola-Gumilla a Puerto Ordaz (1965). Il lavoro realizzato dai gesuiti durante quei primi anni non riguardava soltanto l'istruzione, ma anche la formazione religiosa, sia dei seminaristi che dei gruppi parrocchiali. La direzione del Seminario di Caracas, diventato poi seminario interdiocesano, fu portata avanti dal 1916 al 1953 e la formazione religiosa fu impartita nei luoghi di culto e nelle parrocchie fondati dai gesuiti e, soprattutto, per mezzo degli Esercizi Spirituali, specialmente quando furono fondate Case di Esercizi o Ritiri. Sono tre le case de-

dicare agli Esercizi (Los Teques, Maracaibo e Mérida), mentre altre tre alternano questo apostolato con convivenze o altre attività.

Nel 1927 i gesuiti accettarono l'apostolato religioso nel famoso tempio di San Francesco, famoso perché in esso Simón Bolívar fu proclamato Liberatore nel 1813. È ancora il tempio più importante di Caracas, non solo per il suo significato storico, ma anche per la ricchezza delle attività di culto che vi si celebrano e di cui si occupano vari gesuiti. Il contributo più significativo apportato dai gesuiti in quest'area di attenzione religiosa è stata la fondazione di varie parrocchie nella penisola di Paraguaná, zona povera e desertica, dove hanno operato dal 1936 al 1995. Attualmente dirigono 7 parrocchie, due delle quali sono parrocchie universitarie a Caracas.

Un'area in cui i gesuiti hanno lavorato molto e molto bene è quella dell'apostolato sociale. Il P. Manuel Aguirre, di chiara memoria, nel 1938 ha fondato, insieme con il P. Víctor Iriarte, la Rivista SIC, che ha avuto un profondo impatto nel Paese, oltre al Centro Gumilla, dedicato alla formazione sociale di operai, studenti, politici e pubblico in generale. Oltre alla Rivista SIC, attualmente viene pubblicata anche la rivista COMUNICACIÓN, che ha grande influsso in questo settore così attuale.

A livello di istruzione, oltre ai collegi menzionati sono da ricordare due iniziative di grande importanza per questo settore di apostolato in Venezuela: l'Università Cattolica Andrés Bello (UCAB), fondata dal P. Carlos Guillermo Plaza nel 1953, e il movimento *Fe y Alegría*, fondato dal P. José María Vélaz nel 1955. La UCAB ha titolato migliaia di studenti, nei quindici corsi di studio e nelle venti opzioni di formazione post-laurea attualmente disponibili, e la sua influenza nel paese è stata permanente, specialmente nei momenti di crisi come quelli che sta vivendo il Venezuela. Il movimento *Fe y Alegría* ha oltrepassato le frontiere del Paese e attualmente si è esteso in 21 paesi di tre continenti, con una popolazione studentesca di un milione e mezzo di persone, a diversi livelli e con diverse modalità. Oltre alla UCAB di Caracas e di Ciudad Guayana, la Compagnia di Gesù dirige l'Università Cattolica del Táchira a San Cristóbal. *Fe y Alegría* dirige 5 istituti universitari nel Paese.

Un altro importante contributo educativo è stata la pubblicazione di testi scolastici per l'insegnamento della lettura e della scrittura

e per l'insegnamento nella scuola elementare in generale. L'iniziativa è stata avviata dal Fratello Ángel Díaz de Cerio nel 1948 e in questi anni ne sono state vendute milioni di copie, tante, da poter stimare che più della metà della popolazione venezuelana abbia imparato a leggere su questi testi.

Una storia come questa è motivo di ringraziamento a Dio per il buon lavoro realizzato dai gesuiti in questi cento anni di attività in Venezuela. Ma è anche un'occasione per fare un esame e discernere la nostra identità e la nostra missione nei tempi moderni e, in tal modo, rendersi conto di quali siano le necessità più urgenti della società di cui ci occupiamo. Per finire, è anche uno stimolo per dedicarsi al Venezuela con la grazia di Dio.

Sotto: Conferenza all'Universidad Católica Andrés Bello (UCAB).

# Caracas

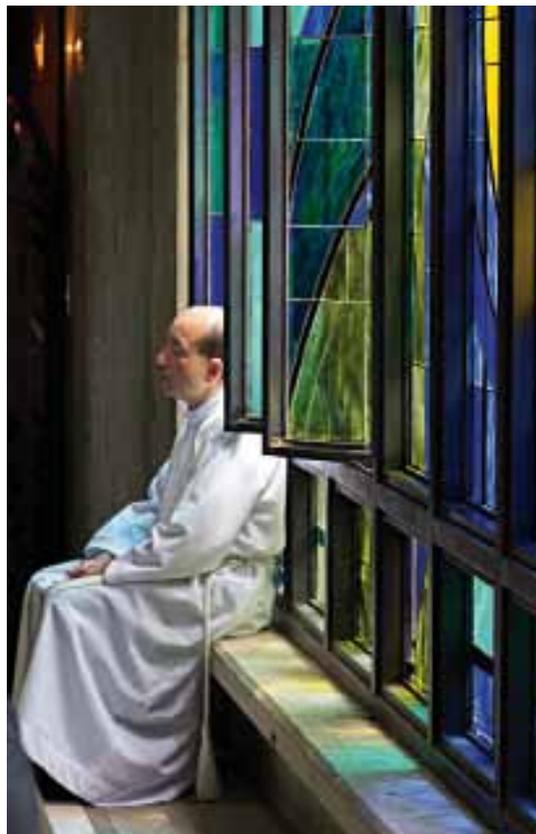


## I cento anni della Compagnia di Gesù



Sopra: Conferenza  
all'Universidad Católica  
Andrés Bello (UCAB).

Destra: Durante  
la messa.



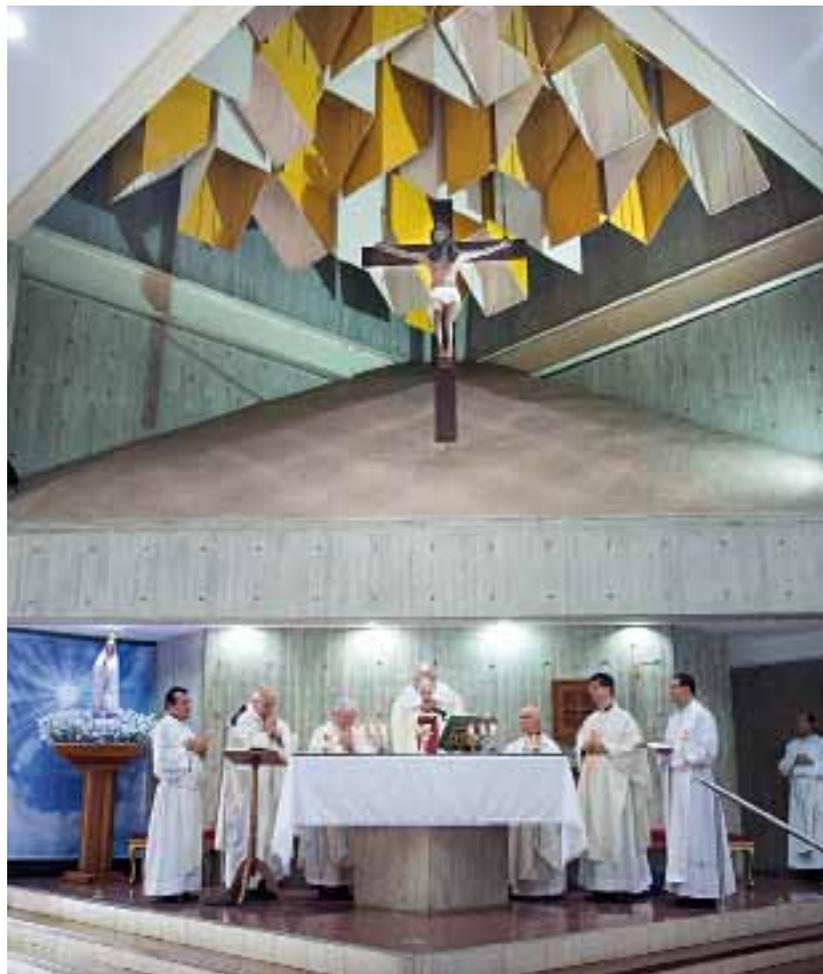
L'atto centrale della celebrazione dei 100 anni ha avuto luogo l'11 luglio del 2016 con la Conferenza Episcopale Venezuelana. Si è svolta all'Università Cattolica e si è trattato di un incontro sul tema dell'anniversario centenario e di una messa presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Caracas, Jorge Urosa Savino. L'incontro è stato presentato dal Superiore Provinciale, il P. Arturo Peraza, e uno dei relatori, il P. Luis Ugalde, ha fatto un excursus sull'arrivo dei gesuiti in Venezuela e sul significato del loro lavoro nel Paese, nei principali ambiti dell'azione apostolica. "Dal momento del suo arrivo, la Compagnia di Gesù avrebbe puntato su tre grandi linee di intervento: rafforzamento della Chiesa con la formazione del clero e delle organizzazioni laiche, l'istruzione scolastica nei collegi e il contributo alla costruzione di una società più giusta, con una nuova coscienza cristiana nella quale la fede, animata dall'amore, porta a mettere in discussione l'ordine socio-economico e politico ingiusto, e a costruire una società più equa, d'accordo con la dottrina sociale della Chiesa".

Il Cardinale Baltazar Porras Cardozo, Arcivescovo di Mérida, ha espresso la soddisfazione per il lavoro realizzato dai gesuiti in stretta unione con la gerarchia, cosa che non ha tuttavia escluso momenti di tensione tra le correnti più avanzate e quelle meno dispo-

ste al cambiamento all'interno della Chiesa e della Compagnia. E riferendosi all'attuale situazione del Paese, ha detto: "Il compito educativo porta con sé sfide e accenti nuovi nella sua specificità pedagogica e culturale, ma anche, in aggiunta, in ambito etico-antropologico, poiché la semina dell'intolleranza, la mentalità violenta nel linguaggio, l'uso indiscriminato della forza, la criminalizzazione di qualsiasi forma di dissidenza, il permanente ricorso alla bugia, alla manipolazione della storia passata e presente come arma per dominare e addomesticare gli spiriti, la risposta violenta, la perdita di identità, conducono all'inerzia e alla disperazione. Calmare gli spiriti esaltati, mettersi sulle spalle la patria, per usare un'espressione di Bergoglio, farsi carico senza rancori del meglio e del peggio che abbiamo, è un compito titanico, ma necessario". Altro compito in cui i gesuiti hanno esperienza è quello di affrontare il secolarismo, che innalza la tendenza all'autosufficienza degli uomini e scredita qualsiasi riferimento all'ambito religioso e, in particolare, alla visione cristiana della vita. Il Cardinal Porras ha incoraggiato la Compagnia ad assumersi tale impegno, come pure quello di perfezionarsi nella pastorale delle zone di frontiera, luoghi particolarmente bisognosi di una presenza evangelizzatrice.

Il P. Eloy Rivas, direttore del Centro Gu-milla, ha dato un'idea del futuro, presentan-do sette campi di azione, grazie ai quali la Compagnia può rispondere alle sfide presen-ti e avanzare verso una società più cristiana e più umana. "Ci disponiamo a promuovere la cultura dei diritti umani, con i suoi doveri corrispondenti, la cultura della democrazia in tutti gli ambiti della convivenza umana e la cultura della vita, per allontanare ogni forma di violenza e le sue conseguenze, così presenti oggi in Venezuela". Questi ambiti di azione sono i seguenti: 1) La promozione di un'istru-zione di qualità per tutti; 2) La promozione di professionisti con una solida preparazione tecnica, principi etici, convinzione cristiana e impegno verso il Venezuela; 3) La coope-razione nella formazione delle nuove gene-razioni di sacerdoti, religiosi, religiose e laici impegnati; 4) L'accompagnamento pastorale e organizzativo di zone e situazioni di fron-tiere fisiche e umane; 5) L'impulso a vivere e ad approfondire la spiritualità cristiana, a partire dall'esperienza degli Esercizi Spiritua-li; 6) L'approfondimento del vincolo ecclesia-le del nostro lavoro nella pastorale giovanile mediante il Movimento Giovanile Cristiano Huellas, come contributo specifico alla pasto-rale giovanile della Chiesa; 7) Il nostro contri-buto alla ricerca e all'azione nel sociale.

L'eucaristia è stata presieduta dal Cardi-nale Jorge Urosa Savino, accompagnato dal Nunzio Mons. Aldo Giordano e da più di 40 vescovi. Nella sua omelia, il cardinale ha rin-graziato di cuore per il lavoro realizzato dai gesuiti durante il secolo passato e per quello che realizzano attualmente in Venezuela. Ha ricordato i 231 gesuiti deceduti nella Provin-cia in questi anni e ha chiesto ai gesuiti della Provincia di affrontare insieme il tema del se-colarismo. "In Venezuela e nel mondo globa-lizzato in genere ci aspetta la sfida di annun-ciare con gioia, creatività, immaginazione, ma anche con fedeltà, chiarezza, convinzione e fermezza, il messaggio della salvezza, la Par-ola di vita e di felicità di Nostro Signore Gesù Cristo, che è il tesoro della Chiesa per il mon-



do. E credo che questo sia il maggior servizio che noi, uomini e donne della Chiesa, dob-biamo prestare ai nostri fratelli nel mondo e nei tempi attuali".

*Sopra: Concelebrazione all'Universidad Católica Andrés Bello (UCAB).*

Il secolo trascorso dalla Compagnia in Ve-nezuela ci invita, come affermava il P. Provin-ciale Arturo Peraza, a tre cose: "ringraziare il Signore per questi 100 anni di presenza in Venezuela, osservando la nostra storia, le per-sone e la nostra azione nel Paese; rafforzare la nostra identità e la nostra missione come compagni e compagne di Gesù; rendere attuali le risposte che vogliamo dare alle sfide che la realtà ci presenta, partendo dalla pro-spettiva del Piano Apostolico della Provincia, senza smettere di sognare, con gli altri uomini e le altre donne, il futuro che insieme deside-riamo costruire".

# 1916-2016

## Quarant'anni dei *Jesuit Social Services*

I *Jesuit Social Services* sono nati dal periodo di magistero di un gesuita, che aiutava giovani carcerati a riprendere il contatto con la società dopo la loro uscita di prigione. Trovava loro un alloggio dove vivevano con dei mentori.

Andrew Hamilton, S.J.  
Traduzione di Achille D'Ari

Sotto: Personale dei Jesuit Social Services con una striscione sui rifugiati.

**Una leggenda dice che Sant'Ignazio**, come molti altri santi del suo tempo, spesso levitava, con entrambi i piedi sollevati, quando pregava. Questo sembra improbabile. Ma Ignazio diceva che i suoi seguaci dovevano vivere "sempre con un piede sollevato, pronti ad affrettarsi da un posto all'altro, secondo la nostra vocazione e il nostro Istituto".

In Australia i *Jesuit Social Services* (JSS), per celebrare il loro quarantesimo anniversario, hanno posto al centro l'immagine usata da Ignazio. Essa coglie lo spirito dell'organizzazione: un piede fermamente piantato nella cattolica realtà del mondo moderno, e l'altro sollevato, pronto a precipitarsi verso la gente che ne ha maggior bisogno, per accompagnarla.

I *Jesuit Social Services* sono nati dal periodo di magistero di un gesuita, che aiutava giovani carcerati a riprendere il contatto con la società dopo la loro uscita di prigione. Trovava loro un alloggio dove vivevano con dei mentori. In Australia i carcerati sono vulnerabili. Molti soffrono di disturbi mentali; spesso sono disprezzati e mal giudicati. Di conseguenza, aver passato del tempo in prigione è un mar-

chio che rende loro doppiamente difficile trovare un lavoro.

I *Jesuit Social Services* continuano a lavorare con giovani pregiudicati, e in tutti i loro progetti più recenti cercano anche di raggiungere le persone più vulnerabili della società per aiutarle a riprendere il contatto con la loro comunità.

Mediante l'impegno di uno staff di circa 230 persone oltre che 280 volontari, il loro



lavoro si è ora ampliato, rispondendo alle modalità con cui i cambiamenti sociali colpiscono i più vulnerabili.

In Australia migranti e rifugiati sono particolarmente vulnerabili. I governi hanno fomentato l'antipatia nei loro confronti e li hanno trattati duramente per dissuadere la gente dal chiedere protezione in Australia. I *Jesuit Social Services* hanno sponsorizzato programmi per il doposcuola dei figli dei rifugiati e mettono a disposizione posti in cui le donne rifugiate e migranti possano incontrarsi, spesso nei gruppi di gioco insieme ai loro figli. Possono imparare l'inglese e i costumi locali e sostenersi a vicenda.

Nonostante la diffusa ostilità popolare verso i rifugiati e verso altri gruppi di emarginati in Australia, i *Jesuit Social Services* si stanno adoperando per lo sviluppo di "comunità di giustizia", che mettono insieme avvocati e sostenitori per modificare l'atteggiamento della comunità. Ultimamente, tramite la *Catholic Alliance for People Seeking Asylum* (Alleanza cattolica a favore dei richiedenti asilo), cercano di mobilitare le risorse cattoliche in cam-

po educativo, sanitario e assistenziale. Hanno anche un programma di formazione di relatori provenienti da comunità vulnerabili, che possano parlare nelle parrocchie e nelle scuole. Queste piccole iniziative completano il lavoro del Servizio dei gesuiti per i rifugiati.

È doloroso rilevare che in Australia molte persone si tolgono la vita. Il marchio associato al suicidio rende le loro famiglie e i loro amici, già molto afflitti e tormentati, molto restii a parlarne e induce gli altri a evitarli. Il conseguente silenzio distrugge i rapporti e causa disturbi mentali. Il programma *Support after Suicide* (sostegno dopo il suicidio) offre alle persone uno spazio nel quale ascoltatori preparati ed empatici le incoraggiano a comunicare la loro esperienza.

*Sotto: Personale dei Jesuit Social Services alla manifestazione per i rifugiati la Domenica delle Palme.*

# Rifugiati



## Quarant'anni dei *Jesuit Social Services*

Sotto: Una giovane  
aborigena a Fitzroy  
In fondo: Allievi del  
Jesuit Community  
College al computer.

Anche molti indigeni australiani si sentono stranieri nella loro stessa terra. Una parte ancora maggiore di giovani indigeni australiani soffre di malattie fisiche e mentali e di dipendenze; sono incarcerati, disoccupati e vivono in famiglie più instabili dei loro contemporanei non indigeni. Sono ampiamente presenti in molti programmi dei *Jesuit Social Services*, che per questo motivo hanno assunto del personale indigeno.

I *Jesuit Social Services* hanno anche sviluppato una presenza nel Territorio del Nord, in cui delle fotografie, che mostrano giovani indigeni che vengono incappucciati ed evidentemente picchiati da poliziotti in una struttura giudiziaria giovanile, hanno suscitato un ampio sdegno e l'impegno verso una riforma del sistema giudiziario. Inoltre, nell'entroterra australiano molti indigeni isolati soffrono di disturbi renali. Gli operatori dei *Jesuit Social Services* sono stati in grado di organizzare



il trasporto di macchinari per la dialisi, evitando loro lunghi e penosi viaggi all'ospedale.

Oltre a raggiungere i gruppi di persone più vulnerabili, i *Jesuit Social Services* hanno anche individuato modalità più efficaci per metterli in contatto con la società. Uno dei programmi più popolari è l'*Artful Dodgers Studio*, che festeggia il suo ventesimo anniversario e offre un luogo sicuro e accogliente in cui giovani emarginati possono esprimersi mediante la scrittura, la musica e l'arte.

Alcuni di questi giovani hanno grandi doti naturali. Quando acquisiscono una maggiore fiducia in se stessi e nel programma, possono diventare a loro volta amici e mentori dei più giovani. Sono spesso richiesti per parlare agli studenti delle scuole locali o a esibirsi per loro. Uno dei più talentuosi è un giovane del Burundi che era un tempo un bambino soldato. Ora si sta affermando come cantante rap. E sorprende gli studenti quando racconta loro che da bambino il suo più grande desiderio era di indossare un'uniforme scolastica, proprio come loro, e di ricevere il dono di un'istruzione.

Molte di queste persone vulnerabili, a causa della loro limitata capacità linguistica, delle esigenze lavorative e delle aspettative culturali, trovano difficile fruire dei programmi educativi standard. La mancanza di qualifiche rende loro più difficile trovare lavoro. Così nel 2011 è stato costituito il *Jesuit Community College*, per offrire brevi corsi di formazione che impegnano gli studenti a un livello per loro accessibile e che consentono loro di acquisire dei crediti. La gamma dei corsi è molto ampia e va dal servire un buon caffè al cucinare, al lavoro in cucina o nei supermercati, alla cura degli animali, alla ricerca di lavoro e all'acquisizione di capacità linguistiche di base. Questi corsi completano la formazione informale delle competenze offerte da altri programmi, che comprendono lezioni di guida, manutenzione di biciclette e programmi rivolti a particolari gruppi culturali. La lista dei corsi rende l'idea di quanto sia ampio il campo degli interessi e delle esigenze della

gente che li segue.

Negli ultimi anni, i *Jesuit Social Services* hanno ampliato le loro risorse nelle ricerche e nelle comunicazioni delle politiche nazionali. In Australia gran parte degli interventi a favore delle persone più vulnerabili della società sono realizzati e regolati dai governi. Ma, in parte per l'ignoranza e per i pregiudizi dell'opinione pubblica sulle loro vite e sulle loro esigenze, spesso alimentati dai media populistici, finiscono sovente per non avere la priorità che i governi dovrebbero dare loro.

È quindi importante che i *Jesuit Social Services*, con l'autorità che gli deriva dal lavorare con le persone vulnerabili, educino l'opinione pubblica sulle loro esperienze e sulle loro esigenze. Ma è anche necessario impegnare il governo con proposte politiche basate sui fatti. Per questa ragione, costituire un solido gruppo esperto di politica e di comunicazione è una priorità permanente.

Quanto questo possa essere efficace lo si è visto nel progetto di ricerca *Dropping Off the Edge*, che ha raccolto informazioni sugli indicatori di situazioni di emarginazione in Australia. Hanno scoperto che erano concentrate in un numero relativamente basso di aree geografiche, e anche che le persone emarginate per un qualche motivo avevano, con molta probabilità, anche altri problemi. Ciò suggeriva la necessità che il governo predisponesse, in queste aree, programmi coordinati e a lungo termine.

Il gruppo di esperti di politica ha organizzato degli incontri con le agenzie che si occupano di persone emarginate, compresi i rappresentanti dei principali dipartimenti del governo statale, e il gruppo per la comunicazione si è assicurato che la ricerca ottenesse un'ampia copertura mediatica. In tal modo, una proposta che offre grandi benefici alle persone vulnerabili sta avendo una grande influenza.

I *Jesuit Social Services* attingono alla tradizione ignaziana per ispirare, dare forma e guidare l'organizzazione e la sua gente. Dato che l'Australia è una società laica, piena di diversità, ciò rappresenta una sfida continua. L'organizzazione, compreso il suo contributo alle reti internazionali dei gesuiti sull'attività mineraria, sull'ecologia e sulle prigioni, è diretta da laici e laiche, e il suo personale è composto da cattolici, protestanti, ebrei, buddisti, musulmani e agnostici. Tutti sono ispirati dalla convinzione che tutti gli esseri umani siano



preziosi e collegati tra loro, e dalla missione dei *Jesuit Social Services* espressa nelle parole-chiave ignaziane: accoglienza, discernimento e audacia. Incontri a ogni livello riflettono costantemente sul come questi valori siano espressi nella vita interna, nel ministero e nel governo dei *Jesuit Social Services*.

Qualunque sia il cammino che ci riserva il futuro, ai *Jesuit Social Services* sarà richiesto di essere pronti, con un piede già sollevato, per andare incontro e accogliere le persone più vulnerabili. Continueranno a essere chiamati a leggere il mondo e i suoi mutevoli bisogni, e a essere pronti a sopportare i tanti costi del loro impegno.

*In alto: musicista indigeno durante la messa.*

*Sopra: Catholic Alliance for People Seeking Asylum a febbraio del 2016 nella Cattedrale di St. Patrick con il Vescovo Long.*

# Accoglienza

Alla luce dei documenti dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù

## Santo Stanislao Kostka

San Pietro Canisio manda a Roma Santo Stanislao Kostka con una lettera di raccomandazione indirizzata al Padre Generale San Francesco Borgia, nella quale troviamo le parole *nos de illo praeclara speramus* (“da lui ci aspettiamo grandi cose”), poi diventate famose e spesso citate nei racconti su Kostka.

Robert Danieluk, S.J.

Sotto: Esempi della firma di Santo Stanislao Kostka nei documenti che testimoniano il suo ingresso in noviziato.

**La vita di Santo Stanislao Kostka** (1550-1568) è sufficientemente conosciuta e non manca certo la letteratura in varie lingue per chi volesse familiarizzarsi con la storia del giovane Santo. Perciò, non è forse necessario ricordarla di nuovo in occasione del presente 450° anniversario della sua morte, anche se è vero che questo santo viene attualmente ricordato un po' meno che nel passato. Questo articolo vuole offrire un modesto contributo alla conoscenza di Santo Stanislao, tramite la presentazione di alcuni documenti riguardanti il Santo che sono in possesso dell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù. Alcuni di questi documenti sono noti e sono stati perfino pubblicati, altri hanno vissuto le vicende che ben confermano il detto latino *Habent sua fata libelli* (I libri hanno il loro destino), e quasi tutti si riferiscono all'entrata del giovane Kostka nel noviziato.

Nato nel 1550 nella proprietà familiare Rostków (al nord di Varsavia) in un'importante famiglia della nobiltà polacca, all'età di quattordici anni Stanislao è mandato, insieme con il fratello maggiore Paweł e un precettore, a Vienna per studiare nel collegio dei gesuiti. Negli anni 1564-1567 rimane quindi nella capitale austriaca dedicandosi allo studio, avanzando nella vita spirituale e coltivando un sempre più forte desiderio di entrare nella Compagnia.

Dato che suo padre era del tutto contrario a quest'ultimo progetto, Stanislao, consigliato dai gesuiti viennesi di cercare più lontano, perché loro non osavano accettarlo in tali circostanze, lascia in segreto Vienna e, nell'estate del 1567, si rende a Dillingen, in Baviera. La sua rocambolesca fuga, incluso il cambio di vestiti per potersi nascondere meglio da suo fratello che lo seguiva per fermarlo, diventerà poi uno dei temi prediletti dell'agiografia del Santo.

Nella città bavarese il fuggiasco è ricevuto da San Pietro Canisio, allora Provinciale dei gesuiti tedeschi. Per vedere se il suo desiderio di vita religiosa sia serio, Stanislao viene mandato da San Pietro Canisio a fare i lavori umili nel collegio per alcune settimane. Questo ovviamente costituì una sorta di prova per un giovane proveniente da una famiglia nobile. Il candidato supera però la prova in maniera più che soddisfacente, dal momento che, alla fine di settembre dello stesso anno, San Pietro Canisio lo manda a Roma con una lettera di raccomandazione indirizzata al Padre Generale San Francesco Borgia, nella quale troviamo le parole *nos de illo praeclara speramus* (“da lui ci aspettiamo grandi cose”), poi



diventate famose e spesso citate nei racconti su Kostka.

Questa lettera (chiamata da alcuni "lettera dei tre santi"), scritta dallo stesso San Pietro Canisio da Monaco il 25 settembre 1567, è preservata oggi nell'archivio della Curia Generalizia. Una nota dell'archivista, P. Edmond Lamalle, del 1986, testimonia che il documento è stato da lui felicemente ritrovato dopo un lungo tempo in cui se n'erano perse le tracce. Così, oltre alla copia della lettera, esposta nelle Camerette del Santo a Sant'Andrea, abbiamo anche il prezioso originale.

Con questa lettera, nel 1567, Stanislao viaggia a piedi dalla Germania a Roma, assieme ad altri due giovani gesuiti che vi erano stati mandati per ragioni di studio. Arrivato nella Città Eterna viene ricevuto dal Generale Borgia. Il noviziato romano non era ancora ubicato al Quirinale e Stanislao sarà uno dei primi nuovi inquilini della casa di Sant'Andrea. Perciò, le prime settimane le passa fra la Casa Professa e il Collegio Romano. Entrambe le istituzioni avevano allora un aspetto ben diverso rispetto a quello che conosciamo, dal momento che non esistevano ancora né la chiesa del Gesù né la casa così come sono attualmente, mentre il Collegio aveva un altro indirizzo e non era ubicato nell'imponente edificio che vediamo oggi sull'omonima piazza.

L'entrata di Stanislao nel noviziato è illustrata da altri due documenti che vale la pena ricordare in questa sede. Entrambi contengono la firma autografa del Santo e testimoniano il fatto che anch'egli dovette sottoporsi all'esame di ammissione come tutti i candidati che chiedono di entrare nella Compagnia. Non si trattava tanto di un esame nel senso accademico, quanto piuttosto di un colloquio durante il quale si valutava la richiesta d'ammissione e si verificava l'assenza di impedimenti.

Il primo documento è interessante perché reca la data 27 ottobre 1567, scritto dallo stesso Stanislao! Si tratta di una dichiarazione dove egli si dice pronto a sottoporsi a tale esame, firmando con il suo nome: *humillimus famulus Stanislaus Kostka*.

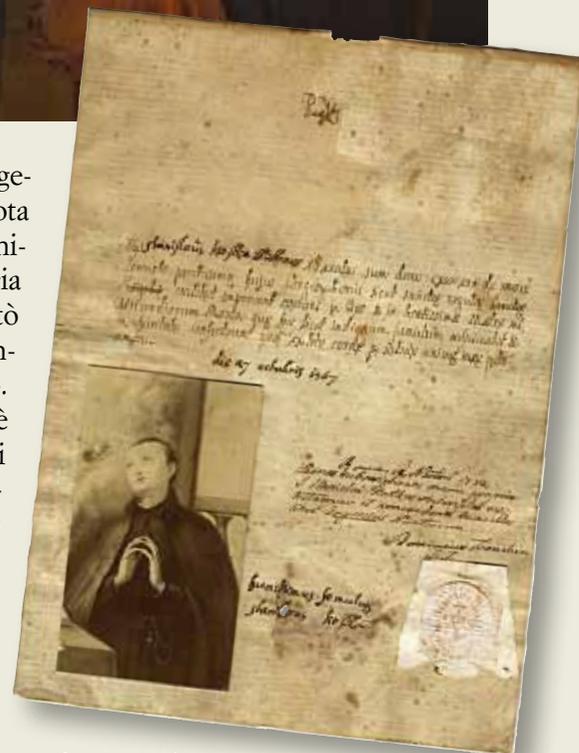
Il documento è giunto al nostro archivio soltanto nel novembre del 2009 come dono del Collegio Teutonico di Roma, dove era conservato per ragioni non facili da spiegare (forse in seguito alle tristi vicissitudini che la Compagnia conobbe a partire dalla fine del Settecento?). In passato il Collegio Teutonico



di Roma era proprietà dei gesuiti, come testimonia la nota del P. Domenico Franceschini, Provinciale della Provincia Romana, che nel 1752 attestò l'autenticità dello scritto confermandolo con il suo sigillo.

Il secondo documento è l'annotazione nel libro dei novizi che conferma l'esame sostenuto da Stanislao al momento dell'entrata nella casa di probazione il 28 ottobre 1567. Anche quest'atto porta la sua firma autografa. Il documento reca poche informazioni su di lui o sulla sua famiglia; non fornisce elementi nuovi rispetto a quanto già si sapeva; ciononostante, il valore di prova, di souvenir e di reliquia fa di questo scritto un documento prezioso.

Stanislao è dunque accettato come novizio della Compagnia a Roma e finalmente può seguire la sua vocazione tanto desiderata da tempo! Lo fa con tutto l'entusiasmo dei suoi diciotto anni, che è facilmente immaginabile, dedicandosi durante i mesi successivi alla formazione religiosa offerta ai futuri gesuiti. Purtroppo, nell'estate del 1568, il novizio Sta-



In alto: Stanislao Kostka è accolto nella Compagnia dal Padre Generale

Francesco Borgia. Sopra: Esempi della sua firma nei documenti che testimoniano il suo ingresso in noviziato. Questo documento è stato dato all'ARSI solo nel 2009, per cui è meno conosciuto.

# Rostków

## Santo Stanislao Kostka

Sotto: Litografia raffigurante Santo Stanislao Kostka come un importante patrono per la Polonia.

nislao viene colpito dalla malaria e, dopo un breve periodo di malattia muore nella notte tra il 14 e il 15 agosto nella casa di Sant'Andrea al Quirinale; dove è stato poi anche sepolto.

I gesuiti si occupano presto di scrivere la sua vita dando così inizio a una letteratura che andrà di pari passo con la fama di santità di cui Stanislao gode da subito.

Nel 1605, il Papa Paolo V conferma il suo culto pubblico permettendone alcuni atti nella chiesa annessa al noviziato. Questo permesso pontificio è poi riconosciuto come equivalente a una beatificazione. In questo senso Stanislao sarebbe, insieme con Luigi Gonzaga, il primo gesuita ad essere stato elevato alla gloria degli altari. Lo stesso Fonda-

tore della Compagnia di Gesù, sant'Ignazio di Loyola, sarà beatificato soltanto nel 1609! Bisognerà aspettare più tempo per la sua canonizzazione che avverrà soltanto nel 1726 ad opera di Benedetto XIII.

Nel suo paese d'origine Stanislao è conosciuto e venerato fin da subito. Già nel Seicento i polacchi lo considerano un patrono importante al quale rivolgersi in difficili circostanze belliche, dal momento che all'epoca le guerre non mancavano. L'incisione qui riprodotta testimonia una tale devozione e la fede nella sua intercessione.

In seguito Santo Stanislao Kostka sarà anche venerato come patrono della gioventù, mentre nella Compagnia di Gesù è considerato il patrono dei novizi.

I documenti dell'archivio qui presentati recano la testimonianza della sua breve vita che fu però sufficientemente lunga per dar ragione alla speranza espressa nel 1567 da San Pietro Canisio. Santo Stanislao ha certamente operato "grandi cose", anche se in un modo diverso da quello che probabilmente aveva in mente l'"Apostolo della Germania" mentre scriveva al Generale per raccomandargli il promettente candidato.

## Roma



滿瀧離塵志不迷  
 醫齡悟道寵恩  
 奇知機審矣先  
 詳父倚杖飄然  
 遠訪印神健緣  
 常天上味身安  
 豈待世間醫勿  
 云八月功修少  
 仰湘芳踪萬古  
 稀

45. Examen Stanislawi Kostki qui venit die 27. Octobris. 1607.

Jul. 5. p. intercessionis eius subit impedire  
 vocari Stanislawi, atque deinde etiam  
 unum ex Polonis civitate, huius patrum et  
 matrum et vocari Joannes Polica castre  
 Nam Sacrosanctis, mater vocatur Mar  
 parata: habet tres fratres et unam sororem  
 Unamque habet vitam impedire societate  
 nam est secum amicus vacavit literis  
 p. tres annos q. grammaticis et humanitatibus  
 p. theologia, sed habere beneam in gratiam  
 nullam habuit impedimentum, sed est  
 in differens ad suaque superiores, illi in  
 sapientiam, q. fit in spiritibus reser  
 punituram cum dicitur amicus

Stanislaw Kostka

## In missione con Cristo Riconciliatore

Come preparazione alla 36<sup>a</sup> Congregazione Generale, il Padre Generale Adolfo Nicolás ha invitato la Compagnia a iniziare un cammino di ricerca per ascoltare “la chiamata del Re eterno, e discernere le tre chiamate più importanti che il Signore pone oggi a tutta la Compagnia”. Le nostre Province e Regioni, attraverso le Congregazioni provinciali e regionali, hanno risposto all’invito. La chiamata a partecipare all’opera di riconciliazione di Dio nel nostro mondo ferito è emersa con frequenza e con forza. (CG36, D.1, n.21)



# Intervista al P. Adolfo Nicolás

Antonio Spadaro, S.J.

■ **Padre, qual è il suo stato d'animo alla fine del suo servizio di Superiore generale?**

Quello di sempre alla fine di una missione. Ho finito di essere utile e, in tutta pace, posso cominciare a vedere che altro posso fare.

■ **Quali sono stati i momenti più significativi per la Compagnia durante gli anni del suo generalato?**

I Sinodi. La rinuncia di Benedetto XVI. L'elezione di Papa Francesco. Come sempre, non esistono punti «nostri»: i momenti importanti sono i momenti della Chiesa.

■ **Nella sua esperienza di Superiore generale, Lei ha forse verificato la «temperatura» della vita religiosa oggi. Quale pensa sia oggi questa temperatura? Avverte un cambiamento rispetto a quando è stato eletto? Avverte stanchezza, tiepidezza, o percepisce chiari**

**segni di speranza?**

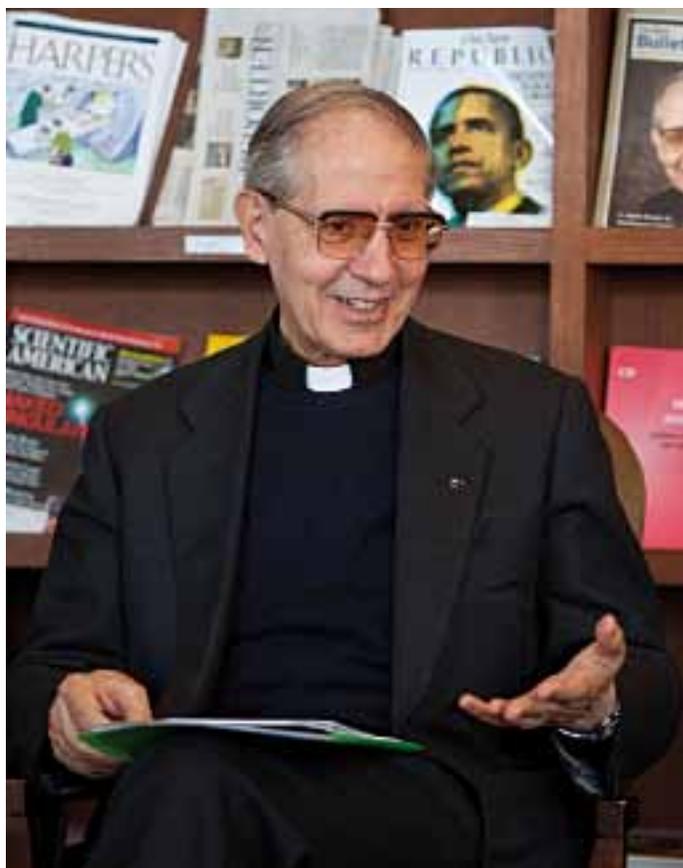
Non ho avvertito cambiamenti. La vita religiosa va bene e c'è un grande desiderio di servire la Chiesa e di rispondere generosamente alle nuove sfide del nostro tempo. Si è anche generata una nuova speranza attorno a Papa Francesco, che ci capisce benissimo e conosce il posto e la missione della vita religiosa nella Chiesa.

■ **Papa Francesco ha definito i religiosi come peccatori e profeti. Lei come interpreta queste sue parole? È importante per un religioso sentirsi peccatore? Che cosa significa oggi essere profeta? Il Papa dice che il profeta «hace lío», fa casino. E cioè?**

Per un religioso è importante sentirsi «peccatore». Non siamo né migliori né peggiori degli altri cristiani; perciò non possiamo giudicare gli altri. Forse in passato, tutte le volte che abbiamo creduto di essere migliori, abbiamo scoperto peccati occulti, o occultati, che ci hanno umiliati. Pensiamo con il Papa che una Chiesa che giudica gli altri dimostra poca sapienza e usurpa la posizione di Dio, l'unico che vede i cuori. Sulla profezia, mi azzardo umilmente a distinguere: c'è un servizio profetico che avviene all'interno della Chiesa e raggiunge coloro che hanno fede. A questo si riferisce tutto ciò che dice Papa Francesco sulla profezia: fa «casino», crea una certa confusione e fa pensare. C'è un altro servizio rivolto a coloro che non hanno fede. Per costoro la profezia ha poco senso. Riesce a raggiungerli, invece, la testimonianza di una sapienza diversa, umanista, evangelica, capace anch'essa di far riflettere e lasciare col tarlo nell'anima: sarà vero? È più umano, più autentico? Questa è la funzione dei religiosi in molte situazioni o di frontiera, oppure oltre le frontiere, in un mondo che ignora il nostro senso comune.

■ **Ma qual è il linguaggio profetico oggi?**

Sono sempre rimasto colpito dal fatto che il profetismo in Israele sia giunto al termine.



Nel libro di Daniele si denuncia il fatto che non c'è più profetismo in Israele. Si cercano le ragioni, e l'unica ragione plausibile è che la gente in esilio perde la fede. Non c'è più la fede in Israele. Solo un piccolo resto mantiene la fede. Il profetismo può esistere solo all'interno della comunità di fede. E molti religiosi vivono ora in una situazione di frontiera o in ambienti nei quali non si professa la fede. Qual è il linguaggio giusto per questi ambienti? È interessante notare che, quando scompare il profetismo, emerge la sapienza come il nuovo linguaggio di Dio. Forse questo è il linguaggio per un'Europa che ha smarrito la fede, quello della sapienza. Forse abbiamo bisogno di un nuovo linguaggio che può prendere sia la sapienza dei saggi sia la sapienza del popolo per parlare con un linguaggio che il mondo è in grado di comprendere.

■ **Questa sapienza aiuta a stare in periferia, nelle frontiere?**

Sì, e dobbiamo imparare una nuova maniera di guardare il mondo, di vedere le cose, e poi di parlare. Andare alle frontiere e vedere come vivono gli altri, coloro che sono al di là delle frontiere, alle volte può essere impegnativo. Ma è anche molto interessante e attraente, perché c'è sempre molto di buono nelle altre persone, nelle altre culture, nelle altre religioni. Per questo, per andare alle frontiere c'è bisogno di gente con una fede molto profonda, ben radicata e coltivata. E gente capace di parlare con sapienza, capace di farsi ascoltare.

■ **Lei ha viaggiato molto e ha una visione ampia del mondo. Quali sono, secondo Lei, le sfide più grandi nel mondo di oggi?**

Cercando di rispondere alla domanda sul perché così pochi giapponesi si facessero cristiani, un vescovo giapponese era solito dire: «Gesù ha detto: Io sono la Via, la Verità e la Vita. La maggior parte delle religioni asiatiche sono religioni o spiritualità della Via: scintismo, confucianesimo, buddismo, kendo, aikido, eccetera, ma la maggior parte dei missionari occidentali sono venuti a predicare e a parlare della Verità». In sostanza non c'è stato vero incontro con il Giappone. Quanto più viaggio in giro per il mondo, tanto più penso che quel vescovo avesse ragione: l'Asia è la Via; l'Europa e gli Usa si preoccupano della Verità; l'Africa e l'America Latina sono Vita e mantengono vivi i valori (amicizia, famiglia,



bambini ecc.) che in altre parti del mondo abbiamo dimenticato. Per noi gesuiti è significativo che – se ben capisco – sant'Ignazio fosse più interessato alla Via, cioè a come crescere ed essere trasformati in Cristo, che ad altre cose. La sfida, per noi cristiani, è che abbiamo bisogno di tutti, di tutte le sensibilità di tutti i Continenti, per raggiungere la pienezza di Cristo, che è anche la pienezza della nostra umanità. Questa visione è presente dietro tutti gli appelli di Papa Francesco a favore di migranti e rifugiati.

■ **Secondo Lei, la Compagnia ha fatto proprie le sfide del nostro tempo? Come valuta lo stato attuale della Compagnia nella sua tensione apostolica?**

Credo che noi gesuiti – che, come tutti sanno, non siamo esenti da difetti – attraversiamo un buon momento apostolico e ci preoccupiamo di cose importanti come la povertà, l'esclusione, una buona educazione per tutti...

■ **Lei ama molto il Giappone. Che cosa può insegnare oggi a noi tutti la missione in quel grande Paese, in quella cultura?**

La sensibilità musicale. I giapponesi sono tra le persone più musicali del mondo. La religione è molto più simile a questo senso musicale che a un sistema razionale di inse-

“Hace lío”

## Intervista al P. Adolfo Nicolás

gnamenti e spiegazioni. I giapponesi – grazie anche alle radici del buddismo – vivono una sensibilità profonda, un'apertura alle dimensioni della trascendenza, della gratuità, della bellezza che sottendono le nostre esperienze umane. Ma, naturalmente, questa è una sensibilità che è minacciata oggi da una mentalità puramente economica o materialista, che impedisce di raggiungere dimensioni più profonde della realtà. La missione oggi in Giappone e in Asia può aiutarci a scoprire, o a riscoprire, la sensibilità religiosa come senso musicale, come consapevolezza e apprezzamento delle dimensioni della realtà che sono più profonde della ragione strumentale o delle concezioni materialistiche della vita.

■ **Ma questo ha anche a che fare con l'educazione: si educa al senso musicale e così si educa al senso religioso. Le istituzioni educative della Compagnia hanno un ruolo in questo?**

Sarebbe una tragedia se le nostre istituzioni educative si limitassero a ricalcare la razionalità e l'autocomprensione dell'essere umano riguardo a questo nostro mondo secolare e materialista. Le ragioni per cui intrapren-

dere un processo di formazione educativa sono invece completamente diverse. Non ci occupiamo di istruzione per il proselitismo, ma per la trasformazione. Vogliamo formare un nuovo tipo di umanità che sia, diciamo così, radicalmente musicale, che mantenga quella sensibilità alla bellezza, alla bontà, alle sofferenze degli altri, alla compassione. Offriamo un'educazione cristiana, perché siamo convinti che Cristo offre orizzonti al di là dei limitati interessi dell'economia o della produzione materiale; che Cristo offre una visione di un'umanità più piena, che porta la persona al di là di se stessa in nome della cura e della preoccupazione per gli altri; che Cristo offre non solo informazioni, da cui il mondo è già invaso, ma una saggezza profonda. L'università – e noi gesuiti ne abbiamo tante nel mondo – è un'istituzione sociale che ha una funzione specifica nei confronti della società. Tramite l'università, vogliamo essere di aiuto alla società quanto ai suoi valori, alle sue prospettive e ai suoi ideali.

■ **Lei è europeo, ma ha speso la sua vita in Asia e tornerà in Asia alla fine del suo incarico. Che cosa rappresenta l'Asia per la Chiesa di oggi, ma anche per il mondo?**

Una fonte di speranza. L'Asia è diversa, e ha le fonti di sapienza più antiche dell'umanità. Se Dio è stato presente da qualche parte del mondo, se è stato all'opera, al lavoro, come dice sant'Ignazio, certamente ciò è avvenuto con particolare efficacia in Asia. Ne abbiamo visto i frutti al momento del grande terremoto, con lo tsunami e la minaccia atomica a nord di Tokyo. Il mondo non ha mai assistito a tanto autocontrollo, disciplina, solidarietà e profondo distacco come in quella circostanza. E l'aspetto più grande è che quello non era il frutto di uno sforzo orchestrato politicamente, ma piuttosto la reazione spontanea di un popolo educato, generazione dopo generazione, ai valori che ha mostrato al mondo. Se l'Asia in quell'occasione ha detto al mondo qualcosa di significativo, non ho difficoltà a discernere una profezia in quel messaggio.



■ **Passiamo all'Europa. Come vede la situazione della Chiesa in Europa? Quali sono le sfide e le tensioni principali che si vivono in questo Continente? Quali i rischi che bisogna evitare?**

Non sono un esperto di questioni europee, e l'Europa nel mondo occupa una parte piccolissima, sebbene importante; quindi mi è molto difficile rispondere a questa domanda. Chi ne sa di più parla di secolarizzazione, di crisi di senso e di speranza, di mancanza di gioia, oltre agli stessi problemi che purtroppo investono anche altri luoghi, come la povertà, la disoccupazione, la violenza e così via.

■ **Emerge con forza il problema delle migrazioni. Qual è la giusta prospettiva dalla quale guardare al fenomeno?**

Quella del Papa. C'è una situazione di sofferenza e di esclusione; ma siamo umani, dunque capaci di solidarietà e compassione, e di conseguenza sentiamo nostra questa situazione, e cerchiamo insieme una soluzione futura che aiuti davvero tutti. Davanti a soluzioni parziali, comunque vogliamo condividere ciò che abbiamo. Finché non troveremo la soluzione completa e definitiva, possiamo condividere, sebbene queste risposte non siano facili.

Dobbiamo sempre ricordare che la comunicazione tra le varie civiltà avviene proprio attraverso i rifugiati e i migranti. Il mondo che conosciamo si è sviluppato così. Non si è trattato soltanto di aggiungere culture a culture: è avvenuto un vero e proprio scambio. Anche le religioni si sono diffuse così. I migranti ci hanno dato il mondo, senza il quale saremmo chiusi dentro la nostra cultura, convivendo con i nostri pregiudizi e con i nostri limiti. Ogni Paese corre il rischio di rinchiudersi in orizzonti molto limitati, molto piccoli, mentre grazie a loro il cuore può aprirsi, e anche il Paese stesso può aprirsi a dinamiche nuove.

■ **Ma questo non implica vedere il mondo in maniera differente?**

È giunto il momento in cui si deve pensare l'umanità come un'unità e non come un insieme di tanti Paesi separati tra loro con le loro tradizioni, le loro culture e i loro pregiudizi. È necessario che si pensi a un'umanità che ha bisogno di Dio, e che ha bisogno di un tipo di profondità che può venire soltanto dall'unione di tutti.

■ **Con l'Enciclica «Laudato si'» il tema**



**dell'ecologia è diventato parte integrante della dottrina sociale della Chiesa. La Compagnia ha avuto molto a cuore in questi ultimi anni il tema ecologico. Qual è stata la sua personale reazione a questa Enciclica?**

Credo che l'intervento del Papa sia stato tempestivo e che il tema non potesse attendere oltre. Era davvero urgente. Tutti abbiamo bisogno di una nuova consapevolezza per accogliere positivamente le iniziative che stanno sorgendo dovunque a tutela del creato. In particolare mi colpisce il legame che il Papa pone tra la natura e i problemi dei poveri, che sono i primi a subire le conseguenze della nostra incuria.

■ **Durante il suo generalato è stato eletto il primo Papa gesuita della storia. Che cosa ha provato, quando ha appreso la notizia? Che cosa significa per la Compagnia avere un Papa gesuita? Se la Congregazione Generale accetterà le sue dimissioni, non crede che l'elezione di un Generale della Compagnia, essendoci un Papa gesuita, sia una situazione interessante e molto speciale? In che senso lo è?**

Anzitutto, noi gesuiti credevamo impossi-

# Laudato si'

## Intervista al P. Adolfo Nicolás

bile che uno di noi fosse eletto Papa soltanto duecento anni dopo la soppressione e trentacinque anni dopo l'intervento papale sul governo della Compagnia. Una volta accaduto l'improbabile, assume un significato speciale l'elezione di un Superiore generale sotto il Papa Francesco, anche lui gesuita e che, pertanto, conosce molti gesuiti. Devo dire che lui, sin dall'inizio, si è mostrato sempre molto rispettoso delle Costituzioni e molto legato al modo di agire della Compagnia di Gesù, che è davvero il suo.

■ **Durante l'intervista che mi rilasciò nel 2013 Papa Francesco mi disse che «il gesuita deve essere una persona dal pensiero incompleto, dal pensiero aperto». Che cosa significa questo per Lei?**

Significa qualcosa di molto importante e profondo. Sullo sfondo c'è la coscienza – a volte dimenticata o offuscata – che Dio è un mistero, anzi «è il mistero dei misteri». È evidente che, se ci crediamo, non possiamo considerarci in possesso dell'ultima parola su Dio e su tutti i misteri in cui ci dibattiamo: la persona umana, la storia, la donna, la libertà, il male e così via. Il nostro pensiero è sempre «incompleto», aperto a nuovi dati, a nuo-

ve comprensioni, a nuovi giudizi sulla verità ecc. Abbiamo molto da imparare dal silenzio dell'umiltà, dalla semplice discrezione. Il gesuita, come dissi una volta in Africa, deve avere tre odori: di pecora, cioè del vissuto della sua gente, della sua comunità; di biblioteca, cioè della sua riflessione profonda; e di futuro, cioè di un'apertura radicale alla sorpresa di Dio. Questo, credo, è ciò che può fare del gesuita un uomo dal pensiero aperto.

■ **Qual è il posto dell'Eucaristia e dei sacramenti nella vita del gesuita?**

Circa l'Eucaristia, noi abbiamo insistito così tanto e così a lungo sulla presenza reale che abbiamo dimenticato molti altri aspetti che toccano e riguardano la nostra vita quotidiana. L'Eucaristia è uno scambio di doni: riceviamo pane come nostro nutrimento quotidiano, prendiamo una porzione di questo pane e la offriamo a Dio. Il Signore trasforma questo pane e lo restituisce a noi. Ecco, l'Eucaristia è uno scambio di doni che non smette mai, e che può cambiare la nostra vita. L'Eucaristia ci aiuta a essere generosi, aperti. Sant'Ignazio ha vissuto questa realtà e ha preso le decisioni più importanti durante la celebrazione dell'Eucaristia. Mi colpisce il modo in cui celebra Papa Francesco: con pause, dignità, in un ritmo che invita alla meditazione e all'interiorizzazione. I gesuiti celebrano così.

■ **Nella sua omelia nella chiesa del Gesù, il 3 gennaio 2014, Papa Francesco ha detto: «Solo se si è centrati in Dio, è possibile andare verso le periferie del mondo». Quali sono oggi queste «periferie», a suo avviso?**

Sono sempre stato convinto che le sfide della Compagnia di Gesù siano le stesse dell'umanità, ovvero la povertà, la disoccupazione, la mancanza di senso, la violenza, l'assenza di gioia. La nostra domanda è: come ci rivolgiamo a queste sfide? Ed è qui che entra in gioco il fattore totale, cioè quello religioso, che comporta questa preferenza per «l'altro» e quel tipo di distacco che permette di spo-



starsi verso dove si perde la sicurezza a cui siamo abituati.

■ **Papa Francesco è molto legato al motto «Non coereri a maximo, containeri tamen a minimo, divinum est». Che cosa significa, secondo Lei, questo celebre epitaffio sepolcrale di sant'Ignazio?**

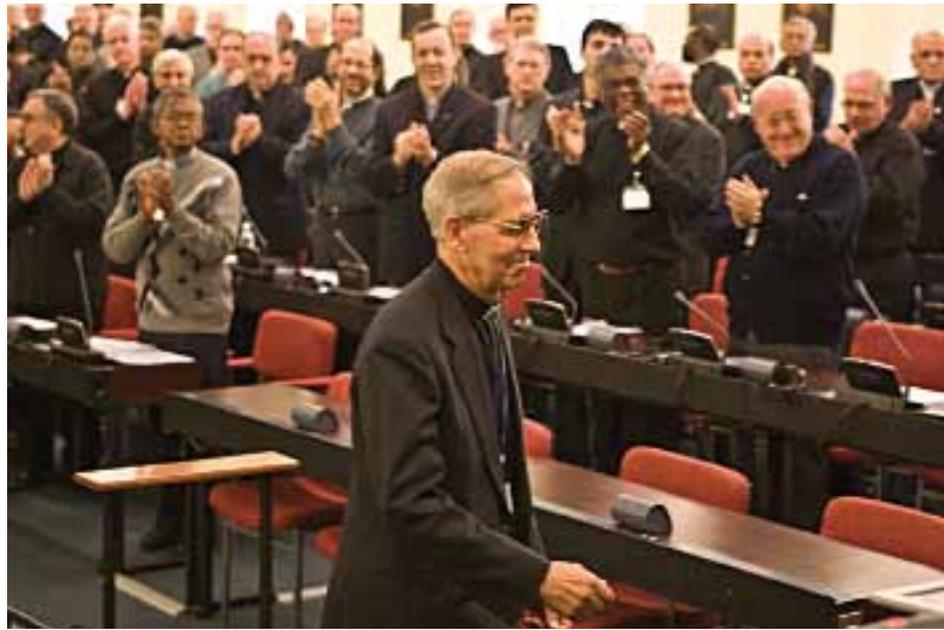
Sul testo e sulla sua interpretazione ci sono varie teorie; per me, è un elogio della libertà interiore, di cui, certo, sant'Ignazio abbondava. Non è l'opera che compiamo, né la sua grandezza, e nemmeno la sua ripercussione sociale. Non importa nient'altro che la volontà di Dio, e la persona è più che capace di associarsi e di sentirsi contenta di conoscerla e di compierla. Nessuno può pretendere di conoscere la volontà di Dio con certezza. Siamo tutti ricercatori e siamo sempre tenuti a discernere dov'è la volontà di Dio.

■ **Che cosa Lei personalmente si attende dalla Congregazione Generale? Quali sono i suoi desideri personali?**

In primo luogo che venga eletto un buon Superiore generale, cosa non troppo difficile, dato che la Compagnia è sopravvissuta a me. Mi attendo che la Congregazione discernerà su come migliorare la nostra vita religiosa e come migliorare il nostro servizio alla Chiesa e al Vangelo nel «servizio delle anime», come voleva sant'Ignazio. Così, mi auguro che il frutto della Congregazione sia una migliore vita religiosa nello spirito del Vangelo e una rinnovata capacità d'immaginazione. Rispetto alla precedente Congregazione i tempi sono cambiati. Abbiamo bisogno di audacia, fantasia e coraggio nell'affrontare la nostra missione come parte della più grande missione di Dio nei confronti del nostro mondo. Poi spero che il Papa si rivolga alla Congregazione presentando i suoi sentimenti e le sue preoccupazioni.

■ **Lei, come il p. Kolvenbach, lascia il suo incarico. Ma allora la regola dell'incarico «a vita» dovrà cambiare, considerando che anche Benedetto XVI ha deciso di rinunciare al ministero petrino?**

Anch'io la pensavo così, ma Papa Francesco mi ha fatto pensare che ormai nella legislazione della Compagnia vi sia spazio sufficiente per concludere il servizio come abbiamo fatto noi ultimi tre Generali. Il Papa ha suggerito anche che sarebbe sufficiente se



i quattro Assistenti scelti per questo assumesero un atteggiamento più attivo nel suggerire al Generale che sta venendo l'ora delle dimissioni. Al giorno d'oggi, con i progressi della medicina e l'allungamento della vita, non è possibile che un gruppo desideroso di servire, e a cui serve agilità di movimenti, debba sottostare agli ultimi tre o cinque anni di debolezza del suo Superiore generale.

\* \* \*

Saluto il p. Nicolás, perché è già ora di pranzo. Ci tratteniamo sulla soglia. Vedo che c'è una cosa che continua ad attirare la sua attenzione: la domanda sul profetismo e sulla sapienza. Mi dice che questo tema lo ha preso interiormente anche nella sua preghiera. Oggi, in un mondo che ha smarrito la fede, Dio è ancora attivo e all'opera. Ma come parlare di lui? Il linguaggio della missione è quello di una sapienza frutto di un pensiero aperto e incompleto e di una fede che sa riconoscere il Signore lì dove lui si fa trovare, non dove la nostra abitudine lo cerca. Avverto in questa sfida una sintonia profonda fra il Papa e il Generale. Forse sarà proprio su questo piano che avverrà il passaggio di testimone tra padri Generali.

# Dimissioni

# Affidati e condotti

Le lampade delle nostre comunità si sono man mano spente, una volta conclusa questa trentaseiesima Congregazione Generale. È tempo di missione. Il fuoco della lampada arde ora nel cuore della Compagnia.

Cipriano Díaz Marcos, S.J. — *Elettore della Provincia della Spagna alla CG36*  
Traduzione di Elsa Romano

## Una piccola lampada

**Sono arrivato a Roma** il primo di ottobre per partecipare alla 36<sup>a</sup> Congregazione Generale. Mi è stata assegnata come residenza una delle otto comunità preposte ad accogliere i delegati provenienti da fuori Roma. Sentendomi un po' smarrito, al mio arrivo sono andato in cappella per rasserenarmi, sia per l'agitazione del viaggio, sia per quello che stava per cominciare. Su un tavolino davanti all'altare, quasi al livello del pavimento, vi era una piccola lampada accesa. Ho pensato che fosse il segno comunitario che avrebbe accompagnato i lavori della Congregazione. Quel filo di luce man mano mi ha calmato, riempiendomi di fiducia. Da quel momento in poi sono tornato ogni giorno, prima e dopo i lavori, davanti a quella fragile luce della cappella della casa. Lì ho pregato; mi sono affidato. Grazie a quella lampada ho trovato luce nei momenti di desolazione, ma ho anche ringraziato nei momenti di consolazione. Sono sicuro che le piccole lampade sparse nelle altre comunità gesuite del mondo hanno illuminato il cammino di quei giorni.

## Momenti chiave

Il cammino ha avuto inizio più di un anno fa nelle rispettive Province e Conferenze geografiche (la convocazione è stata fatta a dicembre del 2014; le Congregazioni Provinciali si sono riunite durante la primavera del 2015, mentre le Conferenze nell'autunno dello stesso anno), per discutere argomenti di vita e di missione e pensare al profilo del nuovo Generale della Compagnia di Gesù, la cui elezione sarebbe stata l'obiettivo fondamentale della Congregazione Generale.

Ora che si è conclusa, nella memoria rimangono mo-

menti speciali. A cominciare dalla messa inaugurale nella Chiesa del Gesù, presieduta dal padre domenicano Bruno Cadoré, Maestro dell'Ordine dei Predicatori e buon amico del P. Adolfo Nicolás. Nella sua omelia ha saputo trasmetterci la convinzione che dovevamo essere audaci e tentare l'incredibile: "potreste dire a questo gelso: sradicati e vai a piantarti nel mare... Un'assemblea come la vostra, radicata in una tradizione di evangelizzazione così

ricca, si potrà certamente dedicare sia al compito di chiamare sempre la Compagnia ad osare l'audacia dell'improbabile che alla volontà evangelica di farlo con l'umiltà dei servi". Dare la vita per qualcosa di più bello, più giusto e più forte ci farà vincere la morte e stabilire una nuova possibilità. L'"audacia dell'improbabile" si è convertita in un orizzonte per la Congregazione. Una bella omelia per un gruppo che voleva guardare al futuro. Un'eucaristia piena di desideri in cui si poteva percepire anche la fragilità fisica del P. Nicolás.

E di questa fragilità ci ha parlato lui stesso nell'Aula quando ci ha presentato la propria rinuncia. Con la sua consueta semplicità, il suo senso dell'umorismo e la sua cordialità, ha chiesto di essere sostituito nella sua funzione. "È giunta l'ora di trovare altri modi per continuare a prestare il mio servizio". Dopo che la sua rinuncia era stata accettata, il P. Federico Lombardi gli ha rivolto un discorso di ringraziamento, per aver regalato alla Compagnia "una saggezza serena con il suo invito alla coerenza". C'è stato un grande applauso. Poi il P. Nicolás ha lasciato l'Aula e la porta si è richiusa alle sue spalle. Il Signore, senza dubbio, continuerà a guidare i suoi passi verso la profondità delle cose. Se n'è andato,



ma ha lasciato in tutti il suo spirito di profondità e di universalità.

Il vuoto della sua rinuncia ha dato l'avvio alle "*murmurationes*", come viene chiamato il processo che porta all'elezione di un nuovo Superiore Generale. Un tempo di conversazioni, a due a due, dove si domanda e si ascolta, si interroga e si è interrogati, si chiedono informazioni e si confronta quanto si è ascoltato. Uno spazio di confronto che dura quattro giorni, dedicato allo scambio di opinioni, alle annotazioni e alla preghiera su questi scambi. Con spirito di libertà e trasparenza. Giorni di clausura, dove il pasto è frugale, per poter continuare le conversazioni o cercare il silenzio. Così siamo arrivati all'elezione del P. Arturo Sosa.

Appena eletto Generale, il P. Sosa si è seduto per presiedere il tavolo di coordinamento dell'Aula illustrando all'assemblea un itinerario di governo orientato verso il futuro. Verso il largo con "l'audacia dell'impossibile": così si è espresso nella sua prima omelia come Generale, citando le parole del P. Bruno Cadoré, ma andando ancora oltre.

Lunedì 24 ottobre, alle 9 del mattino, abbiamo avuto l'incontro con Papa Francesco. È arrivato puntuale e senza fretta; in tempo per condividere la preghiera del mattino. Lo abbiamo visto in raccoglimento, come noi, lasciarsi ispirare dalle preghiere della nostra tradizione, che ben conosce; pregare e cantare, e restare in silenzio.

Dopo la preghiera, con gli occhi aperti e il cuore attento, l'assemblea ha ascoltato le sue parole. Ci ha chiesto di camminare uniti e liberi, obbedienti e poveri, disponibili ad andare incontro agli altri. Crescere nel "fervore" per promuovere processi di fede e giustizia, di misericordia e cura, e saperli valutare. Crescere nel servizio della gioia e della consolazione per non soccombere, né lasciare che altri soccombano, a causa della disperazione e della tristezza di un tempo complesso. Avanzare nell'accompagnamento di tanti nostri fratelli e sorelle, che portano la stessa croce di Cristo. E farlo con discernimento, in sintonia con la Chiesa, in spirito di comunione e servizio.

Forse speravamo che fosse più concreto sulla missione, ma ci ha dato anche di più, poiché ci ha offerto l'orizzonte ed i modi di camminare accanto al sofferente popolo di Dio. Ci ha commosso la sua vicinanza fraterna e semplice, la sua umiltà e il suo spirito di servizio, ma anche il modo in cui lo abbiamo visto i giorni della Congregazione occuparsi delle "frontiere" della povertà, del dialogo ecumenico, dei movimenti popolari, in dialogo e di supporto a vari gruppi. Si è trattato di una grande lezione di



leadership apostolica. Voglia Dio farci complici della sua riforma ecclesiale, sulle orme del pescatore. In alto mare! Poveri e liberi.

### **Compagni in missione**

Dopo aver esaminato, durante i primi giorni, il documento sullo stato della Compagnia, aver eletto il nuovo Generale e ascoltato Papa Francesco, la Congregazione ha dovuto affrontare le sfide apostoliche e le chiamate che il Signore rivolgeva alla Compagnia. Era il momento di riflettere sulla nostra vita e sulla nostra missione. Una commissione aveva preparato una bozza che è stata presentata all'assemblea, discussa dai gruppi e riportata in Aula per sottoporla al vaglio dei delegati. Dopo varie bozze e correzioni finali, il decreto è stato votato ed approvato con il titolo "Compagni in una missione di Riconciliazione e Giustizia". Il nucleo centrale del decreto dice che noi gesuiti desideriamo essere partecipi del grande ministero della riconciliazione tra gli esseri umani, con Dio e con la creazione. E che vogliamo farlo con i nostri collaboratori, in comunità che discernono la missione e vivono con semplicità. "Uomini di buona volontà capaci di affrontare l'oscurità del mondo, consolati e guidati dal fuoco dell'amore di Cristo". Appassionati del vangelo e radicati nella spiritualità degli Esercizi.

Si è discusso anche delle forme e delle strutture organizzative del governo, che hanno bisogno di discernimento, di collaborazione e di lavoro in rete. E sono state prese alcune decisioni che riguardavano questioni interne alla Compagnia, come il governo delle case internazionali di

# *Murmurationes*

## Affidati e condotti

Roma, il ruolo del Generale e le sue responsabilità, il miglioramento e il chiarimento delle pratiche economiche o la vita interna delle comunità.

Alla fine, è stata scritta una lettera ai gesuiti che operano in situazioni di violenza e conflitto armato. Vari compagni avevano riferito all'Aula notizie di situazioni molto difficili. Hanno anche presentato una bozza di lettera, molto emozionante, su cui hanno riflettuto tutti. La corrispondenza epistolare è un "modo di procedere" della Compagnia, che avvicina gli uni agli altri nella distanza e rafforza i legami affettivi. Così come gli amici parlano tra loro, noi abbiamo scritto; come amici che si proteggono e si vogliono bene.

### Unione di animi

Il lavoro in comune ha bisogno di affetto. Dicono che noi gesuiti curiamo poco questo aspetto, ma non è così. Nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù si parla di "unione di animi". Con ciò si vuole esprimere l'enorme importanza che hanno l'ambito sociale e quello comunicativo tra noi. Per la CG36 sono giunti 215 delegati da luoghi e culture molto diverse, per lavorare e convivere; per apprezzarsi di più come compagni. Tutto era d'aiuto: il ritorno alle comunità dove eravamo alloggiati, le pause tra le varie sessioni di lavoro, gli eventi fuori dall'Aula, le

uscite per mangiare insieme una pizza, eccetera. E molti altri compagni si sono messi a disposizione per portare in giro i delegati e farli gioire della bellezza di questa città di prodigi, piena di storia ecclesiale, di arte e di cultura.

Affetto e supporto. Grazie per l'ospitalità fraterna delle comunità, grazie al gruppo di logistica informatica, ai traduttori, agli "amanuensi", ai segretari, al personale di servizio. Grazie allo splendido lavoro del gruppo di comunicazione, che ha fatto da ponte con tutti coloro che hanno seguito le fasi di questo incontro e lo hanno animato con i loro messaggi e la loro preghiera.

Un ringraziamento espresso nell'Aula dal P. Generale, dopo averci invitati alla fiducia. Poiché noi piantiamo, ma solo il Signore farà crescere tutto questo.

Concludo. Le lampade delle nostre comunità si sono man mano spente, una volta conclusa questa trentaseiesima Congregazione Generale. È tempo di missione. Il fuoco della lampada arde ora nel cuore della Compagnia. *Ite, inflammate omnia*, come dicevano i primi compagni. Andiamo ad accendere altri fuochi, così come ci invitano a fare le nostre ultime Congregazioni. La croce e la fiamma, il mare aperto, come indicava il logo della Congregazione. Metafore di "rischio, immaginazione e coraggio", requisiti che il P. Adolfo Nicolás aveva chiesto al momento della convocazione di questo incontro.



Il Padre Generale Arturo Sosa accoglie Papa Francesco alla 36<sup>a</sup> Congregazione Generale (CG36) Partecipanti alla CG36 durante le *murmurationes*.



# Rilettura della mia esperienza alla 36<sup>a</sup> CG

Dopo l'elezione, la 36<sup>a</sup> Congregazione Generale ha proseguito il suo cammino "remando verso il largo", studiando un certo numero di questioni apostoliche che si pongono al giorno d'oggi.

Hyacinthe Loua, S.J.

*Traduzione di Tiziana De Angelis*

**Alla fine della 36<sup>a</sup> Congregazione Generale**, desidero condividere alcuni dei "frutti" di quest'esperienza unica, si direbbe sinodale, per la Compagnia universale.

Dal 2 ottobre al 12 novembre 2016, 215 gesuiti giunti dai quattro angoli del mondo si sono ritrovati per eleggere il nuovo Superiore Generale e scrutare i "segni dei tempi" per il servizio della Divina Maestà e dell'umanità di oggi. Concretamente si è trattato di una riflessione sul nostro essere gesuiti e, a partire da ciò, sul modo in cui rispondiamo ai bisogni spirituali e temporali del mondo contemporaneo. Inoltre abbiamo riflettuto sulla questione della leadership o per meglio dire del governo interno della Compagnia in un mondo complesso e alla ricerca dell'eccellenza.

La Congregazione si è svolta in un con-

testo di interculturalità. Tutte le Province e le Regioni erano rappresentate da delegati, ognuno nella propria veste culturale, con esperienze apostoliche particolari e radicate nella storia concreta dei popoli della Provincia o della Regione di provenienza. Ciò che ha favorito l'unione dei cuori così cara all'ottava parte delle nostre Costituzioni è la nostra comune cultura, la nostra parte di eredità in quanto confratelli: gli Esercizi spirituali, che ci liberano dagli attaccamenti disordinati e ci dispongono al discernimento.

È in questo contesto di interculturalità, in cui ci sentiamo "amici nel Signore", che il Padre Arturo Sosa, venezuelano, è stato eletto, venerdì 14 ottobre 2016, 31° Preposito Generale dei gesuiti. Dopo il Padre Kolvenbach, un olandese che ha lavorato in Libano, e lo



## Rilettura della mia esperienza alla 36ª CG

*Sotto: Il Padre Generale Arturo Sosa con i delegati dell'Africa alla CG36. Pagina opposta: Alcuni partecipanti alla CG36.*

spagnolo Adolfo Nicolás, che è stato a lungo missionario in Giappone, è ben lontano dall'Europa che la Compagnia di Gesù, spinta dallo Spirito e all'ascolto degli appelli dello Spirito, è andata a cercare il successore di Sant'Ignazio.

Dopo l'elezione, la 36ª Congregazione Generale ha proseguito il suo cammino "remanendo verso il largo", studiando un certo numero di questioni apostoliche che si pongono al giorno d'oggi.

Desidero tornare su alcuni punti importanti che potrebbero essere oggetto di riflessione o discernimento personale.

### Lo stato della Compagnia nel mondo

La composizione del luogo ha permesso di passare in rassegna il contesto socio-culturale nel quale i confratelli svolgono la missione di Dio. La Congregazione Generale riconosce e afferma nuovamente che viviamo tempi di crisi di un mondo che non identifica facilmente le proprie radici spirituali, crisi che potremmo chiamare perdita del senso di Dio.

Per questo il Padre Generale ci invita a non smettere di porre e proporre questioni pertinenti alla teologia e di approfondire la comprensione della fede che chiediamo al Signore di far crescere in noi, sempre cercando alternative per superare la povertà, la disuguaglianza e l'oppressione. L'efficacia di

questo lavoro, secondo il Padre Sosa, dipende anche dalla collaborazione con gli altri, dentro e fuori dalla Chiesa.

In altre parole, siamo chiamati ad andare verso le frontiere intellettuali, culturali e socio-economiche, i limiti personali della psicologia di ciascuno, le frontiere spirituali che ci impediscono di rimanere più vicini a Dio e di innalzare ponti che tendano a superare i limiti delle differenze di classe sociale, d'etnia, di religione o di genere che impediscono o intralciano la riconciliazione tra gli esseri umani. Il nostro mondo, il contesto della nostra missione ha "bisogno di ponti e non di muri" (Papa Francesco).

### Il discernimento come preliminare alla missione

La Congregazione ha sottolineato l'importanza del discernimento come preliminare a qualsiasi attività apostolica. Per svolgere la missione di Cristo nel mondo o nella Chiesa abbiamo bisogno del discernimento di comunità locali ben radicate, ma allo stesso tempo aperte ad allargare gli orizzonti. La comunità gesuita locale, che esercita il discernimento, rappresenta un luogo naturale di incontro e di condivisione. Dev'essere "una casa" dove semplicità di vita e apertura del cuore permettano ai gesuiti di raggiungere gli altri e di condividere con loro.

Nel quotidiano della nostra missione siamo spesso chiamati a fare delle scelte che coinvolgono la comunità, la Regione, la Provincia, o addirittura la Compagnia, e tali scelte esprimono le nostre aspirazioni. Ma abbiamo il tempo di soppesare i pro e i contro di queste scelte prima di passare all'azione? La 36ª Congregazione Generale auspica che i confratelli comincino ogni attività apostolica con il discernimento comunitario.

### Missione di riconciliazione

La Congregazione ha riaffermato la centralità della riconciliazione nella missione dei gesuiti nel mondo. Il decreto su "la vita e la missione dei gesuiti" è stato oggetto di





discernimento in piccoli gruppi e nell'assemblea plenaria. Ne consegue un desiderio di partecipare ad un grande ministero di riconciliazione fondato sulla giustizia, la fede e la solidarietà verso i poveri, cosa che era già al centro dell'esperienza dei nostri primi confratelli.

So che certe comunità o Regioni e addirittura Province mettono già in atto l'esperienza di questa missione di riconciliazione. La Compagnia possiede come strumento di lavoro gli Esercizi spirituali. Fonte di ispirazione, gli Esercizi spirituali permettono di riconfortare coloro che soffrono a causa di conflitti, divisioni, emarginazioni e ingiustizie. La 36<sup>a</sup> Congregazione Generale incoraggia ciascun gesuita a sostenere coloro che cercano e difendono il bene comune e allo stesso tempo lottano contro il fondamentalismo religioso, l'intolleranza e ogni tipo di conflitto.

In fin dei conti, la 36<sup>a</sup> Congregazione Generale ha chiesto al Padre Generale di inviare a tutta la Compagnia direttive per la vita apostolica tenendo conto delle sfide e dei problemi della Chiesa odierna, per aiutare i gesuiti a consolare e a guidare con il fuoco dell'amore di Cristo quest'umanità delusa.

### **Il governo interno della Compagnia**

Un altro argomento di discussione verte sul governo interno della Compagnia (Governo rinnovato per una missione rinnovata). Si trattava di vedere come migliorare il governo della Compagnia a livello universale. I dibattiti si sono spesso concentrati sulla definizione del ruolo e della posizione dei Presidenti delle conferenze gesuite nella gerarchia della Compagnia di Gesù.

Il discernimento sul ruolo delle Conferenze nel governo della Compagnia è in corso e avviene attraverso l'esperienza di vita quoti-

diana di ciascuna Regione e Provincia. È in questa prospettiva che la 36<sup>a</sup> Congregazione Generale ha chiesto al Padre Generale di proseguire il lavoro che resta da fare per il rinnovamento del governo della Compagnia, studiare il governo delle reti gesuite che coprono zone al di là delle "conferenze" geografiche... Dalle discussioni è emerso chiaramente che il discernimento, la collaborazione e il lavoro in rete sono elementi chiave del nostro modo di procedere in termini di governo, tanto locale quanto universale.

### **Africa, preferenza apostolica per la Compagnia?**

Questa domanda non ha ricevuto una risposta chiara dal momento che non vi è stato un documento di valutazione sulle preferenze apostoliche. Invece la Congregazione ha chiesto al Padre Generale di riesaminare o valutare i progressi fatti sulle nostre preferenze apostoliche attuali e, nel caso, di identificarne di nuove promuovendo una maggiore solidarietà delle risorse umane, istituzionali e finanziarie nell'insieme della Compagnia allo scopo di ottenere una maggiore efficacia apostolica.

### **Solidarietà con i confratelli nelle zone di conflitto**

La 36<sup>a</sup> Congregazione Generale ha ascoltato il grido del cuore dei nostri che operano in zone di conflitto. I delegati si sono sentiti

# Missione

## Rilettura della mia esperienza alla 36ª CG

*Sotto: Il Padre Generale Arturo Sosa con i PP. Brian Paulson e Thomas Lawler alla CG36. In fondo: Il Padre Generale Arturo Sosa con i gesuiti della Provincia dell'Africa Centrale, Jean-Pierre Bodjoko, Stanislas Kambashi e Xabier Zabala.*

interpellati dalle situazioni di violenza o di tensione nelle quali vivono e lavorano i nostri confratelli e i loro collaboratori. Gli effetti distruttivi di tutta questa violenza sono evidenti: trasferimenti forzati, rifugiati, migrazioni dolorose, traffico di persone, droga, guerra.

Gli atti di violenza legati al fondamentalismo o al fanatismo religiosi si moltiplicano portando con sé paura, sfiducia e numerose perdite di vite umane. I confratelli che lavorano in queste zone affrontano dei rischi. Molti hanno già pagato con la vita come i Padri Patrick Gahizi, Chrysologue Mahame, Innocent Rutagambwa, Frans van der Lugt, Christophe Munzehirwa, i gesuiti di El Salvador e i loro collaboratori, ecc. Per esprimere la vicinanza

di tutta la Compagnia, la 36ª Congregazione Generale ha deciso di redigere una dichiarazione ufficiale di sostegno ai nostri confratelli e ai collaboratori esposti.

Oltre a queste importanti questioni sulla vita e sulla missione della Compagnia, altri argomenti sono stati affrontati e fatti oggetto di discernimento: la gestione delle Case Internazionali di Roma, la buona gestione delle finanze della Compagnia, la solidarietà istituzionale e la protezione dei minori.

È opportuno ammettere che tutti questi argomenti non esauriscono assolutamente l'efficace azione che ciascun gesuita già svolge nel proprio apostolato e nella vita personale. Le ultime Congregazioni Generali hanno definito la nostra missione come un servizio nella missione di Cristo; un'efficace promozione della fede e della giustizia sempre più verso le frontiere. La Compagnia è attualmente chiamata a spingersi al largo nella speranza di vedere la bellezza e la sofferenza dei nostri fratelli e delle nostre sorelle con gli occhi del Signore.

Dunque la 36ª Congregazione Generale non ha fatto tutto, poiché l'essenziale della missione si gioca nelle periferie, sul campo. Il granello seminato può germogliare veramente solo se i gesuiti accettano che il loro cuore batta in armonia con quello di Cristo, il solo a poter donare la crescita (1Cor 3,7). Per Sant'Ignazio i grandi principi devono essere incarnati tenendo conto delle circostanze di luogo e di tempo, così come delle persone, per un amore ed un servizio maggiore (E.S. 230-234).

Vorrei rendere grazie a Dio che ci è stato favorevole a Roma come lo è stato per i primi confratelli in questo luogo di fondazione di La Storta. Le porte dell'Aula della 36ª Congregazione Generale si sono chiuse e i delegati tornano ai crocevia delle ideologie e nelle trincee sociali, laddove vi è sempre stato e vi è confronto tra le esigenze ardenti dell'uomo e l'eterno messaggio del Vangelo per esservi ancora presenti e per annunciarvi la gioia del Vangelo.



# Il discernimento comunitario alla prova dell'interculturalità

L'universalità alla quale la Compagnia aspira non è garantita, ma dev'essere costruita costantemente in un processo di discernimento comunitario a livello di Province, Conferenze e Congregazioni Generali.

Ludovic Lado, S.J.

Traduzione di Tiziana De Angelis

**Ho vissuto la 36<sup>a</sup> Congregazione Generale (CG36)** come un lungo processo di discernimento comunitario nella Compagnia universale, con una forte componente interculturale che costituisce al contempo una ricchezza e una sfida. È vero che avevo già preso parte alla Congregazione dei procuratori del 2012, ma si tratta di due dinamiche di gruppo diverse, anche se convergenti in quanto a finalità, che consiste nella ricerca della volontà di Dio per la Compagnia di Gesù oggi.

Una delle particolarità della CG36 è stata l'adozione della nuova formula che fa iniziare la Congregazione Generale, a livello delle diverse Conferenze, chiamate dopo le Congregazioni Provinciali a eleggere i propri rappresentanti nelle differenti Commissioni preparatorie. La Conferenza dei Superiori Maggiori dell'Africa e del Madagascar (JESAM) ha organizzato due incontri dei suoi delegati alla CG36. In occasione del primo incontro, ero stato eletto per far parte della Commissione su Vita e Missione incaricata di preparare un documento sulla base della selezione e della sintesi dei postulati redatti dal *Coetus praeivius*. Questa fase di incontro a livello di Conferenza ha permesso ai suoi delegati di confrontarsi sulle prospettive africane della CG36 poiché, anche se la Compagnia è universale, guardiamo il mon-



Sopra: Sessione conclusiva della CG36.

do sempre a partire da una base particolare. L'universalità alla quale la Compagnia aspira non è garantita, ma dev'essere costruita costantemente in un processo di discernimento comunitario a livello di Province, Conferenze e Congregazioni Generali. La condizione per tendere effettivamente verso quest'universalità è che ciascun confratello che fa il cammino accetti di superare gli attaccamenti disordinati alle prospettive locali per ascoltare lo Spirito Santo, che parla anche attraverso i confratelli provenienti da altri orizzonti. Ciò non è scontato e, in un'esperienza come quella della Congregazione Generale, è uno sforzo costante da fare su se stessi nell'incontro e nell'ascolto dell'altro che, pur essendo diverso da me, ha a cuore allo stesso modo (una disposizio-

# Coetus praeivius

## Il discernimento comunitario alla prova dell'interculturalità

Sotto: Fratel James Edema (Provincia dell'Africa Orientale) saluta Papa Francesco durante la CG36.

ne favorevole è d'obbligo!) la missione della Compagnia. È tutta una scuola.

Il primo grande momento, in pratica le prime due settimane, è stato il cammino comune verso l'elezione del nuovo Superiore Generale. Sono rimasto particolarmente colpito dalla semplicità di Padre Adolfo Nicolás che ha presentato molto umilmente le ragioni delle sue dimissioni già dai primi giorni. Si è poi fatto da parte per lasciare che la Congregazione Generale trovasse il suo successore, che doveva essere scelto tra i 215 delegati che rappresentavano la Compagnia universale. Oltre allo scambio di pareri sul documento *De Statu*, sull'attuale stato della Compagnia, una dinamica di gruppi interculturali viene messa in moto per facilitare gli incontri e gli scambi nella speranza di favorire un minimo di conoscenza reciproca. Quindi si passa ai quattro giorni delle celebri *murmurationes* che, come dimostra l'esperienza, si rivelano molto efficaci per informarsi sui potenziali successori del Generale. Il giorno dell'elezione ciascuno obbedisce alla propria coscienza davanti a Dio scegliendo colui che ritiene essere il più capace di aiutare la Compagnia a continuare a compiere la sua missione oggi. Il voto della

maggioranza viene accettato come scelta dello Spirito Santo. Discernere la scelta di Dio in una scelta democratica è impressionante. Questa prima fase, fino all'elezione del Generale, è caratterizzata da una certa solennità.

In seguito si arriva alla seconda fase, quella dello studio dei documenti e dell'elezione del Consiglio del Generale. Questa fase è stata molto più laboriosa con i suoi momenti di confusione, nonostante i lavori preparatori delle diverse commissioni. Nella Commissione su Vita e Missione eravamo sei confratelli: un indiano, un australiano, un canadese, uno spagnolo, un argentino e io, che sono camerunense. Ancora un'esperienza della ricerca della volontà di Dio nell'interculturalità. Produrre consensualmente un documento che integra problemi e speranze della Compagnia universale si è rivelato un vero percorso, dove spesso si cammina insieme senza sapere bene dove si arriverà, avendo come unica bussola la fede nella Provvidenza. È un percorso che esige un grande senso di libertà interiore per aprirsi allo Spirito all'opera nell'altro confratello, soprattutto nelle situazioni di disaccordo, che non sono rare. Questa libertà viene altresì sollecitata, per quanto riguarda l'accordo dato al documento redatto e sottoposto alla valutazione dei confratelli, nella Congregazione Generale, che resta comunque sovrana, potendo decidere infine di non adottarlo. Tutti i documenti vengono minuziosamente passati al setaccio dell'analisi critica dei confratelli sia in plenaria che all'interno dei gruppi e bisogna essere preparati ad ogni tipo di critica, dalla più aspra alla più costruttiva. Una volta ancora l'universalità non è garantita ed è nella convergenza spirituale, la quale ha come indicatore finale il voto democratico su ogni decisione importante, che si discerne lo Spirito Santo. Perciò, un documento non verrà adottato solo perché una Commissione vi ha lavorato per dei mesi. Nonostante i vantaggi offerti dalla nuova formula, alla



quale sono piuttosto favorevole, è emerso che la maggioranza delle bozze di decreto, preparate in anticipo dalle Commissioni, si sono rivelate poco utili, fatte salve le problematiche tecniche, come le questioni di revisione del nostro diritto. Ciò è stato fonte di grande rammarico, sia individuale che collettivo; tanto da valutare una revisione di questa nuova formula. La successiva elezione dei quattro consiglieri *Ad Providentiam* e dell'Ammonitore del Padre Generale, che avviene nel corso di questa seconda fase, ha una sua versione delle *murmurationes*, meno intensa della precedente. Quest'elezione dura tuttavia una giornata intera ed è un vero e proprio test di pazienza, che però si svolge in un buon clima di responsabilità di alcuni dei nostri fratelli per il bene universale.

Un altro importante momento della commissione è stato quello della visita del Papa. Stringergli la mano è stata per me un'esperienza forte di comunione con la Chiesa universale, simbolizzata dal servizio petriano. Egli ha dedicato del tempo al libero dialogo con i membri della Congregazione e, nonostante le attese dei confratelli in termini di orientamenti apostolici precisi, il Papa si è guardato bene dal dire alla Compagnia ciò che deve fare in campo apostolico. Piuttosto ha posto l'accento sull'importanza del discernimento di fronte alle grandi sfide del mondo.

L'allestimento della nuova *Aula* della Congregazione Generale, così come la tecnologia (i tablet), hanno facilitato enormemente le votazioni e le consultazioni relative ai documenti e ad altre decisioni di questa Congregazione, preparata con cura da confratelli che si sono distinti per la loro dedizione.

La 36ª Congregazione Generale è stata per me una grande scuola di discernimento comunitario in un ambito interculturale, con i suoi momenti di consolazione e di rammarico. Ha anche rappresentato un grande esercizio di cultura democratica come stru-



mento di presa di decisioni, che auspico con tutto il cuore ai nostri paesi africani ancora in cerca di punti di riferimento civici e politici. È anche un'occasione unica di apprezzare la vocazione di ciascun confratello, uomini di tutte le razze e culture, ciascuno alla ricerca di "amare e servire in tutto" per la maggior gloria di Dio. Non ci resta altro che pregare affinché il nuovo Padre Generale Arturo Sosa e il suo nuovo Consiglio cooperino con la grazia di Dio per aiutare la Compagnia a rinnovarsi a vari livelli riscoprendo la cultura del discernimento personale e comunitario. Ciò richiede la presenza di confratelli con una grande libertà interiore, una chiave di apertura allo Spirito che non è mai acquisita una volta per tutte, ma rimane sempre da conquistare, ogni giorno. Io ne esco umanamente e spiritualmente arricchito. Sia gloria a Dio!

*In alto: Alcuni partecipanti alla CG36. Sopra: Il Padre Generale Arturo Sosa con i Superiori Maggiori dell'Africa alla CG36.*

# Da Caracas a Roma: la storia di Arturo Sosa

Sono convinto che non vi sia Compagnia se non “di Gesù”. Questo vale su due versanti: non vi sarà Compagnia senza un’intima unione con il Signore, e d’altro lato, se siamo veramente Suoi, abbiamo fiducia che Egli ci aiuti a prendercene cura.

[Tradotto dallo spagnolo]

## Sulla sua elezione come Padre Generale

Come tutti gli elettori, sono arrivato alla Congregazione chiedendomi quali avrebbero potuto essere i migliori candidati per la carica di Generale, e ovviamente non mi mettevo nella lista. Il primo giorno delle *murmurationes* [La *murmuratione* è la fase della Congregazione prima dell’elezione del Padre Generale che consiste in quattro giorni di preghiera personale e conversazioni a due a due, per giungere a una comprensione e a una conoscenza progressiva dei possibili candidati. Ed.] è consistito nell’indagare su quelli che pensavo fossero i candidati, il secondo ho cominciato a sentire che mi facevano domande, o che facevano domande sul mio conto, il terzo giorno ho cominciato a preoccuparmi perché le cose erano più dirette, e il quarto ancora di più. Negli ultimi tre giorni ho parlato con 60 persone, e molti mi facevano domande sulla mia salute. Così ho cominciato ad adattarmi all’idea, anche se chiedevo ai compagni di prendere sul serio quello che dice Sant’Ignazio, cioè di andare alla votazione senza una decisione definitiva. Il giorno dell’elezione, vedendo le votazioni, mi sono arreso all’idea, intuendo in profondità che dovevo fidarmi del giudizio dei fratelli, perché del mio non mi fido. Se mi hanno eletto, sarà pur stato per qualcosa, e cercherò di rispondere il meglio possibile.

In quest’elezione penso sia stato considerato un valore l’esperienza del lavoro locale e internazionale, e non ho dubbi che gli ultimi anni che ho trascorso a Roma hanno a che fare con questo. Ma soprattutto mi pare di capire che sono uno dei tanti gesuiti della Compagnia Latinoamericana, che ha cercato di mettere in pratica quello che le Congregazioni hanno detto negli ultimi 40 anni. Lo intendo come una conferma della linea iniziata nella Compagnia al tempo del P. Pedro Arrupe. Intendo quest’elezione come una conferma di ciò che dobbiamo continuare nel futuro.

## I - Radici

### Famiglia

Sono nato nel brevissimo periodo di democrazia che abbiamo vissuto nella prima metà del Novecento in Ve-

nezuela, nel 1948. Sono nato il 12 novembre, e il 24 dello stesso mese vi fu un colpo di stato contro il primo presidente eletto democraticamente nel Paese, dall’indipendenza. I miei nonni sono vissuti in grande povertà, ma mio padre faceva già parte della generazione che ha costruito il Paese.

Eravamo una famiglia molto ampia, che comprendeva diverse generazioni. Per me è stato importante il nostro restare uniti. Le nostre case non avevano pareti, non vi era distinzione tra un giardino e l’altro, vivevamo tutti insieme. Eravamo una famiglia molto cattolica, anche se con una religiosità che si esprimeva poco. In un ambiente come questo, ho imparato a guardare la realtà con la prospettiva di andare al di là di quello che c’è, perché le cose non sono necessariamente come appaiono. Sono cresciuto lottando sempre per andare un poco oltre quello che appariva.

In questo senso, era una famiglia molto sensibile alla realtà e convinta della necessità di studiare. Mi hanno sempre motivato moltissimo a conoscere la realtà, ad aprirmi al mondo, a imparare le lingue... Mio papà era un uomo molto inquieto, viaggiava molto, fuori e dentro il Paese. Se a quell’epoca vi erano in Venezuela

A destra: Il Padre Generale Arturo Sosa sulla terrazza della Curia Generalizia della Compagnia a Roma, CG36.



dieci persone che leggevano la rivista *Time*, lui era uno di loro. Era economista e avvocato e per due volte ha fatto parte del governo. Mi ha chiesto molte volte di accompagnarlo nei viaggi all'interno del Paese. Quando arrivavamo in una città che io non conoscevo, mi diceva sempre: "Saliamo per la *circonvallazione*", e facevamo il giro della città mentre mi spiegava tutto quello che stavamo vedendo. Era come aprire costantemente gli occhi su una realtà sempre più grande, senza rimanere chiuso in quello che già conoscevo.

## Il collegio

L'altro ambiente in cui si è svolta la mia infanzia è stato il collegio Sant'Ignazio, a Caracas. Sono entrato quando avevo 5 anni, e vi ho passato 13 anni, fino alla maturità. Anche mio papà era stato alunno del medesimo collegio. Era l'epoca in cui nei collegi della Compagnia c'erano molti gesuiti, soprattutto scolastici e Fratelli. Per me era come una seconda casa. A sentire mia mamma, era la prima, perché non ero mai a casa. Vi erano attività dal lunedì a volte fino alla domenica, giorno in cui si celebrava la messa nel collegio. Ad essere sincero, non ricordo la chimica o la matematica, ma ricordo molto bene di aver creato gruppi nel collegio come la Congregazione Mariana, il centro studentesco... avevamo parecchie attività di questo tipo. Questo ha molto a che vedere con il nascere della mia vocazione, mediante la sperimentazione della dimensione del senso della vita quando ti dedichi agli altri.

## II - Formazione

### La mia vocazione

Ho fatto la conoscenza dei gesuiti nel collegio, e non ho mai avuto il minimo dubbio sulla mia vocazione per la Compagnia. Non avevo di mira il sacerdozio, ma l'es-



sere gesuita. In concreto, frugando nella memoria, i gesuiti che mi hanno maggiormente impressionato sono stati i Fratelli. Nella Provincia del Venezuela, i Fratelli erano molti. In concreto, nel collegio, vi erano Fratelli cuochi, meccanici di autobus, autisti... e maestri. Le classi elementari erano in genere affidate ai Fratelli, che erano dei veri pedagoghi. I Fratelli e gli scolastici erano quelli che ci accompagnavano realmente, i Padri non li vedevamo.

Il mio interesse per la Compagnia nasce in questo contesto, molto nutrito anche da uno sguardo forte sulla situazione del Paese. Pensavo che si potesse fare qualcosa per la situazione del Paese e, per me, il posto migliore era la Compagnia. La mia generazione è stata molto sensibile alla necessità di continuare a costruire il Paese, altri compagni di gruppo e della Congregazione Mariana sono diventati medici e ingegneri, sono partiti per l'Amazzonia... vi era un profondo sentire comune; credevamo in un progetto per il Paese, per la società.

### Il tempo del Concilio

Il Concilio Vaticano II fu molto importante per me, fu senza dubbio una grande notizia. Lo abbiamo seguito come un romanzo. La Congregazione Mariana era per così dire il luogo in cui la nostra riflessione collegava il sociale con lo spirituale; li leggevamo i documenti che nutrivano la riflessione settimanale dei nostri gruppi durante quei quattro anni. Lo abbiamo seguito passo passo...

In quell'epoca vi fu anche l'elezione del Padre Pedro Arrupe, un'altra boccata di aria nuova. Arrupe venne eletto quando nel mio gruppo stavamo decidendo se entrare nella Compagnia. Nel collegio era un fatto storico il collegamento con le missioni del Giappone e con Ahmedabad, in India. Per questo, l'elezione di un missionario in Giappone fu molto simbolica e importante.

In noviziato, avevamo il libro dei decreti della 31<sup>a</sup> Congregazione Generale, che leggevamo e studiavamo più del "padre Rodríguez" [Autore di un libro classico utilizzato durante la formazione dei gesuiti. Ed.]. Poi venne il documento di Rio [nel maggio 1968, i Provinciali gesuiti dell'America Latina scrissero una lettera che avrà un ruolo chiave per spingere la Compagnia a dedicarsi alla difesa della giustizia sociale. Ed.], che coincideva con la Conferenza dei vescovi latinoamericani a Medellín. È accaduto qualcosa di simile come con il Concilio; ne abbiamo vissuto molto da vicino tutta la dinamica e la riflessione. I documenti preparatori di questa Conferenza vennero praticamente trasformati da un dinamismo che giungeva dalla base, una specie di grido che andava ascoltato, la gente stessa esprimeva l'esigenza del cambiamento. Questo ha significato un grandissimo nutrimento per la Chiesa latinoamericana, e per la Chiesa del Venezuela.

Bisogna dire che la Chiesa del Venezuela era una Chie-

## Da Caracas a Roma: la storia di Arturo Sosa

sa molto fragile. E per questo il Concilio fu così importante per noi. La Chiesa del Venezuela fu praticamente sterminata durante l'Ottocento. Si tratta di una società molto più laica di quella del Messico o della Colombia, religiosamente molto meno espressiva. Inoltre è stata molto colpita ed espropriata da diversi governi. Per questo i gesuiti sono arrivati in Venezuela: li hanno chiamati perché lavorassero nel seminario, per formare il clero di una chiesa povera e fragile, nella quale non vi erano vocazioni. Questo è il contesto in cui il Vaticano II, Rio e Medellín... era in qualche modo la Chiesa che trovava la propria forza nella gente, nella fede del popolo: di questa fede dobbiamo vivere e con essa saremo capaci di generare un'altra Chiesa.

### Magistero nel Centro Gumilla

In questo periodo la Compagnia stava creando in America Latina i Centri di ricerca e di azione sociale (CIAS), compiendo uno sforzo perché i gesuiti si formassero nelle scienze sociali. Molti compagni sono stati inviati a studiare economia, sociologia, antropologia... e iniziarono a formarsi gruppi di ricerca e di lavoro. Il primo di questi CIAS in Venezuela venne denominato Centro Gumilla, dal nome di un gesuita che ha lavorato in Amazzonia e che ha scritto un gran numero di opere sull'antropologia e sulla botanica. Questo gruppo ha avuto inizio esattamente nel momento in cui io entravo nella Compagnia, e come novizi ci venne chiesto di sistemare la biblioteca. Io avevo un grande desiderio di studiare scienze sociali, e questa coincidenza mi motivò moltissimo.

Qualche anno più tardi, i provinciali cominciarono a porsi il problema di possibili destinazioni per il magistero

all'esterno dei collegi, e a me toccò di fare il magistero nel Centro Gumilla di Barquisimeto. Questo centro si occupava fondamentalmente delle cooperative contadine nei villaggi di questa regione. Altri compagni furono inviati nelle parrocchie. La Provincia aveva preso l'abitudine di offrire ai giovani delle possibilità diverse rispetto a quelle tradizionali.

### Teologia a Roma

Dovetti a malincuore venire a Roma, perché in Venezuela non vi era modo di studiare teologia. Avremmo voluto studiare teologia in Cile o nel Centroamerica, perché in quel momento erano luoghi con un vivo dinamismo religioso e politico. Guardando le cose con gli occhi di adesso, sono grato che mi abbiano obbligato a venire a Roma, perché non avrei mai potuto sperimentare altrimenti di vivere intensamente insieme a gesuiti di 30 diversi Paesi. In quel periodo, l'ambiente era molto vivo. In Italia ho avuto ottimi rapporti con gruppi che facevano parte di comunità cristiane. Questi anni furono per me fondamentali per aprirmi ad altre prospettive di società, di Chiesa e di Compagnia.

Tuttavia nel mio gruppo ci siamo impegnati perché desideravamo fare il quarto anno di teologia in Venezuela, e il P. Arrupe, grazie all'intercessione del padre McGarry, fu molto comprensivo. Dopo la creazione del Centro Gumilla, si è creato un gruppo di comunità religiose in Venezuela con l'idea di costituire una facoltà di teologia, e per questo svolgemmo un anno di seminario intensivo.

## III - Scienze politiche

### Universidad Central del Venezuela

Durante l'ultimo anno di teologia abbiamo anche lavorato. In quel periodo avevo un'attività molto pastorale: vivevo a *Catía*, un quartiere popolare di Caracas, dove si trova la parrocchia della Compagnia a Caracas, e lavoravo con un altro compagno in una parrocchia vicina, nella valle. Alla fine di quest'anno ho iniziato gli studi di Scienze Politiche alla *Universidad Central* del Venezuela. Era l'università più importante del Paese, dove insegnavano anche alcuni gesuiti, e dove guidavamo la parrocchia universitaria. Era un ambiente molto importante per la Compagnia, impegnata a mantenere una presenza, non soltanto nell'Università Cattolica, ma anche nella Centrale, dove alla discussione ideologica veniva dato uno spazio molto maggiore.



## Centro Gumilla

Dopo gli studi di teologia, sono stato destinato al Centro Gumilla, e ho così iniziato a lavorare per la rivista SIC, mentre mi dedicavo al dottorato, e a due classi del ciclo elementare. In questo centro ho lavorato dal 1977. Quando il P. Luis María Ugalde è stato nominato Provinciale, io sono stato nominato direttore della rivista e in questo lavoro mi sono lanciato a capofitto per i seguenti 18 anni fino al 1996. La rivista era l'organo di comunicazione del Centro Gumilla e aveva il compito di diffondere il lavoro intellettuale e di ricerca che il Centro realizzava direttamente. La rivista si chiama SIC, che in latino significa "così", in quanto, nata nel Seminario Interdiocesano di Caracas molti anni prima, è stata in seguito presa in carico dal Centro Gumilla.

In questa rivista cercavamo di proporre una cronaca mensile della realtà sociale, oltre che incoraggiare la formazione socioeconomica degli studenti, dei gruppi parrocchiali, dei gruppi popolari... Avevamo anche rapporti intensi con l'Università, nella quale lavoravamo tutti facendo lezioni, o con diversi gruppi di ricerca. A Barquisimeto abbiamo promosso cooperative di risparmio e credito nei villaggi, e cooperative agricole nelle zone rurali. Portavamo avanti una riflessione comune molto interessante; in quegli anni mi sono dedicato a scrivere, leggere, discutere e partecipare a corsi di formazione.

## IV - Responsabilità di governo nella Compagnia

### Periodo del Provincialato

Come Provinciale, ho dovuto fin dall'inizio, nel 1996, rendermi conto che i cambiamenti sociali stavano diventando importanti ed era necessario rafforzare l'identità della Provincia. Tutto era pronto per aprirci alle vocazioni venezuelane all'interno della Provincia, non solo alle vocazioni gesuite ma anche a molti che erano già impegnati nelle diverse istituzioni: università, collegi, *Fe y Alegría*, parrocchie... era un momento molto interessante, vi era tutto un gruppo di persone che stava con noi e che aveva un forte senso di identità nel condividere la missione. Ecco perché nacque l'idea di elaborare un progetto apostolico ad ampio raggio, fino al 2020, che è tuttora in corso. Furono anni molto intensi, la riflessione compiuta fu molto interessante, e la sede provinciale ebbe unicamente il ruolo di catalizzatore; furono coinvolti moltissimi, sia laici che gesuiti, e durò diversi anni fino a giungere ai grandi orientamenti della Provincia.

Venne il momento in cui arrivammo a conferirle il significato di soggetto apostolico. Questa espressione, che oggi tutti usano dappertutto, l'abbiamo inventata



A sinistra: Il Padre Generale Arturo Sosa durante l'intervista nell'Aula della CG36. Pagina opposta: Il Padre Generale suona i tamburi (ingoma) nella visita in Burundi.

in Venezuela in quel periodo. È lì che ho vissuto in prima persona l'intuizione che la missione apostolica non ci appartiene. E questo non l'ho letto, ma l'ho sperimentato a contatto con gente che vive la missione con maggiore profondità di quanto lo faccia un singolo, e in condizioni molto più difficili. In fin dei conti, noi siamo liberati per attuarla, ma vi sono molti collaboratori che la condividono mentre allo stesso tempo portano avanti una famiglia e vivono situazioni molto complesse, senza per questo diminuire il loro grande impegno nella missione. Alla radice di questo movimento vi era la necessità di creare le condizioni per incoraggiare la condivisione nella missione. Così come vi è bisogno di vent'anni per formare un gesuita, con studi, esperienze, esercizi, ecc... ci mettemmo a riflettere su un'offerta formativa e su esperienze più sistematiche per i laici. Nacquero perciò nuovi modi di proporre gli Esercizi Spirituali per tutti i livelli sociali, o lo stesso movimento detto *Huellas* (tracce), che intende essere un itinerario di formazione per i giovani. L'idea di fondo è che l'esperienza cristiana è un'esperienza di formazione nella fede, che unisce l'impegno apostolico con la formazione, con la vita spirituale e con la conoscenza del paese.

### Università di Frontiera a Táchira

Táchira si trova a 1.000 km da Caracas, alla frontiera con la Colombia, e non vi era nessuna possibilità di fare degli studi universitari. Negli anni precedenti al Concilio, il vescovo di Táchira intuì che il modo di tenere la gioventù nella zona era quello di offrirle la possibilità di proseguire gli studi universitari. I gesuiti contribuirono a istituire un'estensione dell'Università Cattolica Andrés Bello a Táchira, sotto la responsabilità della diocesi. Dopo vent'anni quest'estensione si trasformò nell'Università Cattolica di Táchira.

Quando arrivai, l'università era ancora da consolidare, c'era bisogno di promuovere la sua crescita, sia istituzionale che missionaria. Abbiamo creato un campus nuovo, il numero degli studenti è cresciuto, ma abbiamo messo soprattutto l'accento sull'incoraggiare il contatto con la realtà, chiave del nostro concetto di formazione integrale, che va molto al di là di quello accademico.

## Da Caracas a Roma: la storia di Arturo Sosa

A Táchira, oltre all'università, i gesuiti hanno la responsabilità di due parrocchie in una zona di frontiera, una stazione radio e cinque scuole di *Fe y Alegría*. Anche in territorio colombiano vi sono delle istituzioni della Compagnia, soprattutto scuole di *Fe y Alegría*. Fu così che decidemmo di impegnarci a lavorare su un progetto interprovinciale e regionale, visto che in questa zona la frontiera è qualcosa di completamente artificiale. È certamente giustificata da motivi storici, ma la medesima cultura e la stessa gente, comprese le famiglie, sono distribuite sui due lati. Si tratta quindi di una frontiera del tutto flessibile tra il Venezuela e la Colombia, e ci proponemmo di puntare su questo forte senso di identità per creare una zona apostolica, che potesse collegare le due nazioni con diversi tipi di opere proprie della Compagnia quali l'istruzione universitaria, primaria e secondaria, il lavoro pastorale, quello con i rifugiati... Ne è risultato un lavoro interessantissimo, perché gli studenti partecipavano alle attività della pastorale e dei centri educativi, e le altre opere consideravano l'università come punto di riferimento.

### Esperienze di articolazione latinoamericana

Il periodo del provincialato è stato anche quello che mi ha messo in contatto con la Compagnia di Gesù e con la Chiesa Latinoamericana. Vorrei sottolineare tre esperienze molto forti di costruzione fatta insieme in quegli anni.

La Conferenza dei Provinciali dell'America Latina (CPAL) è nata quando ero Provinciale del Venezuela. Era già matura la decisione di mantenere due assistenze, ma di creare nello stesso tempo un'unica conferenza di Provinciali. Mettere in moto la CPAL è stata una scommessa sull'articolazione, contrariamente al parere di molti. Dobbiamo molto all'ostinazione del P. Francisco Ivern. L'America Latina è molto grande e molto diversa: dal Messico alla Patagonia c'è una bella distanza, e Cuba non ha nulla a che vedere con l'Argentina. Il nostro sforzo è consistito nel voler porre fine a una lunghissima tradizione in cui l'America Latina del Nord e quella del Cono Sud camminavano separate. Ci siamo messi all'opera e hanno cominciato a nascere progetti comuni.

L'altra esperienza è stata la nascita dell'Associazione delle Università, affidata alla Compagnia di Gesù in America Latina (AUSJAL). È stato molto bello partecipare all'evoluzione dell'AUSJAL verso una rete effettiva, passando dall'essere un club di amici, dove come rettori ci riunivamo una volta all'anno per condividere le experien-

ze, a un'organizzazione in cui vi è un corpo che funziona (chiamato gruppo di omologhi) promuovendo progetti volti alla lotta alla povertà e alla guida dei giovani, a cui partecipano varie università. È così che si crea una rete. Passare dalla mia esperienza universitaria piccola, isolata, di frontiera... all'AUSJAL, ha comportato un respiro di verità, ha aperto possibilità di esperienze, scambio fra professori e fra studenti, idee, progetti; e questo dà un'altra dimensione al significato di promuovere progetti fragili, ma pieni di senso.

Un'ulteriore esperienza di articolazione super-provinciale è stato il sorgere di *Fe y Alegría* e la sua trasformazione in rete internazionale. Con *Fe y Alegría* i legami sono antichi. In realtà devo dire che ho iniziato a conoscere i diversi quartieri dietro la spinta di *Fe y Alegría*. Dal collegio Sant'Ignazio, quando ero nella sesta classe, che corrispose al momento della nascita di *Fe y Alegría*, andavamo già nei diversi quartieri con questo movimento. Al liceo ero appassionato di biologia e i miei genitori mi regalarono un microscopio; andavo molto spesso nel quartiere 'dei petardi', al collegio Madre Emilia, uno dei primi collegi di *Fe y Alegría*. Quando sono entrato nella Compagnia mia madre mi chiese: "*Che ne farai del microscopio? Se lo regalassi al collegio Madre Emilia...?*" Il Padre Vélaz, il fondatore, era persona conosciuta nel circolo che noi animavamo. Poterlo sostenere da dove mi trovavo e ve-



dere la crescita di *Fe y Alegría* come rete internazionale, è stata un'esperienza che mi ha dato una grande soddisfazione. Le reti sono particolarmente importanti quando si è alle frontiere, dove le risorse sono molto scarse. È un vero privilegio vedere come l'appartenenza alla rete rende possibile una scuola di *Fe y Alegría* in zone molto vulnerabili, con una capacità di resistenza che non può reggere da sola.

### **Esperienza nel governo centrale**

Ho vissuto la 32<sup>a</sup> Congregazione Generale (CG32) quando stavo studiando a Roma. Non dimenticherò mai quando ho potuto ascoltare direttamente il P. Arrupe raccontare ai noi, studenti del Gesù [Sono chiamati così i gesuiti che studiano teologia a Roma, perché la loro comunità si trova a fianco alla chiesa del Gesù. Ed.], la sua esperienza in quella Congregazione, così importante per la nostra Compagnia. La mia prima esperienza come delegato è stata nella CG33, per cui sono stato eletto ad appena 34 anni. Ero il congregato più giovane. È stata un'esperienza molto intensa, un momento complesso in cui non era facile trovare la via giusta, e abbiamo vissuto l'elezione del P. Peter-Hans Kolvenbach come un'esperienza davvero ispirante. Il nuovo Padre Generale ha saputo gestire magistralmente quella transizione, fino a conciliare nuovamente la fiducia di altri settori della Chiesa verso la Compagnia, senza che dovessimo cedere nell'approfondire le grandi intuizioni della CG32. Ho partecipato anche alla CG34, grazie al P. Michael Czerny, incaricato del coordinamento della commissione sulla giustizia sociale. Lì ho conosciuto il P. Adolfo Nicolás, che era il segretario della Congregazione.

Il mio coinvolgimento nel governo centrale inizia nella CG35, quando il P. Nicolás ha creato gli assistenti non residenti (c'è chi ci chiamava volatili o volanti...). Dopo essere stato eletto, mi disse in un corridoio: "Voglio che tu faccia parte del governo della Compagnia, ma non vivendo qui". Fummo nominati il P. Mark Rotsaert e io, e fu un'esperienza molto interessante perché eravamo parte del Consiglio Generale, ma senza vivere a Roma. Sostanzialmente venivamo a Roma nei "tempi forti", tre volte all'anno, portando con noi uno sguardo e una voce che venivano da più lontano. È stata una tappa faticosa, ma ho imparato molto, perché ha significato mantenere il contatto con la Compagnia universale a livello di governo, e non in chiave deliberante, come sono le Congregazioni.

Alcuni anni dopo, l'assistente mi inviò una mail chiedendomi: "Come vedresti la possibilità di lavorare come responsabile delle case internazionali di Roma?" e io gli mandai la classica risposta da gesuita: "Sono entrato nella Compagnia per fare quello che mi dicono, non quello che voglio, tuttavia mi sembra che..." spiegando tutti gli argomenti per il no. Francamente, rimasi

molto tranquillo, perché pensavo che le case internazionali di Roma fossero estranee alla mia competenza, e per di più mi ero espresso in modo molto critico nei loro confronti. Poche settimane dopo mi arrivò la nomina. Non mi avevano chiesto nulla. Il Provinciale mi chiamò e mi disse: "Ho una notizia che non posso dirti, e non so cosa dire, perché non so che cosa faremo con l'università se tu te ne vai". E così ho finito per venire a Roma una seconda volta.

Devo dire che l'esperienza di questi due anni è stata molto interessante. È molto diverso trovarsi alla Gregoriana come studente a 28 anni, e venire a 60 e passa anni come responsabile di 400 gesuiti che lavorano nella case internazionali. Questa nuova prospettiva richiede di conoscere le persone più da vicino, come pure la dinamica delle istituzioni. Devo riconoscere i grandi sforzi che sono stati fatti negli anni scorsi per rinnovare queste strutture. Ora il grande sogno è che si costituisca il consorzio universitario delle tre classiche istituzioni della Compagnia a Roma.

Negli ultimi due anni, ho avuto occasione di incontrare Papa Francesco quattro o cinque volte, sempre riguardo a temi che toccavano le case internazionali della Compagnia a Roma, e il rapporto è sempre stato molto gentile e molto vivace, contraddistinto dalla sintonia di cui questo Papa è capace e che nasce dalla simpatia. Credo che il messaggio di Papa Francesco in questi ultimi anni sia stato un modo di entusiasmare la Compagnia in quello che sta facendo, qui e altrove. Come nella CG35, Benedetto tenne un discorso-chiave, così in questo momento Francesco ci sta confermando che siamo nella linea propria della missione della Compagnia. E insieme ci incoraggia ad andare oltre, come se dicesse: "Siete ancora molto indietro rispetto a quello che potete fare". È il Santo Padre, con il suo esempio e la sua conoscenza della Compagnia, che ci conferma che stiamo procedendo nella giusta direzione.

### **V - E ora... di spirito e di cuore**

#### **Guardando al futuro**

La gente mi domanda: "come stai?" Io rispondo sempre che sono tranquillo. Sono convinto che non vi sia Compagnia se non "di Gesù". Questo vale su due versanti: non vi sarà Compagnia senza un'intima unione con il Signore, e d'altro lato, se siamo veramente Suoi, abbiamo fiducia che Egli ci aiuti a prendercene cura.

*Fe y Alegría*  
IHS 75

## Da Caracas a Roma: la storia di Arturo Sosa

Credo che questa centralità sia una delle nostre chiavi: se la persona di Gesù Cristo non ci sta davanti, dentro, ed è intimamente unita a noi, la Compagnia non ha nessuna ragion d'essere.

Una conseguenza di quest'intuizione è la certezza che si tratta della Sua missione, la missione che condividiamo è quella di Gesù, uniti a tutti quelli che condividono questa chiamata. Per questo vi sono due temi che ritengo fondamentali, e a cui ho accennato nell'omelia della messa di ringraziamento: la collaborazione e l'interculturalità.

L'accento posto sulla collaborazione non è una conseguenza del fatto che non ce la facciamo da soli, ma è che non vogliamo agire da soli. La Compagnia di Gesù non ha senso senza la collaborazione con gli altri. Perciò siamo chiamati a un'enorme conversione, perché in molte parti viviamo ancora con la nostalgia di quando facevamo tutto, cosicché non vi è altro rimedio che condividere la missione. Credo profondamente che sia vero il contrario: la nostra vita sta nel poter collaborare con gli altri.

L'altro tema è quello della multiculturalità/interculturalità, che è proprio del Vangelo. Il Vangelo è una chiamata

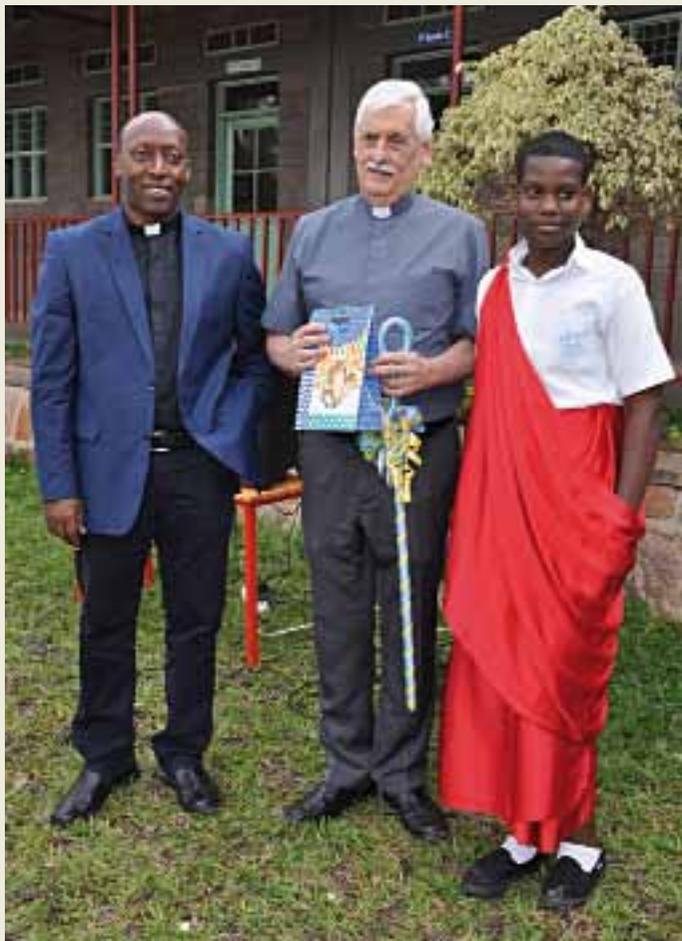
alla conversione di tutte le culture per garantirle come culture e portarle a Dio. Il vero volto di Dio è multicolore, multiculturale ed estremamente vario. Dio non è un Dio omogeneo. È tutto il contrario. La creazione ci sta mostrando in ogni aspetto la diversità, come le cose siano le une il complemento delle altre. Se la Compagnia riesce a essere l'immagine di questo, sarà essa stessa espressione di questo volto di Dio.

Credo che, dopo il Concilio, la Compagnia sia arrivata a questa varietà culturale. Siamo riusciti a radicarci in ogni parte del mondo, e da qui nascono vocazioni che, le une come le altre, sono autentiche. Puoi incontrare gesuiti, veri gesuiti, da qualunque parte, di qualunque colore, in qualunque attività. Credo che questo sia un segno della Chiesa per il mondo. Nella nostra diversità siamo uniti dal vincolo con Gesù e con il Vangelo, e da qui deriva la creatività della Compagnia, e delle persone con cui condividiamo la missione. È incredibile come siano capaci di dare la propria impronta al medesimo messaggio, che è un messaggio per tutti.

### Conclusioni

Ho una grande speranza che questa Congregazione aiuti la Compagnia e il neo-eletto Padre Generale ad aver chiaro verso dove dobbiamo camminare, e come. La Compagnia non ha molti dubbi su quale sia la sua missione; quello che la CG32 ha affermato, lo hanno riaffermato le Congregazioni seguenti ed è già diventato sangue della nostra gente. La grande sfida della Compagnia ora è in che modo organizzarci per essere efficaci in questa missione. Per questo propongo l'altro tema, quello della profondità intellettuale, perché non si tratta di copiare dei modelli, ma di creare. Creare significa comprendere. Ed è un procedimento intellettuale molto arduo. Comprendere ciò che sta avvenendo nel mondo di oggi, nella Chiesa di oggi, riuscire a comprendere la fede... questo può darci la chiave per incentrare la nostra missione su ciò che ha già raccolto un grande consenso e trovare i modi più efficaci per farlo.

La mia impressione è che la Compagnia sia molto viva e che molti processi si stiano sviluppando. Dobbiamo mettere a fuoco, concimare il terreno, sapendo che possiamo piantare ma che non sappiamo come sarà la crescita: lo sa solo Dio. Dio lavora, la chiave sta nell'aiutare, senza porre ostacoli. La nostra passione è fondata sulla certezza che accompagniamo la gente con la garanzia che Dio è con noi.



## Una comunità di discernimento con orizzonti aperti

Ciascuno di noi perciò deve costantemente desiderare che il nostro agire apostolico si sviluppi, sia stimolato e porti frutto grazie all'incoraggiamento dei nostri fratelli. Riceviamo sempre la nostra missione da Dio nella Chiesa, attraverso i Superiori Maggiori e i Superiori locali, praticando l'obbedienza come gesuiti, la quale include il nostro discernimento personale. Ma, se la nostra missione non è sostenuta dal corpo della Compagnia, rischia di deperire. In questo nostro tempo di individualismo e di competitività, dovremmo ricordare che la comunità ha un ruolo molto importante, dal momento che è un luogo privilegiato di discernimento apostolico. (CG36, D.1, n.8)



# Una scintilla nel buio di Damasco

Ero tormentata dall'idea di animare le discussioni sulla libertà personale e su una *leadership* determinata in un luogo dove il dolore e la paura erano così predominanti.

Sandra Chaoul  
Traduzione di Achille D'Ari

**Questa è stata la mia quarta visita a Damasco** negli ultimi sei mesi e il mio quinto seminario con il *Jesuit Refugee Service* (JRS - Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati) della Siria. Se un anno fa mi avessero detto che avrei animato le sessioni sulla *leadership* in Siria, avrei probabilmente pensato che fossero fuori di testa. E invece mi trovo oggi, 9 marzo 2017, a condividere quest'esperienza nel giorno del mio compleanno, sotto il cielo stellato di Saydnaya, dove si sente il rumore delle bombe in lontananza, proveniente da Dahiyat al-Assad.

L'anno passato è stato pieno di eventi a diversi livelli e mi ha portato molte grazie, che ho ricevuto per la maggior parte durante il mio primo ritiro in silenzio di 8 giorni, l'*Ignatian Leadership Program* (Programma di *Leadership* Ignaziana) della Conferenza dei Provinciali Europei (CEP), e le mie visite in Siria.

Ho lavorato sul tema della *leadership* negli ultimi 7 anni, coordinando sessioni per gruppi ed enti e lavorando parallelamente con i gesuiti della Provincia del Medio-Oriente. Quando il Provinciale mi ha suggerito di partecipare all'*Ignatian Leadership Program*, non ho esitato, ma non mi sarei mai aspettato che quell'esperienza mi avrebbe portato dove mi trovo oggi. Se dovessi condividere qualcosa di questo viaggio, sarebbe l'aver trovato la luce e la speranza in mezzo all'oscurità e alla confusione, oltre all'aver trovato Dio nel silenzio e nella lotta.

Quando il direttore nazionale del JRS della Siria mi ha chiesto se sarebbe stato possibile organizzare un seminario sulla *leadership* per il personale locale, non ricordo di averci pensato due volte. L'invito mi ha dato un profondo sentimento di determinazione e di gioia interiore, unita a una certa ansia, non a causa del pericolo insito nell'andare lì (ero sorprendentemente in pace a tal proposito, a differenza dei miei genitori e dei miei amici di Beirut), ma per quello che poteva significare parlare di *leadership* e autorità in un Paese lacerato dalla guerra e dai conflitti politici. Ero tormentata dall'idea di animare le discussioni sulla libertà personale e su una *leadership* determinata in un luogo dove il dolore e la paura erano così predominanti.



# Leadership



Sono arrivata con dei pregiudizi alimentati da una lunga storia di tensioni tra libanesi e siriani. E sono andata via con legami profondi. Dalle storie che hanno condiviso con me, ho imparato forza e capacità di recupero. Sono stata profondamente colpita dal loro desiderio e dalla loro volontà di preparare un futuro migliore, anche se sui loro cellulari continuavano ad arrivare notizie di nuove esplosioni. Invece di enfatizzare la mia impossibilità di essere d'aiuto di fronte al loro dolore, l'esperienza l'ha trasformata nell'accettazione della nostra comune vulnerabilità e in un invito a dare spazio a Dio di agire nel nostro gruppo.

Posso ancora sentire l'energia che si percepiva nella stanza quando abbiamo cominciato a riflettere sul nostro rapporto con l'autorità e

sull'impatto che aveva nel nostro esercitare la *leadership*. Le discussioni sull'"autorità" sono molto insidiosi nel contesto siriano e portano con sé una forte componente di paura e un altrettanto forte componente di risentimento. È molto improbabile riuscire a rimanere neutrali quando vengono affrontati temi del genere. Tuttavia, come i partecipanti si assumevano il rischio di condividere le loro storie e di ascoltare quelle degli altri, si costruiva a poco a poco uno spazio di fiducia. Mentre nuovi concetti e nuove questioni stimolavano la mente dei partecipanti, Dio trasformava i loro cuori.

I giorni trascorsi insieme non sono stati tanto un comunicare delle conoscenze quanto un creare un'esperienza in cui eravamo tut-

*Sopra a sinistra:*  
Un seminario del JRS.  
*Sopra:* Attività del JRS.  
*Sotto al centro:*  
Distruzione in Siria.  
*Sotto:* I bambini sono provati dalla guerra.



## Una scintilla nel buio di Damasco

ti coscienti di quanto stava avvenendo in noi mentre eravamo impegnati nelle discussioni di gruppo. Formalmente, questo seminario sulla *leadership* mirava a creare legami solidi all'interno dei gruppi del JRS. Ha però an-

che dato l'opportunità a ognuno di guardarsi dentro, di accrescere la propria consapevolezza e di riflettere sui propri interventi di *leadership* nelle loro vite, all'interno dei loro gruppi e nelle loro comunità. Ma, se si fosse potuto esaminare il cuore del nostro gruppo, si sarebbe constatato che ciò che stava avvenendo era molto di più di un corso di formazione tradizionale.

Lo spirito di Dio era al lavoro. Era presente nelle nostre meditazioni quotidiane e nella tranquilla brezza mattutina di Saydnaya. Si

# Medio Oriente



*Sopra: Seminario  
del JRS.*

*A destra: Un membro  
del personale lavora  
con i bambini.*



rivelava nelle lunghe passeggiate empatiche, nei momenti di riflessione silenziosa e nella condivisione di gruppo la sera. Si metteva al nostro stesso passo, ricordandoci che siamo chiamati a vivere la vita in pienezza. Nel silenzio, Dio parlava ai nostri cuori riempiendoli di consolazione. Anche se i partecipanti venivano da diversi contesti religiosi e ideologici, tutti dividevano un profondo desiderio di riallacciarsi alla speranza e alla vita. Ed era questo il punto centrale dei nostri dibattiti. Una *leadership* che alimenta la vita, una *leadership* ancorata ai valori, alle finalità e alle relazioni autentiche con gli altri.

Hadi, Maryam, Safir e Maha condividono la loro esperienza. Essi fanno parte della straordinaria famiglia del JRS in Siria. Ciascuno di loro è ora una luce a modo suo, in luoghi abituati all'oscurità. Sono loro il futuro della Siria.



**“L’interessante approccio del seminario** ci ha permesso un’autentica e stimolante autovalutazione. Sono stato in grado di individuare e affrontare degli aspetti nascosti del mio modo di pensare, di riscoprire le mie potenzialità e di guardare alla *leadership* con occhi nuovi. È stato un forte stimolo ad assumere il controllo della mia vita e a viverla diversamente e con maggiore positività. La metodologia pratica del seminario ha fatto luce su molti punti oscuri, soprattutto nelle mie interazioni con gli altri. Sandra non mi ha solo aiutato a scoprire nuovi concetti, ma mi ha infuso la forza per affrontare nuove e imminenti sfide con un cuore e una mente più aperti. È già cominciato un nuovo cammino nella mia vita e sono pienamente proiettato verso un futuro migliore. È stata un’esperienza di formazione del carattere davvero speciale, di cui sono veramente grato.”

**Hadi Nasser, JRS Siria**

**“La società siriana** si sta attualmente orientando verso corsi di formazione sullo sviluppo umano per aiutare la gente a gestire le sfide che sta vivendo. Devo ammettere che non è stato facile riflettere sulla *leadership* e sull’autorità senza un certo disagio, considerando soprattutto ciò che queste due parole significano nel nostro contesto. Le nostre esperienze dell’autorità e del potere hanno fortemente influenzato il nostro modo di relazionarci a questi concetti. Dopo aver fatto insieme l’esperienza del seminario, questi termini hanno cominciato ad assumere un nuovo significato... Inizialmente l’esperienza è stata difficile, specie quando si è trattato di condividere i sentimenti non solo con gli altri, ma principalmente con noi stessi; ma il farlo ha veramente spalancato le nostre finestre, portando luce in molte zone di cui non eravamo consapevoli, e ciò ci ha aiutato ad andare avanti.”

**Maryam El Mashreky, JRS Siria**

**“Sono arrivato al seminario** convinto che si sarebbe trattato di una conferenza o di un corso sulla *leadership* come gli altri. È stata invece un’esperienza diversa, che ha messo alla prova il mio modo di pensare. Nella mia testa la *leadership* era una questione di autorità e di controllo. Invece è diventata un intervento determinato nella vita delle persone che ci stanno a cuore, per dare loro la capacità di andare avanti anche quando noi non saremo più lì. Mi focalizzavo molto sulle caratteristiche carismatiche del leader, ho trovato invece qualcosa di più profondo, scoprendo il potere della determinazione, del carattere e dei valori. Mi aspettavo risposte e soluzioni tecniche. Sono grato che ciò che ci è stato proposto sia stato piuttosto un invito a guardarci dentro. Nel silenzio e con la grazia dello spirito di Dio, ho trovato risposte che già portavo dentro di me. Avevo sentito molte cose sulla spiritualità gesuita dell’accompagnamento, e avrei tanto voluto vivere quell’esperienza, senza mai riuscirci. In questo seminario sono felice di aver trovato dei compagni che mi hanno ricordato, con la loro stessa luce, che siamo il sale della terra e la luce del mondo. Torno ad Aleppo portando al mio gruppo le grazie che ho trovato, cosicché Dio possa essere glorificato tramite il nostro lavoro.”

**Safir Salim, JRS Aleppo**

**“Quest’esperienza ha messo a nostra disposizione** tantissime informazioni e strumenti che mi hanno molto aiutato nella ricerca di me stesso e nella mia consapevolezza degli altri. Ci ha fornito molte intuizioni e concetti in parecchie aree, intellettuali, scientifiche, applicate o spirituali che fossero. Ciò che mi ha maggiormente colpito in quest’esperienza va in due direzioni: la prima è l’enfasi che il seminario ha posto sull’esercizio di una *leadership* che sia al servizio di un fine più alto: una vita migliore. Il secondo è che mi dato degli spazi che mi hanno posto di fronte a me stesso, per leggere e riesaminare la mia esperienza precedente e per essere capace, fondamentalmente, di trovare il significato della mia vita e fare così la differenza nella società.”

**Maha Kardouh, JRS Siria**

Gloria a Dio in Siberia

## Tomsk, la città degli amici

La Siberia è un luogo sorprendente. Molti dei miti e dei misteri relativi a questo territorio esotico vengono sfatati poco dopo l'arrivo.

Michail Tkalic, S.J. – Louis R. Hotop, S.J.

*Traduzione di Achille D'Ari*

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti” (1 Cor 12, 4-6). Noi siamo creati per la gloria di Dio. Paradossalmente, la gloria di Dio è l'origine della nostra stessa gloria, della nostra stessa gioia. Se dovessi esprimere la mia esperienza nei due anni di magistero in Siberia, direi che sono stato colmato di gioia per la gloria di Dio.

Studiavo a Cracovia e mi preparavo per gli esami finali in filosofia, quando il mio Superiore Regionale, il P. Anthony Corcoran, S.J., mi comunicò la destinazione successiva. Mi disse che i gesuiti avrebbero assunto la responsabilità di una parrocchia e di una scuola nella città di Tomsk, in Siberia, e che aveva deciso di mandare me ad aiutare il pastore della parrocchia e a insegnare scienze informatiche nella scuola. In un primo momento, fui molto contento di questa mia nuova destinazione: ero già stato in quella città e avevo parecchi amici lì. Ciononostante non immaginavo, in quel momento, cosa Dio avesse in serbo per me.

Ciò che desidero è condividere la mia esperienza di magistero a Tomsk e illustrarvi la città dove ho passato due anni felici tra

# Siberia





*Siamo creati per la gloria di Dio, che è, paradossalmente, la fonte della nostra stessa gloria e della nostra gioia.*



gli studi di filosofia e quelli di teologia. Vorrei farvi conoscere meglio Tomsk, così come mi si è rivelata.

Quando qualcuno che non è mai stato in Russia sente che ho vissuto in Siberia, immagina innanzitutto un grande freddo e la tundra. La seconda cosa che viene in genere in mente è la terribile storia di campi di lavoro e di esilio. Altri la immaginano come un vasto niente esotico, dove abitano solo gli orsi polari.

Una volta un gruppo di preti polacchi venne a passare un'estate con noi a Tomsk. Come molta gente che si accinge ad andare in Siberia, avevano riempito le loro valigie con giacche termiche, berretti invernali, maglioni di lana spessa e stivali pesanti. Con loro sorpresa, facevano 40° C (104° F), senza una goccia di pioggia e tanto meno di neve. E non c'erano neppure gli orsi polari!

La Siberia è un luogo sorprendente. Molti dei miti e dei misteri relativi a questo territorio esotico vengono sfatati poco dopo l'arrivo.

Naturalmente, talvolta *fa* freddo in Siberia. In inverno si può arrivare a -35° C (-31° F), ma giorni così si possono contare sulle dita di una mano. La gente impara a convivervi, si veste con cose calde, mette sufficiente carburante nell'auto quando viaggia, e impara a ignorare neve e ghiaccio. Dopo aver vissuto per un certo periodo in questi rigidi inverni, alla fine la gente comincia a goderne! Anche se il sole appare solo per un paio d'ore al giorno, ed è facile perdersi in un turbine di neve, gli inverni a Tomsk sono magici. Ogni inverno, Tomsk ospita il Festival Internazionale delle Sculture di Ghiaccio, e le creazioni sono veramente da togliere il fiato.

Tuttavia, la stagione migliore in questa parte del mondo è l'autunno. La taiga si veste di

## Tomsk, la città degli amici

*La città ha una popolazione di 570.000 persone con 10 università, numerosi istituti di ricerca, istituti di specializzazione in economia e incubatori d'impresa.*

incredibili colori quando la Siberia si accende con sfumature di rosso, giallo, arancione, verde e marrone. È difficile trasmettere tanta bellezza a parole. Vi è persino una leggenda che narra che Alessandro I, Zar di Russia, abbia finto la propria morte per trascorrere il resto della sua vita nei bellissimi dintorni di Tomsk. È difficile resistere al suo incanto, specie quando cominciano a spuntare i fiori di campo.

Tomsk è anche nota come città studentesca. La città ha una popolazione di 570.000 abitanti, con 10 università, parecchi istituti di ricerca, istituti di specializzazione in economia e incubatori d'impresa. Secondo la Carta di Tomsk, la ricerca scientifica ed educativa sono il cuore della città. Gli scienziati che la-

vorano in queste università e in questi istituti appaiono regolarmente sui mass media con nuove scoperte e sviluppi scientifici, che vengono poi diffusi nel resto del mondo.

Le università di Tomsk hanno studenti provenienti dai più diversi Paesi: Stati Uniti, Spagna, Italia, Francia, Belgio, Polonia, Germania, Gran Bretagna, Australia, Filippine, Cina, Corea, Vietnam, Algeria e Turchia. Molti studenti stranieri vengono per studiare il russo e per conoscere una vera città russa, che non sia una capitale. Questo ambiente unico e questo sorprendente crogiolo di culture sono il motivo per cui Tomsk è definita l'“Atene della Siberia”.

Il fatto che la ferrovia transiberiana non avesse raggiunto Tomsk all'inizio del XX secolo, costituisce la causa della limitata capacità della città a partecipare al progetto tecnico ed economico dell'Unione Sovietica. In realtà, alla fin fine, si è trattato di una benedizione, se si considera l'architettura “barocca siberiana”. Grandi palazzi di legno, chiese ed edifici governativi, che sembrano sorgere direttamente dal terreno, punteggiano la cit-



tà con la loro bellezza naturale, conferendole un aspetto e un senso di maestosità. Novosibirsk, che si trova nelle vicinanze, ha perso la maggior parte di queste strutture, rimpiazzate con il realismo socialista del tempo: grandi e minacciosi edifici cubici e statue che a volte spaventano i turisti.

Tomsk è una città ecumenica e politicamente aperta. È una città di esili storici e ora sta beneficiando della pluralità che proviene da quella parte della sua identità. Molte famiglie hanno storie difficili e penose. Molti loro parenti sono scomparsi, sono stati giustiziati o mandati nei campi di lavoro. Eppure, vi sono una generosità e un'apertura ineguagliabili. Qui si possono incontrare persone di ogni posizione politica e religiosa. Ortodossi, cattolici, luterani, ebrei, buddisti e musulmani, vivono e prosperano in questa parte del mondo.

Nel 1806, un decreto reale dello Zar permise a un prete cattolico di guidare la comunità cattolica di Tomsk. Quel prete era il P. Marcellus Kaminski, S.J. Quel decreto ha anche segnato l'inizio della parrocchia cattolica

romana dell'“Intercessione della Madre di Dio, Regina del santo Rosario”. La chiesa è stata costruita nel 1833 e sia i cattolici che gli ortodossi hanno donato denaro per la costruzione dell'edificio. Nel periodo dell'Unione Sovietica, la chiesa è stata usata dalle autorità sovietiche come magazzino e per altri usi profani. Quando la chiesa è stata restituita alla comunità cattolica, il vescovo Joseph Wert, S.J., ha consacrato nuovamente la parrocchia e ha dato inizio a una nuova era del ministero cattolico a Tomsk. Nel 2014, la parrocchia è stata nuovamente affidata alla Compagnia di Gesù.

Oggi, la parrocchia pullula di gente di ogni età e nazionalità che partecipa alla vita della Chiesa. Il bel coro polifonico e l'atmosfera

# Tomsk



RUSSIA

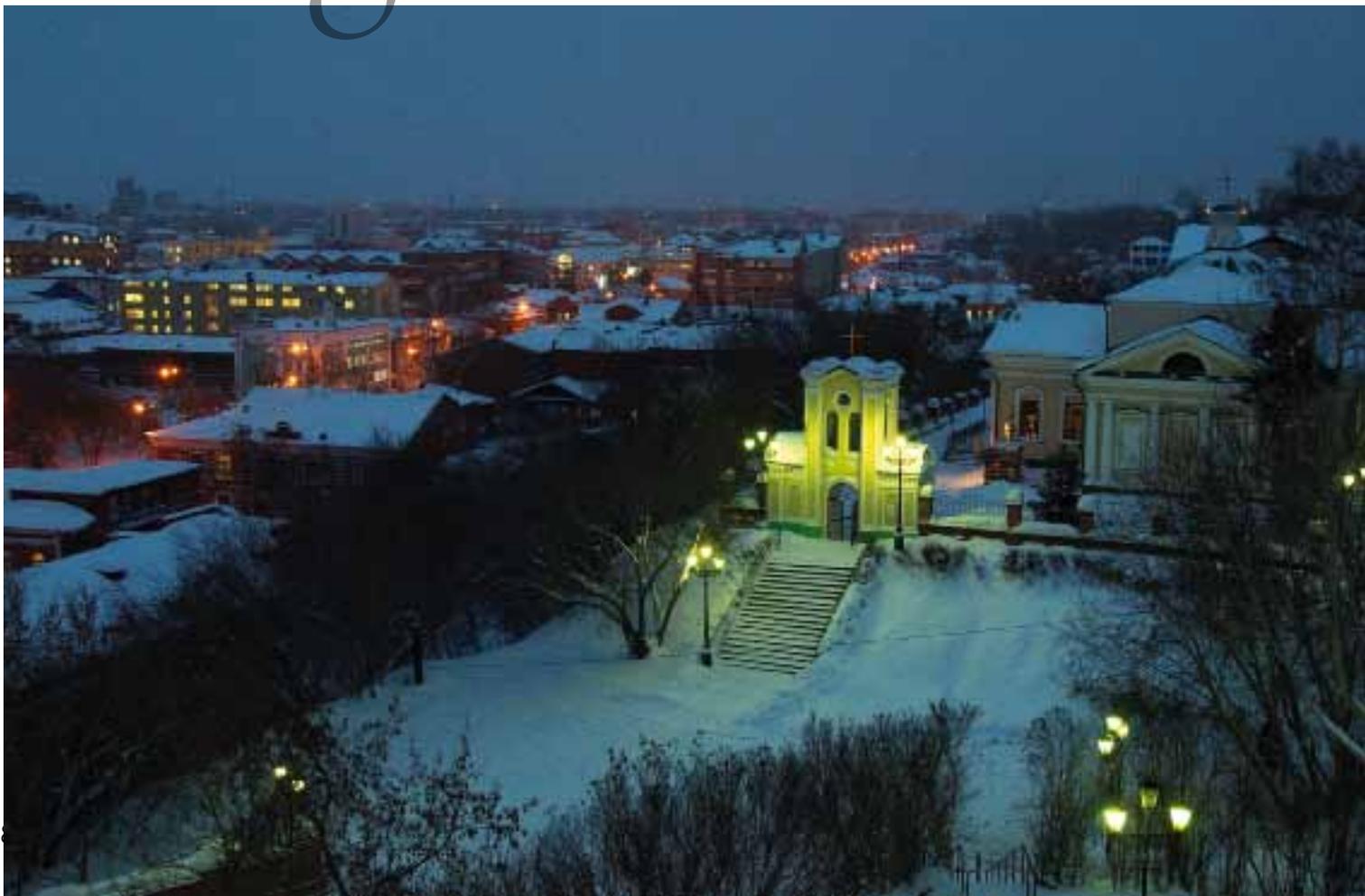
## Tomsk, la città degli amici

di accoglienza la rendono un luogo che molti definiscono casa. Oltre ai gesuiti, due gruppi di religiose, le Missionarie della Carità e le Ancelle di Gesù nella Santa Eucarestia, usano la parrocchia come base per i loro ministeri.

La parrocchia propone ritiri e campi estivi in collaborazione con i preti locali, con religiosi e con volontari provenienti da diverse parrocchie e da diversi Paesi. I confini parrocchiali coprono un'ampia estensione di terreno, 317.000 km<sup>2</sup>, cioè un territorio più ampio della Polonia o dell'Italia.

Dal 1993, la Chiesa gestisce, attraverso la

# Taiga



*La parrocchia è piena di vita con persone di tutte le età e provenienti da diverse nazioni che partecipano attivamente alla vita della Chiesa.*

parrocchia, una scuola che copre gli studi dalla scuola materna alla scuola superiore (K-12). Nel 2014, quando sono tornati in città, la scuola è stata nuovamente affidata ai gesuiti. La comunità parrocchiale e la scuola, anche se piccole, hanno ricevuto grandi segni della benevolenza di Dio, mediante i grandi sforzi di parrocchiani attivi, della comunità gesuita e di amici da ogni parte del mondo.

Nei due anni che ho trascorso a Tomsk ho ricevuto alcune grazie fondamentali. La prima è la gioia e la consolazione di lavora-

re con il coro parrocchiale. È stato un lavoro difficile, con lunghe ore di prove, traducendo e adattando pezzi musicali in russo, e intrigante, anche se talvolta faticoso, alla ricerca del vero significato celato nella musica. Tutto questo si rivela alla messa domenicale in una brillante fioritura di colori musicali e di grazia, che si produce solo per la grazia di Dio e per una vera dedizione.

La seconda grazia che vorrei evidenziare è la gioia di aver lavorato con comunità di giovani e di giovani adulti. Il nostro rapporto era reale, vivo e presente, e anche se talvolta le cose erano difficili e vi era qualche disaccordo, procedevamo insieme, con la comune aspirazione a sostenere la parrocchia e a glorificare Dio. Sono queste le cose che ricorderò maggiormente del tempo passato a Tomsk, tenute insieme da un invisibile e misterioso legame, intrecciate e annodate nei rapporti che abbiamo condiviso. Questo legame ci rende più vicini gli uni agli altri, cosicché, quando raggiungeremo nostro Signore in cielo, potremo cantare le lodi all'unisono, come una vera comunità di amici!

Il mio lavoro di insegnante non è stato sempre facile, ma con la guida e l'aiuto dei miei colleghi ho iniziato a sentirmi più a mio agio in classe. È stato un privilegio imparare e crescere come persona in questo ambiente. Apprendere la vera pazienza e comprensione verso me stesso e verso gli altri era qualcosa per cui avevo pregato tutta la vita e finalmente ho scoperto che quest'esperienza era la risposta di Dio. Mi sono sentito come se stessi realmente diventando un contemplativo in azione. Come tutto ciò che ho portato a compimento in questi due anni, tutto è avvenuto malgrado la mia imperfezione. Non poteva essere che un dono di Dio.

La gente di Tomsk resterà sempre nel mio cuore. Abbiamo condiviso giorni assolati e giorni nuvolosi (e gelidi), e so che sono stato capace di creare amicizie vere e durature. È stata un'esperienza di vera umanità, in tutte le sue forme e dimensioni e, nelle sue modeste caratteristiche, somiglia al Regno di Dio; un piccolo regno, anche se potente, condiviso e amato, nel mezzo della Siberia. Il nostro è un Regno di pietre viventi. Qui la Chiesa non è tanto rappresentata da massicce strutture monolitiche e da statue; ma la si trova là dove dovrebbe essere, nella gente. Tomsk è diventata la mia seconda patria, una città di amici che rimarranno sempre nel mio cuore.



Gesuiti e collaboratori in soccorso degli emigranti espulsi

## La fede alla frontiera

“Siamo qui per ricordare loro che hanno una dignità, che è dono di Dio. Sono importanti per noi e per Dio...”

William Bole

Traduzione di Achille D'Ari

**Per il Padre gesuita Sean Carroll**, che compie il suo ministero lungo la frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico, i dibattiti sulla politica dell'immigrazione negli Stati Uniti non sono solo politici, ma personali.

Il P. Carroll è direttore esecutivo della *Kino Border Initiative*, un'associazione di aiuto agli immigranti co-sponsorizzata da 6 gruppi ecclesiali statunitensi e messicani, tra cui i gesuiti. Nelle strutture dell'associazione Kino, nella città messicana di Nogales, gli immigrati espulsi trovano rifugio e amicizia. Vengono loro serviti pasti caldi nel *comedor*, o sala da pranzo, e possono trovare alloggio negli appartamenti affittati nei pressi dall'associazione Kino, per gli espulsi.

Dalla sua costituzione nel 2009, la *Kino Border Initiative* ha servito e perorato la causa degli immigranti e ha comunque offerto “una presenza umana alla frontiera”, spiega il P. Carroll. Questa missione è diventata più impegnativa dopo i decreti esecutivi sull'immigrazione emessi dal Presidente Trump nel gennaio 2017.

“Siamo qui per ricordare loro che hanno una dignità, che è dono di Dio. Sono importanti per noi e per Dio”, dice il P. Carroll, laureato alla *Stanford University* e membro della Provincia della California della Compagnia di Gesù.

L'associazione Kino nasce dalla collabo-

razione di due nazioni: i soci fondatori comprendono la Provincia della California, il Servizio dei gesuiti per i rifugiati (JRS) degli Stati Uniti, la diocesi di Tucson, la Provincia del Messico della Compagnia di Gesù, le suore missionarie dell'Eucaristia residenti in Messico, e la diocesi di Nogales, nello stato messicano di Sonora. Con uno staff di 17 persone e una moltitudine di volontari, nel 2016 l'associazione Kino ha servito circa 47.000 pasti e fornito altra assistenza sul campo a circa 8.500 migranti. La maggior parte degli assistiti era stata espulsa dopo aver vissuto negli Stati Uniti o nel tentativo di entrare nel Paese senza documenti.

Il messaggio pastorale della dignità come dono di Dio arriva sia in modi tangibili che non tangibili.

“Li guardiamo negli occhi. Li ascoltiamo. Preghiamo per loro. Quando se ne vanno, sono un po' più forti. Hanno un po' più di speranza.”, dice il P. Carroll, riferendosi a migranti che si trovano nelle situazioni più disparate, compresi quelli che cercano aiuto per accedere alla richiesta di asilo. “Non possiamo risolvere ogni situazione, ma possiamo sempre ricordare loro che sono figli di Dio.”

Rendere più umane le frontiere non è mai stato facile. Non era molto diverso alla fine del diciassettesimo secolo, quando colui da cui prende il nome l'associazione, Eusebio Francesco Chini (Kino), gesuita italiano, esploratore e astronomo, arrivò in quella regione come missionario e finì per difendere i diritti degli indigeni perseguitati. In tempi recenti, il compito è stato tutt'altro che semplice, pur nel clima politico piuttosto amichevole dell'amministrazione Obama. In quegli anni, è stato raggiunto un record



# Kino



di due milioni e mezzo di espulsioni.

Nel 2015, l'organizzazione ha suscitato l'interesse dei media con un rapporto intitolato "Our Values on the Line: Migrant Abuse and Family Separation at the Border" (I nostri valori sono a rischio: gli abusi sui migranti e la separazione delle famiglie alla frontiera), che mostrava che più di un terzo dei migranti detenuti aveva subito una qualche forma di abuso o di maltrattamento da parte degli agenti di frontiera statunitensi. Il che, secondo lo studio, includeva furti, abusi fisici e verbali e condizioni detentive disumane.

Negli ultimi due anni, l'associazione Kino ha raccolto dozzine di denunce in difesa di richiedenti asilo dell'America Centrale, che dicono di essere stati espulsi senza avere avuto la possibilità di avanzare una richiesta d'asilo, in evidente violazione della legge statunitense e internazionale. Quei migranti fanno parte di un numero crescente di persone fuggite dalla guerra tra bande rivali e da altre forme di violenza in America Centrale.

Mentre l'amministrazione Obama ha centrato la sua azione repressiva sui criminali accertati, il suo successore, a detta di tutti, sta gettando reti ancora più ampie.

In riferimento ai migranti in difficoltà, a gennaio 2017 una dichiarazione dell'associazione Kino affermava che i decreti esecutivi di Trump "non faranno che peggiorare la loro situazione" sia incrementando grandemente il numero delle pattuglie degli agenti di frontiera, sia dando agli agenti un potere molto più ampio per decidere chi debba essere espulso.

A fronte di queste nuove difficoltà, l'associazione Kino sta ampliando i suoi servizi

## La fede alla frontiera

*Li guardiamo negli occhi. Li ascoltiamo. Preghiamo per loro. Quando se ne vanno, sono un po' più forti. Hanno un po' più di speranza.*

includendovi, per esempio, l'aiuto legale per coloro che tentano di imbarcarsi nel processo di richiesta di asilo. È anche in corso uno sforzo per acquisire delle proprietà a Nogales, che permetterebbero all'associazione Kino di dare rifugio a un maggior numero di migranti al momento della loro espulsione. Inoltre, l'associazione Kino sta cercando di raggiungere un maggior numero di parrocchie, scuole e altre istituzioni coinvolte nei problemi dell'immigrazione.



L'associazione Kino ha già una vivace rete di amici e attivisti ben oltre la frontiera. Nel 2016, per esempio, 63 gruppi sono andati a Nogales per viaggi *full immersion*, che durano in genere diversi giorni e portano i visitatori nel *comedor* per servire i migranti e conversare con loro. Spesso l'itinerario include anche camminate nel deserto che i migranti attraversano a piedi; visite al tribunale di Tucson dove i migranti vengono perseguiti; e servizi religiosi con una comunità di allevatori di bestiame in una zona rurale del sud dell'Arizona. La maggior parte dei gruppi proviene da scuole gesuite (incluse scuole superiori, *colleges* e università), così come parrocchie del territorio circostante.

Quanto ai molti che sostengono che gli immigrati senza documenti hanno violato la legge e dovrebbero essere puniti, il P. Carroll rispondeva rigirando l'argomento a suo favore. "È la legge che viola loro", ha detto, riferendosi alla separazione dalle famiglie, a rimpatri in situazioni pericolose per la loro vita e ad altre conseguenze disastrose della rigida applicazione della legge sull'immigrazione. "Il presupposto sarebbe che, se lo dice la legge, dev'essere giusto. Ma non è così".

Viene dato molto aiuto, ma coloro che servono lungo la frontiera dicono che i migranti danno e insegnano loro ancora di più.

"Mi hanno insegnato molto sulla capacità di recupero, sull'amore e sul sacrificio, confidando nel Signore", dice Hung Nyuyen, S.J., membro della Provincia di Chicago-Detroit, che ha lavorato presso l'associazione Kino dall'agosto 2015 a giugno 2016. Come molti altri gesuiti in formazione, ha scelto il servizio alla frontiera come un modo vero e proprio di realizzare la missione gesuita di stare con la gente alle periferie e alle frontiere della società.

"Non ho mai realmente lasciato la frontiera" dice Thomas Flowers, S.J., un altro gesuita in formazione che ha servito nell'associazione Kino. "Porto con me, in tutto ciò che faccio, la sofferenza, la speranza e l'incredibile bontà di queste persone".

# Nogales

# Una regione apostolica alla frontiera tra Colombia e Venezuela (RAIF)

La nostra missione: il potenziamento di un soggetto sociale con un'identità di frontiera che trascenda le frontiere geografiche e si faccia portatore di un progetto regionale sostenibile con il quale abbattere la povertà.

Dizzi Perales, S.J.

Traduzione di Elsa Romano



A sinistra: I gesuiti Arturo Peraza (VEN), Manuel Zapata (VEN), Eduardo Uribe (COL), Libardo Valderrama (COL), Francisco de Roux (COL), Wilfredo González (VEN), Arturo Sosa (VEN), Gilberto Alejandro Rojas (COL) e Jesús Rodríguez (VEN) partecipano a un incontro apostolico interprovinciale sulla frontiera tra Venezuela e Colombia nel 2013.

**La zona di frontiera tra Colombia e Venezuela** è caratterizzata dalla ricchezza delle sue interazioni umane, tra le quali sono da evidenziare i legami familiari e gli scambi in ambito commerciale; una zona che condivide un'importante tradizione storica e culturale. La vita va e viene in maniera costante e continua; e così come offre opportunità per lo sviluppo delle comunità e dei suoi abitanti, al contrario nega quelle stesse opportunità, quando dà la priorità a politiche vincolate alla difesa del territorio e alla salvaguardia dell'economia dei singoli Paesi. Le persone non comprendono limiti e divisioni; condividono radici, tradizioni, modi di relazionarsi, legami che hanno tessuto per anni.

La presenza dei gesuiti in questo territorio ha avuto inizio nel 1975 nell'Alto Apure venezuelano con la fondazione della parrocchia

*Nuestra Señora del Carmen* a Guasdalito. In Colombia, i gesuiti sono arrivati a Cúcuta, Norte de Santander, tre anni dopo, per occuparsi della direzione del seminario diocesano San José, della casa di esercizi *Casa de Oración Los Cujies* e del Vicariato Episcopale di religiosi e religiose della diocesi. Comincia allora la fondazione delle parrocchie, dei collegi, di un'università, di scuole di *Fe y Alegría*, di emittenti radiofoniche, del Servizio dei gesuiti per i rifugiati (JRS). Durante quel periodo alcune delle Opere sono state chiuse, altre por-

# Los Cujies

## Una regione apostolica alla frontiera tra Colombia e Venezuela (RAIF)

*La frontiera tra  
Colombia e Venezuela  
ha avuto sempre  
una grande importanza  
per il suo ruolo  
nel processo  
d'integrazione  
latinoamericana.*

tano ancora avanti la loro attività, ma la cosa importante è: mantenere viva la missione e rinnovarla.

Decenni più tardi, in risposta agli inviti della 35ª Congregazione Generale, in cui c'era un esplicito richiamo a raggiungere le frontiere apostoliche del mondo attuale, e in linea con le priorità del Progetto Apostolico Comune della Conferenza dei Provinciali dell'America Latina (CPAL), gesuiti e laici valutarono la possibilità di lavorare ad un progetto interprovinciale al fine di costituire una Regione Apostolica. I Provinciali della Colombia, Francisco

de Roux, S.J., e del Venezuela, Arturo Peraza, S.J., hanno dato l'avvio al progetto, affidando al P. Arturo Sosa, S.J., il compito di promuoverlo, con l'intento di avviare un rinnovamento della missione e rispondere alle sfide, al servizio della Chiesa e dei nostri fratelli. È cominciato così un processo di dialogo, di discernimento, nel quale ci siamo sentiti confermati a una nuova chiamata di Dio: costruire ponti tra di noi, un orizzonte comune, scoprire nuove forme di lavoro, coordinarci, creare una rete di reti. Siamo stati invitati ad una conversione di mente e cuore, a uscire da noi stessi, a vedere più in là delle nostre Opere e ad unirci secondo le specificità di ognuno, a scoprire di nuovo che condividiamo la stessa missione e che questa va oltre i nostri spazi quotidiani. Dio non smette mai di chiamarci a discernere le nostre risposte e ci stava chiedendo di migliorare il servizio della missione evangelizzatrice in questa regione binazionale.

# Fe y Alegría



Si è trattato di un processo lungo, in cui sono state unite Opere e comunità. Abbiamo costituito varie assemblee e approfondito la conoscenza della realtà. Ciascuno apportava la propria ricchezza, le proprie speranze e le sofferenze, i propri sogni e le preoccupazioni.

Dopo vari incontri interprovinciali, il 7 maggio 2012, nella città di Caracas, in Venezuela, i provinciali hanno firmato il decreto per costituire la Regione Apostolica Interprovinciale della Frontiera tra Colombia e Venezuela (RAIF). Ha avuto così inizio il processo di costruzione del Piano Strategico che ci avrebbe permesso di raggiungere gli obiettivi della nostra missione: il potenziamento di un soggetto sociale, con un'identità di frontiera che trascendesse le frontiere geografiche e si facesse portatore di un progetto regionale sostenibile con il quale abbattere la povertà.

La frontiera tra Colombia e Venezuela, importante per il ruolo che svolge nei processi di integrazione latinoamericana, è sempre segnata da tensioni politiche, economiche e sociali, dall'influenza di fattori di vario genere e da governi centrali in disaccordo; è una zona di grande ricchezza, ma, allo stesso tempo, è povera sotto il profilo politico, data la fragilità dell'organizzazione popolare e l'assenza di Stati responsabili. Questa situazione è aggravata



dalla presenza di mafie colombiane e venezuelane, che riempiono gli spazi e controllano il resto della società, mafie che sono sempre più legate alla criminalità transnazionale; c'è poi la presenza di gruppi paramilitari, con gli episodi di violenza che ne derivano: assassini, sequestri ed estorsioni. Uno scenario di corruzione dove predominano il denaro e le armi, con



*La frontiera è stata anche scenario di tensione politica, economica e sociale, a causa di fattori molto diversi e all'influsso non controllato dei governi centrali.*

## Una regione apostolica alla frontiera tra Colombia e Venezuela (RAIF)

*Nei vari settori (educazione, attività culturali, mezzi di comunicazione, misure di difesa, lavoro giovanile, organizzazione economica, ricerca) sono stati creati dei progetti transfrontalieri per la preparazione di menti e cuori alla regione apostolica.*

la perdita del valore del lavoro onesto e con grande preoccupazione per il tema dei diritti umani. Dobbiamo inoltre segnalare l'esistenza di importanti risorse energetiche e la grande biodiversità che contrasta con l'incapacità di giungere ad accordi binazionali, per la conservazione delle aree ambientali comuni.

La RAIF articola le Opere della Compagnia di Gesù dedicate al lavoro parrocchiale, educativo e sociale, nei Dipartimenti colombiani di Arauca, Boyacá e Norte de Santander che confinano con gli Stati venezuelani di Táchira, Apure e Zulia.

Attualmente, la RAIF è costituita da 6 collegi di *Fe y Alegría*, 4 emittenti Radio *Fe y Alegría*, l'Istituto Radiofonico *Fe y Alegría* con i Centri di Formazione Lavoro, il JRS-Venezuela, il movimento giovanile *Huellas* (Orme), la parrocchia San Camilo de Lelis di El Nuda, la

Parrocchia San Simón e San Judas di Ciudad Sucre, l'Università Cattolica del Táchira e il Centro Gumilla per il Venezuela; la *Escuela de Paz y Convivencia Ciudadana* (Scuola di pace e convivenza cittadina) del Centro di ricerca ed educazione popolare (CINEP - *Centro de Investigación y Educación Popular*), l'Università *Javeriana*, il JRS-Colombia, *Fe y Alegría* di Norte de Santander per la Colombia; in dialogo con la Chiesa locale e le sue diocesi.

Per la costruzione del Piano Strategico i provinciali hanno nominato un'équipe coordinatrice, con il compito di dare impulso ed accompagnare il processo di progettazione e realizzazione della Regione Apostolica, formata da gesuiti di entrambe le Province. Questa équipe, che ha coinvolto anche le Opere nel processo, ha considerato come sfida iniziale e permanente l'approfondimento della ricchez-



za delle relazioni storiche e culturali di frontiera, poiché in quella ricchezza potevano esserci le fondamenta di un'integrazione umana, sociale e politica fondata in modo solido; si è mirato a rendere visibile la frontiera nel suo reale valore, sia a livello regionale che nazionale; favorire la vera immagine di una popolazione capace di produrre, di realizzare scambi commerciali e di relazionarsi sotto diversi aspetti della vita sociale e culturale; partecipare con altri al corso della situazione sociale, economica, politica e culturale della regione di frontiera, promuovendo la riflessione partecipata e le azioni che contribuiscono al potenziamento del soggetto sociale della democrazia; e, per finire, promuovere, nelle diverse Opere che compongono la regione di frontiera e nelle organizzazioni ad esse collegate, una coscienza della propria identità.

Per costruire questo cammino sono state create e rafforzate azioni settoriali che hanno prodotto un carattere di frontiera nei settori dell'educazione, della cultura, della comunicazione, della prevenzione, dei giovani, della gestione di risorse e ricerca, e in ognuno di questi settori sono stati creati dei progetti. Tra questi sono da segnalare, a livello educativo: la

creazione di una cattedra di frontiera per gli studenti delle scuole e dei licei, il volontariato dei docenti per il miglioramento della gestione dell'educazione, giornate di educazione in zone di frontiera, incontri di esperti di comunicazione e di formazione per portavoce di comunità; a livello culturale: la carovana culturale per l'ospitalità alla frontiera, il festival *Conéctate y Convive con la Frontera* e laboratori di insegnamento artistico per lo sviluppo delle comunità; oltre al lavoro a livello di cultura di pace, giustizia di pace e riconciliazione, campi di servizio alle comunità, formazione sociopolitica, formazione ed inserimento lavorativo per i giovani e ricerca sul campo dei fattori che generano violenza.

Proseguiamo ancora nella speranza, affidandoci a Dio, che continuerà a darci coraggio, ad unirci e a darci forza per rispondere alla missione ricevuta.

# Huellas



# Lok Manch: un programma popolare per una leadership di base

Lok Manch immagina l'India come una nazione egualitaria, giusta, inclusiva, democratica e laica.

La sua missione consiste nel creare un programma nazionale forte per assicurare un migliore accesso della gente ai progetti governativi e migliorare la qualità delle iniziative politiche e la loro corretta applicazione.

Elango Arulanandam, S.J.  
Traduzione di Achille D'Ari

**L'India è la più grande democrazia al mondo**, ma solo pochi dettano legge. I ricchi e i potenti usano la loro influenza per orientare le decisioni e le politiche del governo a loro favore, tenendo la maggioranza in povertà, e carente perfino delle cose necessarie come cibo, abitazione e vestiario. I progetti e i piani governativi per il benessere della gente rimangono in qualche modo vane speranze per gli illetterati abitanti dei paesi. Sia il governo centrale, che quelli statali, promulgano leggi ed elaborano programmi a beneficio del popolo, ma sembra mancare loro la volontà di assicurarne la realizzazione. Sembrano incapaci o riluttanti a sviluppare, potenziare e arricchire i poveri delle zone rurali che costituiscono la maggioranza della nostra popolazione.

Per affrontare questo disastroso sistema di distribuzione sociale, il 2 novembre 2015, dopo una preparazione di pa-

recchi mesi, la Conferenza dell'Asia meridionale (JCSA), assistita dal *Jesuits in Social Action* (JESA - Gesuiti per l'azione sociale) e dagli *Indian Social Institutes* di Delhi e Bangalore (gestiti dai gesuiti), hanno lanciato un programma denominato Lok Manch (Programma Popolare, in lingua Gujarati). Oggi, è il Segretariato Nazionale, con a capo il segretario del JESA, a dirigere Lok Manch. Si tratta di un movimento popolare per lo sviluppo di leader tra i *dalits*, gli *adivasis* (popolazioni aborigene dell'India), le donne, le minoranze, i poveri delle città come quelli delle campagne, e altre comunità emarginate di varie regioni, religioni e culture.

Lok Manch opera col principio della collaborazione con organizzazioni, persone o agenzie similari. Questa rete è composta da un centinaio di organizzazioni simili che coprono 12 stati dell'India. Ciò che la rende speciale



# Dalits

è che appartiene alla gente. “Lok Manch è un programma che consente a emarginati come noi di fare fronte comune per reclamare e combattere per i propri diritti, per vivere dignitosamente”, osserva la ventisettenne Kanchan Devi, beneficiaria del *National Food Security Act* (NFSA - Legge nazionale sulla sicurezza alimentare), che proviene dalla comunità Musahar, una delle comunità maggiormente svantaggiate nello stato del Bihar. Non ha terreni né bestiame, e non ha alcun reddito, se non ciò che guadagna come lavoratrice manuale giornaliera.

Lok Manch immagina l’India come una nazione egualitaria, giusta, inclusiva, democratica e laica. La sua missione consiste nel creare un programma nazionale forte per assicurare un migliore accesso della gente ai progetti governativi e migliorare la qualità delle iniziative politiche e la loro corretta applicazione. Si tratta di scoprire e formare dei leader locali che dovranno poi fare pressione per ottenere i cambiamenti necessari nei provvedimenti legislativi e nei programmi sociali del governo. I leader fanno pressione per ottenere un più facile accesso delle famiglie ridotte in povertà a programmi assistenziali come il *National Food Security Act* (NFSA), lo *Schedule Caste Sub Plan* (SCSP - Piano d’aiuto per le caste svantaggiate), il *Tribal Sub Plan* (TSP - Piano d’aiuto per le popolazioni tribali), il *Water, Sanitation, Hygiene* (WASH - Acqua e servizi igienici) e altri programmi governativi. Questi programmi sono usati come risorse e strumenti per istruire e rafforzare i leader di base.

I valori fondamentali che guidano Lok Manch sono libertà, giustizia, uguaglianza, fratellanza, amore, pace, impegno, giustizia di genere, credibilità, perdono ed eccellenza. Essi si realizzano grazie ai principi della decentralizzazione, della presa di decisioni partecipata, delle valutazioni trasparenti, del lavoro di gruppo e della re-



sponsabilità condivisa.

L’intero paese è diviso in quattro zone, ciascuna comprendente 23 unità, con al loro interno quattro organizzazioni. Delle 100 organizzazioni che collaborano tra loro, 44 sono rette dai gesuiti. Ciascuna unità si occupa di circa 12.000 famiglie in circa 80 paesi, con approssimativamente 160 leader di comunità e circa 80 supervisori che possono occuparsi di eventuali inconvenienti. Nel complesso, 5.520 leader di questo tipo saranno messi in condizione di operare entro tre anni. Vengono scelti all’interno delle loro comunità dalle comunità stesse e sono preparati a rispondere alle questioni di ieri, oggi e domani. La loro prassi è “azione-riflessione-azione”, messa a punto da Paulo Freire nella sua *Pedagogy of the Oppressed* (*Pedagogia dell’Oppresso*).

Una caratteristica saliente di Lok Manch è la sua *équipe*



In alto: Il P. Ed Fassett, Segretario per la Collaborazione (Roma) a un seminario a Lok Manch.  
Tutto a sinistra: Un leader comunitario interagisce con la gente di Tamilnadu.  
Centro: Interazione con i piccoli allievi della scuola all’ora di pranzo  
A sinistra: Formazione di leader comunitari in Jharkhand.

## Lok Manch: Un programma popolare per una leadership di base

centrale. Funge da organo consultivo per il Segretariato Nazionale, che supervisiona il processo per assicurarsi il raggiungimento degli obiettivi di Lok Manch. I membri dell'*équipe* centrale fungono da collegamento tra i diversi collaboratori a livello di zona, statale e regionale e il Segretariato Nazionale di Lok Manch, diretto da Ruby Mary e dal P. Stanny Jebamalai, S.J., il coordinatore del JESA.

Il tema centrale della 36<sup>a</sup> Congregazione Generale è stato "Verso il largo, dove è più profondo". Questo ha provocato nei membri della Congregazione un forte desiderio di essere audaci. Il Padre Generale Arturo Sosa, S.J.,



In alto: In viaggio verso un incontro di coscientizzazione delle masse a Chattishgarh.  
Sopra: Organizzare, Educare e Agitare (Gram Sabha di Odisha).

riflettendo su questo punto, lo ha ben esplicitato dicendo: "La nostra audacia può andare anche oltre e cercare non solo l'improbabile ma l'impossibile, perché niente è impossibile a Dio. Dovremmo quindi sognare cose che non ci sono mai state? Io dico: 'Perché no?' Con l'audacia della fede, siamo chiamati a 'Prendere il largo' (Lc 5,4)". Il P. Edward S. Fassett, S.J., segretario del Padre Generale per la collaborazione, alla fine del secondo Seminario Nazionale di Lok Manch, che si è tenuto dal 23 al 25 novembre 2016 a Pune, nello stato del Maharashtra, è arrivato a dire che Lok Manch è andato molto più avanti della stessa 36<sup>a</sup> Congregazione Generale quanto a "discernimento, collaborazione e reti di contatti".

Lok Manch, con la sua organizzazione, continua a "intervenire sui temi politici e rispondere alle questioni sociali", afferma il P. Denzil Fernandes, direttore dell'*Indian Social Institute* di Delhi. E prosegue aggiungendo che Lok Manch rende cosciente la gente sul comunismo, le discriminazioni di casta e altri aspetti negativi. Kanchan Devi si unisce alle migliaia di senza voce per evidenziare come sia possibile costruire in India una società egualitaria, giusta, inclusiva, democratica e laica, se si compie uno sforzo collettivo, come avviene con Lok Manch. Così Lok Manch è fedele al suo motto: "insieme per fare la differenza!" Oggi Lok Manch si occupa di un numero illimitato di famiglie e permette loro di non patire la fame. Questo, secondo il P. George Pattery, S.J., presidente della Conferenza dell'Asia meridionale, è il "compito incompiuto della lotta per la libertà".

Grazie a Lok Manch, la gente è organizzata per presentare le sue preoccupazioni e le sue rimostranze ai propri rappresentanti eletti e alla burocrazia governativa. Il sogno di Lok Manch è di diventare un movimento nazionale, con una leadership popolare esercitata dalla base della piramide. Quando la gente assumerà la leadership di Lok Manch, i gesuiti e gli altri collaboratori, con il passare del tempo, assumeranno ruoli di accompagnamento e complementari, desiderosi di prendere ordini dai leader! Mediante Lok Manch, si stanno attivando e rafforzando le *gram sabhas* (assemblee dei paesi), in modo da lavorare e ricostruire una nuova casa basata su valori umani. Lok Manch ha mostrato ai gesuiti e ad altri un nuovo modo di impegnarsi nell'azione sociale del Paese, diffondendo il tema della 36<sup>a</sup> Congregazione Generale.

Per maggiori dettagli, si può consultare il sito web: [www.hamaralokmanch.net](http://www.hamaralokmanch.net).

# Adivasi

## Tutto questo viene da Dio...

Erano sacerdoti, insieme colti e poveri. Per i primi compagni la vita e la missione, radicate in una comunità di discernimento, erano profondamente legate. Oggi noi gesuiti siamo chiamati a vivere allo stesso modo, come presbiteri e fratelli, insieme a coloro che sono in formazione e condividono la nostra stessa missione. Quando riflettiamo e preghiamo su ciascuno di questi elementi, lo facciamo, infiammati dall'amore di Cristo, conoscendo bene l'intima connessione fra missione, vita e comunità di discernimento. (CG36, D.1, n.5)



## Portatori di gioia

Lavorando tra gli emarginati e fedele all'ispirazione di Sant'Ignazio, la Provincia dell'Africa Orientale si impegna continuamente a portare speranza e a mettersi al servizio del popolo di Dio che vive e lavora ai margini della società.

Diana Karua – *Responsabile della Comunicazione per i gesuiti dell'Africa Orientale*  
Traduzione di Achille D'Ari

**La Provincia dei gesuiti** dell'Africa Orientale (AOR) è stata costituita nel 1986 e comprende attualmente 187 gesuiti provenienti da Etiopia, Kenya, Tanzania, Sudan del Sud, Sudan e Uganda. Anche se la Provincia esiste solo da 31 anni, l'impatto della sua azione è sentito in tutta l'Africa Orientale, soprattutto nei settori della formazione, della giustizia sociale, della comunicazione, della spiritualità ignaziana e del ministero pastorale. La formazione e la giustizia sociale sono le due priorità assolute della Provincia dell'Africa Orientale.

L'istruzione impartita dai gesuiti nella Provincia dell'Africa Orientale e in altre parti dell'Africa è vitale per il suo carattere globale, e perché integra elementi di altre attività apostoliche come la spiritualità ignaziana, la pace, la giustizia, la riconciliazione, e il ministero pastorale. La Provincia ha 13 istituzioni educative: quattro scuole primarie, sei scuole secondarie e tre programmi di formazione per adulti. Le nostre parrocchie in Tanzania offrono anche programmi di istruzione di base per bambini e adulti all'interno del loro territorio. I nostri insegnanti sono ben preparati nella pedagogia ignaziana. Per questo motivo, gli studenti delle nostre scuole sono maggiormente consapevoli di ciò che li circonda, e solleciti nei confronti dei poveri.

In Kenya, la parrocchia di San Giuseppe Lavoratore si occupa di più di 40.000 cattolici distribuiti nell'area periferica di Kangemi.

Qui la Provincia gestisce la scuola tecnica secondaria San Giuseppe, il Dispensario San Giuseppe, il Centro Dolly Craft che produce abbigliamento liturgico e religioso, il programma *Upendo Orphans and Vulnerable Care*, che si occupa dell'istruzione di orfani e bambini svantaggiati, e il programma di sensibilizzazione *Uzima* finalizzato alla formazione di donne affette o infette da HIV/AIDS in progetti di auto-realizzazione.

Il Kenya è anche la sede del *Mwanga Jesuit Centre*, una casa di esercizi situata a Karen, e della scuola superiore San Luigi Gonzaga che provvede principalmente alla formazione di studenti che hanno perso uno o entrambi i genitori a causa dell'AIDS. La scuola superiore San Luigi Gonzaga si trova giusto al di fuori della baraccopoli di Kibera.

La parrocchia di San Giovanni Battista a



# Gonzaga

Luhanga, Dar es Salaam, gestisce una scuola materna, una scuola elementare e media e un programma di scuola superiore per adulti finalizzato a offrire agli studenti la possibilità di accedere a studi di livello avanzato. Dar es Salaam è anche sede della *Loyola High School* e della *Gonzaga Preparatory and Primary School*.

La parrocchia della Beata Maria Ledochowska a Dodoma, in Tanzania, gestisce un centro giovanile che propone corsi di formazione professionale in informatica di base e in sartoria. La parrocchia ha anche una biblioteca, accessibile alla comunità locale. In collaborazione con le suore di Santa Gemma e dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, i gesuiti di Dodoma gestiscono rispettivamente la *St. Ignatius Preparatory and Primary School* e la *St. Peter Claver High School*.

La parrocchia di San Francesco Saverio a Mwanza, in Tanzania, oltre alle normali attività parrocchiali, dirige il *Nyashana Centre*, che ha un giardino d'infanzia e offre, tra le altre attività, corsi di formazione professionale in cucina e in sartoria, in particolar modo alle giovani donne.

In Uganda, la Provincia dell'Africa Orientale gestisce l'*Ocer Champion Jesuit College*, nella città di Gulu, nel nord del Paese. L'*Ocer Champion*, fondato nel 2010, mira a offrire una formazione di qualità, accessibile, a bambini svantaggiati.

Lavorando tra gli emarginati e fedele all'ispirazione di Sant'Ignazio, la Provincia



Sopra: Il Padre Generale Arturo Sosa dà la comunione al Mwanzaga Jesuit Centre.

Sotto: Allievi della St. Ignatius Preparatory School a Dodoma, in Tanzania.

dell'Africa Orientale si impegna continuamente a portare speranza e a mettersi al servizio del popolo di Dio che vive e lavora ai margini della società, come nel Sudan del Sud. A tale scopo, gesuiti provenienti da diverse parti del mondo si sono avventurati nel Sudan del Sud per portare la Parola di Dio e compiere la missione della Compagnia di Gesù. Oggi, la Provincia dell'Africa Orientale continua a lavorare nel Sudan del Sud, in collaborazione con altre congregazioni, organizzazioni e benefattori, per offrire una formazione di qualità, sostenere la pace e la giustizia e promuovere la riconciliazione e l'accompagnamento spirituale.

La *Loyola Secondary School* di Wau, nel Sudan del Sud, è stata fondata nel 1982, come prima attività apostolica dei gesuiti nell'allora Sudan. A causa dei ricorrenti scontri tra co-



## Portatori di gioia

Sopra: Studenti nella biblioteca dell'Ocer Champion Jesuit College di Gulu, in Uganda.

Sotto: Allievi dell'Upendo Unit Centre.

munità, la scuola è continuamente a rischio chiusura. Per esempio, tra luglio e settembre del 2016, gli scontri hanno causato la fuga di centinaia di studenti, alcuni dei quali hanno cercato rifugio nei campi delle Nazioni Unite, mentre altri si sono spostati in altre città per salvarsi. La stessa comunità gesuita della scuola affronta diversi rischi e difficoltà, tra cui la mancanza di sicurezza e l'inadeguatezza delle risorse materiali e finanziarie. Molti studenti a mala pena fanno un pasto giornaliero a casa. Per aiutarli a concentrarsi negli studi, la scuola organizza un programma di alimentazione che assicura un pasto giornaliero a tutti i 540 studenti (256 ragazze e 284 ragazzi).

Malgrado queste difficoltà, vengono fatti

sforzi mirati per la pace e la riconciliazione, così come per il dialogo tra gli studenti e la comunità locale. La scuola prepara gli studenti anche all'autonomia personale e ad acquisire la consapevolezza dell'ambiente circostante. Si è recentemente dato il via al progetto di una fattoria per sostenere il programma di alimentazione e anche per trasmettere delle competenze agricole agli studenti. Pur tra queste difficoltà, la *Loyola Secondary School* ha fatto in modo di rimanere al vertice delle migliori scuole del Sudan del Sud, e di avere gli studenti più preparati di tutto il Paese. Con l'aiuto di alcuni benefattori, vengono offerte alcune borse di studio per l'università ai più meritevoli tra gli studenti bisognosi.

A Rumbek, nel Sudan del Sud, la Provincia dell'Africa Orientale gestisce il *St. Peter Claver Ecological Training Centre* (Centro di formazione ecologica S. Pietro Claver) e collabora con il clero locale per i servizi pastorali. Il Centro propone corsi di formazione professionale per giovani adulti in diversi settori: informatica di base, installazioni elettriche e solari, edilizia di base, acqua e servizi igienici. In ogni anno accademico vengono formati almeno un centinaio di giovani adulti, pronti a lavorare con le organizzazioni non governative locali, mentre altri si mettono in proprio.

Rumbek è anche la sede del *Multi-educational and Agriculture Jesuit Institute of South Sudan* (MAJIS - Istituto multidisciplinare e agricolo dei gesuiti del Sudan del Sud), situato nel villaggio di Akol Jal. Fondato nel 2010, il MAJIS propone corsi brevi di zootecnia e di pratiche agricole moderne a una comunità ampiamente dedicata alla pastorizia, come tentativo di migliorare la sicurezza alimentare e di rendere più autonoma la comunità locale.

A Cueibet, la Provincia dell'Africa Orientale, in collaborazione con la diocesi di Rumbek, ha aperto nel luglio 2016 il *Mazzolari Teachers College*. Anche se si trova in mezzo a clan in guerra tra loro, si spera che il *Mazzolari* possa crescere: 20 studenti (18 maschi e 2 femmine) si sono già iscritti ai corsi. Per rendere la scuola pienamente funzionale, devono

# Ocer Champion



essere costruite altre infrastrutture come aule, laboratori, una biblioteca, una stanza per il personale e dei dormitori. La scuola prevede l'iscrizione annua di almeno 100 studenti, non appena le strutture necessarie saranno pronte.

In Etiopia, la Provincia dell'Africa Orientale gestisce la *Abay Mado Catholic Academy*, a Bahir Dar City. La scuola, aperta nel 2012, ha attualmente 546 alunni (256 ragazze e 290 ragazzi). Bahir Dar City è il luogo dove hanno operato i primi missionari gesuiti nel XVI secolo. In Etiopia si trova anche il *Galilee Centre*, fondato nel 1975 a Debre Zeit per ospitare ritiri ignaziani. Ad Addis Abeba la Provincia gestisce, fin dal 2012, il *Pedro Páez Centre*. Il Centro lavora per promuovere la giustizia e lo sviluppo sociale, in collaborazione con altre organizzazioni e collaboratori individuali.

La giustizia sociale è un'attività apostolica rilevante, considerate le delicate sfide politiche e socio-economiche cui sono sottoposte alcune delle nazioni che appartengono alla Provincia. Malgrado queste difficoltà, la Provincia dell'Africa Orientale continua a impegnarsi per la giustizia sociale in aree dilaniate dalla guerra e ai margini della società. Siamo stati veramente molto incoraggiati dalle parole del Superiore Generale, il P. Arturo Sosa, S.J., durante la messa finale di ringraziamento della 36ª Congregazione Generale: "Il nostro discernimento ci porta a vedere questo mondo con gli occhi dei poveri e a collaborare con loro, per far crescere la vita vera. Ci invita ad andare alle periferie e cercare di capire come affrontare globalmente l'integralità della crisi che impedisce le minime condizioni di vita alla maggioranza dell'umanità e mette a rischio la vita sul pianeta Terra, per aprire un varco alla Buona Novella".

Il *Jesuit Hakimani Centre* lavora nella Provincia dell'Africa Orientale per promuovere studi e azioni su temi che mettono in rapporto la fede e la giustizia. Fondato nel 2001, l'*Hakimani* cerca alleanze e rapporti di rete strategici con istituzioni quali il Servizio dei gesuiti per i rifugiati (JRS), parrocchie cattoliche e scuole per facilitare la riconciliazione e promuovere un'effettiva conversione alla pace, specie in zone dilaniate dalla guerra. L'*Hakimani* è impegnato a produrre programmi radiofonici e televisivi finalizzati alla promozione della pace e della giustizia. Inoltre, il centro gestisce il programma '*Think Positive Alternatives Exist*' (Pensa positivo, esistono



alternative) che porta i giovani a sviluppare la loro creatività e a diventare imprenditori innovativi.

Radio Kwizera, a Ngara in Tanzania, è una radio comunitaria fondata nel 1995 dal JRS. Attualmente gestita dalla Provincia dell'Africa Orientale, produce programmi che favoriscono una cultura di pace, riconciliazione, sicurezza e sviluppo per permettere a comunità e culture di coesistere pacificamente nello stesso luogo. Ha un vasto pubblico di circa 8 milioni di persone tra il nord ovest della Tanzania, il Ruanda orientale, il Burundi e la Repubblica Democratica del Congo.

*In alto: Studenti dell'Ocer Champion Jesuit College durante una lezione in laboratorio.*

*In mezzo: Seminario dei collaboratori dei gesuiti. Sopra: Il Fratello Elias Mokuu, Direttore del Jesuit Hakimani Centre, a una conferenza stampa sulla preparazione delle elezioni in Kenya.*

# E così, ti mandano ancora a Bruxelles?

Non è in qualche modo paradossale mettere un inglese nel Centro Sociale Europeo dei Gesuiti (JESC), organizzazione la cui missione è quella di promuovere “un’idea e dei valori per l’Europa”?

Henry Longbottom, S.J.  
Traduzione di Achille D’Ari

**Nel giugno del 2016**, l’annuncio dei risultati del referendum nel Regno Unito, concernente la sua futura permanenza nell’Unione Europea, ha avuto ripercussioni sotto molti aspetti. Essendo accaduto pochi mesi prima dell’inizio del mio periodo di magistero a Bruxelles, il voto sulla “Brexit” ha rappresentato per me una sfida del tutto particolare. Era comprensibile che chi mi stava intorno si chiedesse se i miei superiori non potessero a questo punto avere un ripensamento sul mandarmi proprio nel cuore di un’istituzione politica che il 52% dei miei compatrioti aveva manifestato il desiderio di abbandonare. Non è in qualche modo paradossale mettere un inglese nel Centro Sociale Europeo dei Gesuiti (JESC), organizzazione la cui missione è quella di promuovere “un’idea e dei valori per l’Europa”?

Me lo sono chiesto anch’io. Ho pensato che la mia situazione fosse analoga a quella di Ignazio e dei suoi primi compagni bloccati a Venezia. Così come le loro speranze di salpare per la Terra Santa furono infrante dallo scoppio della guerra con i turchi, la Brexit ostacolava le mie speranze di contribuire alla costruzione di una presenza cristiana in seno al progetto europeo. Bruxelles potrebbe forse essere la mia “Venezia”.

Potrebbe essere un tempo nel quale, come quei primi gesuiti, fare il punto, esercitare un ministero pastorale e prepararmi per una mis-

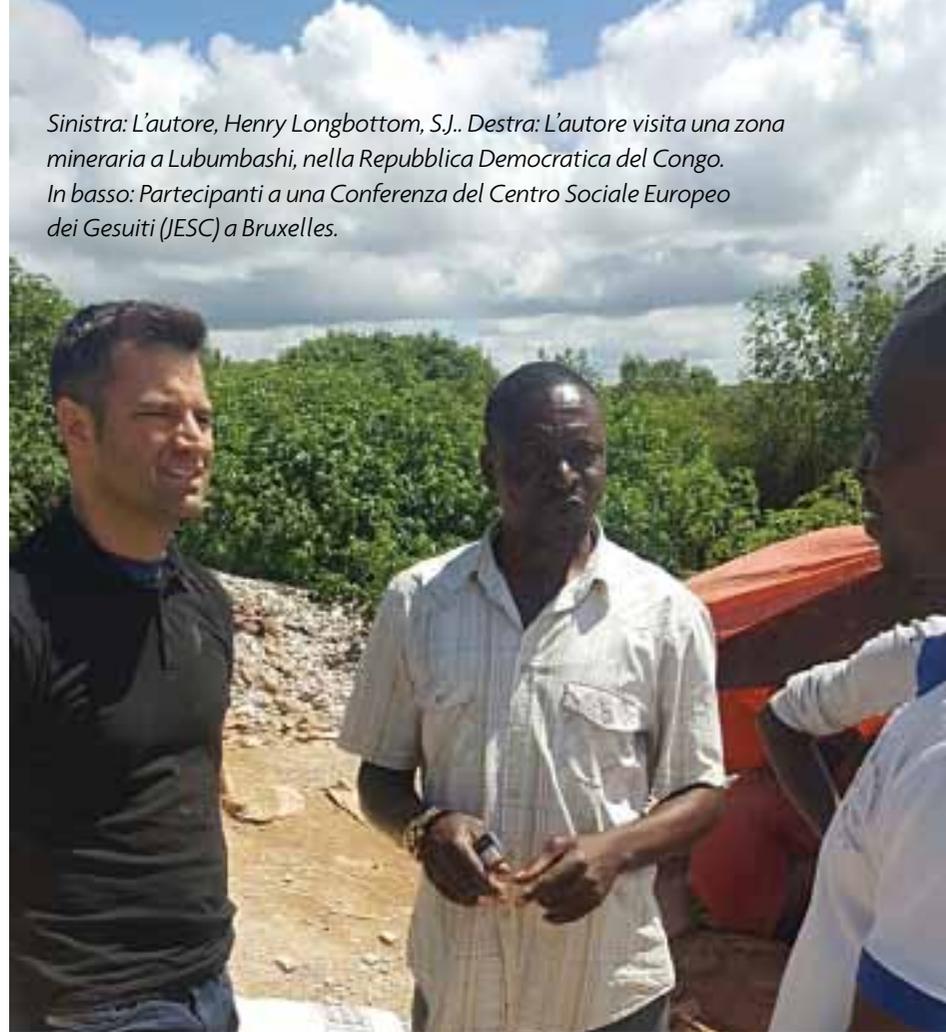
sione da qualche altra parte.

Comunque, una volta arrivato, vi è stato un sottile cambiamento nella mia comprensione del possibile ruolo a Bruxelles di un gesuita inglese (o comunque di qualsiasi gesuita). Non appena ho constatato che i miei ministeri si stavano sviluppando, ho visto la città sempre più come quel genere di “frontiera” dove le Congregazioni della Compagnia e Papa Francesco ci avevano ripetutamente invitato ad andare. Bruxelles è una frontiera perché attualmente è situata su una faglia di un’Europa in via di definizione.

Trovandosi di fronte a una crisi esistenziale, il futuro del progetto europeo è in bilico. Abbondano questioni scottanti sul futuro dell’Europa. I paesi europei intendono adottare atteggiamenti “aperti” o “chiusi” nel determinare le politiche afferenti l’economia, i rifugiati, la sicurezza o l’ambiente? Quale dovrebbe essere la risposta al sorgere di politiche populiste e alle sempre crescenti difficoltà economiche all’interno dei Paesi e tra le nazioni europee? Purtroppo, il dibattito su tali questioni è caratterizzato dalla polarizzazione, sia essa politica, generazionale o nazionale.

Come gesuiti, sappiamo che dove vi sono delle frontiere, vi è un concomitante bisogno di riconciliazione. La Conferenza dei Provinciali Europei, che ha sede a Bruxelles e di cui fa parte lo JESC, tenta di facilitare una tale riconciliazione mediante il suo lavoro con le istituzioni politiche, le organizzazioni non governative, i gruppi di fede, le scuole e i singoli individui. Per usare il linguaggio della 36ª Congregazione Generale, cerchiamo di creare spazi di riconciliazione per l’umanità. In tale processo, speriamo di ampliare gli orizzonti per un’ulteriore riconciliazione con Dio

# Brexit



*Sinistra: L'autore, Henry Longbottom, S.J.. Destra: L'autore visita una zona mineraria a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo.  
In basso: Partecipanti a una Conferenza del Centro Sociale Europeo dei Gesuiti (JESC) a Bruxelles.*



## E così, ti mandano ancora a Bruxelles?



Sopra: Henry Longbottom al Centro Studi per l'Azione Sociale (CEPAS), a Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo.

e con la creazione.

E allora, quale particolare forma assume il mio specifico contributo alla riconciliazione in questa “frontiera europea”? Come piace dire al nostro direttore: “allo JESC facciamo molte cose”. Il cuore pulsante della missione del JESC è il suo desiderio di fornire analisi competenti e oneste delle realtà sociali, per difendere la giustizia nella politica europea e nelle strutture politiche. Lo facciamo impegnandoci con fede cristiana, con specifici riferimenti alla ricca tradizione della dottrina sociale cattolica. Nel nostro modo di vedere e nella nostra programmazione, cerchiamo di rimanere vicini ai poveri.

In concreto, il lavoro del JESC si divide grosso modo in due parti. Anzitutto ci dedichiamo ai problemi europei. Questo è il modo di essere del JESC, un’“ambasciata gesuita presso l’Unione Europea”. Nell’interazione con gruppi e singoli individui, cer-

chiamo di collegarci alla vita del Consiglio, del Parlamento e della Commissione europea. Il JESC favorisce pertanto dibattiti e riflessioni su questioni concernenti l’Europa organizzando incontri, seminari, e utilizzando i media. La nostra speranza è che ciò incoraggi modi di pensare che favoriscano il bene comune. Il JESC lavora a stretto contatto con la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE), che è maggiormente visibile grazie alla pubblicazione di un mensile online, [europe-infos.eu](http://europe-infos.eu). Questo programma mediatico è finalizzato a offrire una prospettiva specificamente europeo-cristiana su questioni globali.

In secondo luogo, il JESC partecipa a una serie di iniziative di sostegno attivo. Un elemento che colpisce immediatamente tutti i nuovi arrivati sulla scena di Bruxelles è il vasto esercito di lobbisti che vi lavora. Rappresentando governi regionali, società, associazioni commerciali e una vasta gamma di organizzazioni non governative, questi scaltri esperti nell’arte della persuasione sono in lizza per attirare l’attenzione dei decisori. A un livello più modesto, il JESC si unisce a questo mondo di lobbisti. Lo facciamo collaborando con organizzazioni associate, ecclesiastiche o laiche, con finalità simili alle nostre. A differenza di gran parte degli altri lobbisti, il nostro fine è quello di dare voce a coloro le cui preoccupazioni sono spesso trascurate, quelli che, a livello mondiale, non possono permettersi di pagare qualcuno che li rappresenti. Avendo esercitato come avvocato in diritto commerciale per un certo numero di anni prima di diventare gesuita, sono cosciente dell’enorme contributo dei gruppi ecclesiastici nel fornire la possibilità di accesso alla giustizia a coloro che sono economicamente svantaggiati.

Negli ultimissimi anni, gran parte delle energie di sostegno del JESC sono state concentrate su una battaglia per introdurre nella legislazione europea norme sui “minerali dei conflitti”. I minerali dei conflitti sono materie prime come stagno, tungsteno e tantalio

# JESC

(tutti materiali essenziali per la manifattura dell'attrezzatura elettrica), che sono collegati al finanziamento di conflitti e connessi ad abusi sui diritti umani e sull'ambiente. In collaborazione con una rete di associazioni della società civile, il JESC ha favorito varie strategie di sostegno come il "MEP mapping", per identificare alleati e aree di opposizione. Il vantaggio di appartenere a una tale rete di sostegno è che si può cercare una posizione comune, che permetta alla società civile di parlare a una sola voce. L'esperienza di appartenere a una rete simile porta a un arricchimento reciproco, e ha di per sé una dimensione di riconciliazione. I precedenti sospetti e la concorrenza tra le organizzazioni non governative che provengono da diversi punti di partenza ideologici e politici sono rimpiazzati da fiducia e rapporti personali.

Un aspetto della rete sui minerali dei conflitti, che sono orgogliosi di aver contribuito a sviluppare, è il nostro rapporto con i gesuiti che lavorano sul campo. Grazie all'approfondimento delle collaborazioni con lo straordinario lavoro dei centri sociali nell'Africa Centrale, e specialmente nella Repubblica Democratica del Congo, abbiamo cercato di comunicare l'esperienza e le voci delle comunità direttamente colpite dallo sfruttamento dei minerali. Cerchiamo in questo modo di collegare le realtà di vita locali a temi più ampi. Il comportamento delle aziende e dei consumatori, così come l'attuazione di leggi internazionali, europee e nazionali, sono realtà interconnesse.

Che la Gran Bretagna rimanga nell'Unione Europea o meno, per un gesuita inglese vi è ancora molto da fare a Bruxelles. Al di là della Brexit (e in realtà a causa sua), la sfida continua a essere quella di convertire, o di "riconciliare", i cuori e le menti alla fede in qualcosa che trascenda gli angusti interessi nazionali, personali o etnici. Concentrarsi sulla protezione di quanto contenuto in confini ristretti porta spesso a trascurare la promozione del bene comune. Il lavoro del JESC nelle zone dei minerali dei conflitti testimonia che in realtà nelle economie globalizzate vi dev'essere un'amministrazione globale, accompagnata da norme etiche che proteggano chi è vulnerabile. Tutto questo combacia con il messaggio di Papa Francesco. Dopo aver ricevuto il prestigioso Premio Carlo Magno per l'Europa nel 2016, Papa Francesco ha parlato della necessità per l'Europa di espandere la sua ca-



*Sinistra: Visita a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo. Sotto: Visita a una zona mineraria a Lubumbashi.*

pacità di integrazione e di dialogo, per riscoprire un nuovo "umanesimo europeo". Un aspetto essenziale di tale nuovo umanesimo è la protezione di chi è vulnerabile, mediante la facilitazione del dialogo e della riconciliazione alle frontiere. Gli sforzi del JESC nelle questioni europee e nel sostegno attivo tentano appunto di fare questo.



INDIA

# Formare le donne per combattere la miseria e la fame

I gesuiti gestiscono l'*Udayani Social Action Forum* per preparare le donne ad organizzarsi in movimenti basati sui diritti umani. Insieme a organizzazioni non governative e attivisti di orientamento simile, l'*Udayani* sta guidando il movimento nazionale *Right to Food*.

Sujata Jena, S.S.CC. – Irudaya Jothi, S.J.  
Traduzione di Tiziana De Angelis



“Unirmi al gruppo di sostegno ha cambiato la mia visione del mondo per sempre” dice Pratima Das con orgoglio. È madre di due bambine in una famiglia bengalese tradizionale, in un remoto villaggio del distretto di Burdwan nello stato del Bengala occidentale in India. Pratima dice che prima di entrare in contatto con il gruppo di sostegno non aveva mai avuto a che fare con degli stranieri e non sapeva nulla riguardo ai suoi diritti. È stato attraverso i numerosi incontri in piccoli gruppi di donne, formate e sostenute dall’*Udayani Social Action Forum*, il centro sociale dei gesuiti di Calcutta, che si è resa consapevole dei suoi diritti e di come chiederne il rispetto allo Stato, oltre a entrare a far parte dei movimenti popolari. *Udayani* è una parola bengalese che significa “risveglio”.

I gesuiti gestiscono l’*Udayani Social Action Forum* per preparare le donne ad organizzarsi in movimenti basati sui diritti umani. Insieme a organizzazioni non governative (ONG) e attivisti di orientamento simile, l’*Udayani* sta guidando il movimento nazionale *Right to Food*. Il movimento *Right to Food* è una rete nazionale che, ormai da più di dieci anni, guida la popolazione ai diritti alimentari, sia attraverso la corte suprema del Paese sia tra la

Sotto: Donne al lavoro nelle risaie.

# Udayani



INDIA

## Formare le donne per combattere la miseria e la fame

*Sotto: A livello locale, queste donne, oltre ad aver ottenuto il rispetto dei loro diritti dalle amministrazioni, sono oggi rispettate e ascoltate. In basso a destra: Madre e figlio.*

gente, con i poveri delle zone rurali e urbane.

È stata organizzata una disciplinata formazione di donne provenienti dalle zone tribali rurali e di donne *dalit*, che nella gerarchia indiana delle caste rappresentano le più emarginate e misere, in piccoli gruppi da dieci chiamati gruppi di sostegno. Dieci di questi gruppi formano una “federazione”, che consente di realizzare una migliore amministrazione e responsabilizzazione. Il punto di partenza è stato il micro risparmio oltre al prestito interno. Mentre continuiamo con l’attività di

risparmio, sentiamo la necessità di formare le donne sui metodi di sviluppo e sostentamento disponibili. Purtroppo non hanno mai percepito l’applicabilità di questi metodi poiché i funzionari corrotti e coloro che detengono il potere politico li usavano a proprio beneficio, conducendo in questo modo la popolazione alla fame.

Sebbene la creazione di gruppi di sostegno fosse una priorità nel 2000, quando la Provincia decise di registrare l’*Udayani Social Action Forum* come ONG, abbiamo rapidamente cominciato a formare le donne sui loro diritti di base dal 2005. Il governo indiano ha poi presentato un progetto, tramite il *National Rural Employment Guarantee Act 2005* (NREGA, Legge di garanzia di impiego rurale nazionale), che prometteva 100 giorni di lavoro annuali pagati con un salario minimo dal governo. Ma questa legge non ha raggiun-

# Right to food





to le donne meritevoli che avevano necessità di lavorare. A questo punto, istruirle sui loro diritti e sulle modalità per richiederne l'applicazione ha rappresentato una risposta necessaria; così le donne hanno trovato il coraggio all'interno dei gruppi di sostegno per rivolgersi all'amministrazione del villaggio e rivendicare i propri diritti. Come risultato del *Thala Bajao Andolan* (battere sui piatti vuoti), conclusosi di recente, e dell'impegnativo lavoro, Pallavi Mondal, una delle donne del gruppo di sostegno ha detto: "Non mi ero mai resa conto di poter ottenere risposte alle mie richieste dall'amministrazione". In passato, la potente classe politica controllava lo sviluppo e la maggior parte delle informazioni governative non venivano divulgate tra la popolazione.

Era il periodo delle alluvioni in una parte del Paese, mentre in altre zone la popolazione soffriva per la siccità e la fame. Allo stesso tempo vi erano buoni raccolti e i granai statali traboccavano di cereali che si deterioravano all'aperto a causa della pioggia e dell'acqua. Ma la mano d'opera giornaliera era affamata. Molti non sopportavano questa dicotomia

e qualcuno ha avuto il coraggio di rivolgersi alla Corte Suprema presentando un'istanza di interesse pubblico. Con grande sorpresa generale, la Corte Suprema prese la questione seriamente e, dopo aver ammonito il governo federale, emanò un'ordinanza temporanea nota come Ordinanza della Corte Suprema sul Diritto Alimentare del 2001. Quest'ordinanza prevedeva inoltre otto progetti sul benessere e sull'alimentazione a beneficio delle masse affamate, prendendosene cura "dal grembo materno alla tomba". Tuttavia, l'applicazione di tale ordinanza e la partecipazione al progetto dei più emarginati fu un compito arduo per la Corte, che si mise in contatto con diverse organizzazioni coinvolte in questa missione per istituire una rete di collaborazioni. Vennero nominati consulenti statali per aiutare i Commissari della Corte a divulgare le informazioni tra la popolazione e per seguire e monitorare vari progetti a livello locale. *L'Udayani* si associò al consigliere di stato del Bengala occidentale nell'India orientale.

Le donne del gruppo di sostegno formano oggi 500 gruppi con circa 5.000 membri

*Sopra: Le donne analfabete delle zone rurali venivano spesso rimproverate, insultate e respinte quando si rivolgevano all'amministrazione locale per reclamare i loro diritti.*

## Formare le donne per combattere la miseria e la fame

e sono diventate sempre più attive nei progetti alimentari, poiché sono loro ad avere sulle spalle la responsabilità di fornire cibo ai membri della famiglia. Noi dell'*Udayani* abbiamo capito la necessità di creare una rete con gruppi affini come il Consiglio della Corte Suprema nel Paese e altre ONG. Organizzare il gruppo di sostegno è stata un'opportunità per l'*Udayani* di diventare leader nel Paese e come membro della squadra nazionale di questa rete.

Le donne analfabete delle zone rurali venivano spesso rimproverate, insultate e respinte quando si rivolgevano all'amministrazione locale per reclamare i loro diritti. Era necessario fornire alle donne le capacità e gli strumenti per protestare in modo pacifico e democratico. Questo le ha aiutate a partecipare alle dimostrazioni, ai banchetti agli angoli delle strade, alle manifestazioni, alle presentazioni di delegazioni con delle tabelle di richieste di azioni immediate alle autorità competenti. Le donne si sono unite alle "settimane attive" a livello nazionale e statale con temi adeguati quali *Thala Kholo* ('aprite le serrature' dei granai), *Thala Bhajao* (colpite i piatti vuoti) e *Jantar Mantar Chalo* ('andate a Jantar Matar', uno spazio democratico vicino al parlamento nella capitale, Nuova Delhi).

Mediante la formazione le donne del gruppo di sostegno sono diventate consapevoli della loro situazione di oppressione e di sfruttamento e di come i loro diritti alimentari venissero rubati e "consumati" da altre persone a vari livelli. Allo stesso modo sono venute a contatto con le altre dure realtà dei poveri di altre zone del Paese, arrivati a Nuova Delhi da altri stati.

A livello locale queste donne, oltre ad aver ottenuto il rispetto dei loro diritti dalle amministrazioni, sono oggi rispettate e ascoltate.

Fin dal 2008, insieme ai membri della rete e agli attivisti locali, le donne dei gruppi di sostegno hanno collaborato alla richiesta di una legislazione riguardante i diritti alimentari. Nel 2013 hanno assaporato la vittoria quando il Parlamento ha approvato il "National Food Security Act 2013 (Legge sulla sicurezza alimentare nazionale)".

Da allora, le donne hanno continuato a chiedere l'applicazione di questa legge. Per questo hanno iniziato delle campagne di cartoline firmate al Primo Ministro e agli altri ministri di competenza organizzando manifestazioni di protesta a livello nazionale mentre, a livello legislativo, fanno pressioni sui diversi partiti politici per ottenere l'applicazione delle leggi con progetti diversi, come il diritto

*Sebbene la creazione di gruppi di sostegno fosse una priorità, quando la Provincia decise di registrare l'Udayani Social Action Forum come ONG, abbiamo rapidamente cominciato a formare le donne sui loro diritti di base.*



alla maternità e un sistema di distribuzione pubblica.

Le donne sono le migliori protettrici e promotrici della Madre Terra. Le aiutiamo sistematicamente a capire che il mondo attuale sta andando verso il disastro ambientale e che le calamità naturali avrebbero effetti negativi principalmente per loro. Sono stati organizzati alcuni cicli di formazione per le donne analfabete e semi analfabete.

Giardini officinali, orti, coltivazione di funghi, vivai e assemblaggio di lampade solari sono solo alcune delle iniziative dell'*Udayani* per fornire loro gli strumenti e aiutarle a proteggere e sostenere la natura. I corsi miravano a migliorare le loro abilità per supportare il sistema ecologico con il quale le loro vite sono interconnesse.

Basanti Soren, attivista tribale dell'*Udayani* negli ultimi 15 anni, è stata minacciata di morte per il suo impegno nell'ambito della formazione delle donne al rispetto dei loro diritti. Per questo numerose donne si sono strette attorno a lei per darle supporto, hanno presentato una denuncia ufficiale alla polizia e hanno chiesto assistenza.

Oggi è divenuta un'indomita leader locale

e raggiunge molte persone vittime dell'apatia dell'amministrazione. La sua affermazione è una prova di quanto affermava il Mahatma Gandhi: "Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono, e alla fine vinci".

Le donne chiedono di conoscere i loro diritti garantiti dalla Costituzione e il lavoro con singoli individui e gruppi di mentalità simile è stata una grande fonte di ispirazione e di forza. Il Paese è stretto nella morsa del capitalismo clientelare che lavora contro l'interesse degli oppressi e degli emarginati. L'unico modo per resistere a questo mostro è formare, agitare e organizzare, per citare Ambedkar, per rivendicare i propri diritti.

Questa è la missione che l'*Udayani* sta portando avanti, traducendo lo spirito e le idee che Papa Francesco ha espresso nella *Laudato Si'* e nella *Misericordiae Vultus* in azioni concrete.

# Tala Kholo



## Orecchie a terra

Il nostro intervento ha creato un'ondata di entusiasmo in una comunità che, trent'anni fa, era ridotta alla disperazione, alla tristezza e a un futuro senza speranza. È l'inizio della crescita in una comunità che brancolava in un tunnel di oscurità e tristezza.

P. A. Chacko, S.J.

*Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.*

**La comunità Mal (Pahari)** si trova nella zona orientale dell'India dove occupa, per lo più, le colline Rajmahal. È una comunità molto povera, analfabeta, sfruttata ma culturalmente ricca. È qui, e in mezzo a questa ridotta popolazione di gente sfruttata, che i gesuiti della Provincia di Dumka-Raiganj,

hanno deciso di operare nel 1983. Così, verso la fine del secolo scorso, la Provincia, nel nostro processo di discernimento, è stata concorde sulla decisione di intraprendere un viaggio apostolico con questa comunità. Nel 1983, si è compiuto un piccolo passo che, col passare degli anni, è diventato

come un banyano che fornisce ombra e aiuto, compagnia e cameratismo ai tribali Mal, che sono chiamati anche Pahari o abitanti delle colline.

Quando ho incontrato Ghasi Malto la prima volta, mi ha coinvolto in una conversazione informale che si è poi tramutata in un'amicizia profonda negli anni. Ghasi era il capo del villaggio Satia. Nei nostri colloqui qualcosa dev'essere scattato in lui. Gradualmente, i nostri discorsi sono culminati nel suo invito a noi gesuiti di sistemarci nel suo villaggio per dare inizio al nostro tentativo apostolico.

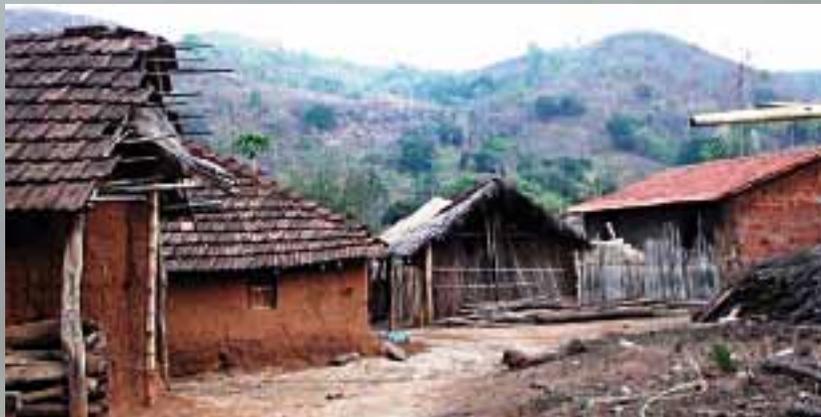
Abbiamo accettato il suo generoso invito e Ghasi ha messo a nostra disposizione un acro (circa 4.000 m<sup>2</sup>) di terreno. Abbiamo subito dato inizio a una scuola elementare con appena sette bambini del villaggio perché imparassero il mistero chiamato alfabeto. Li

abbiamo guidati dall'alfa all'omega nel viaggio della loro vita. Questo ha suscitato in loro la voglia di imparare sempre di più. E presto il numero degli allievi è aumentato fino a quaranta, sessanta, duecento, quattrocento, ecc.

Trattandosi di bambini appartenenti a una comunità che abitava stabilmente in

*Sotto: Abitazioni dei Pahari.*

*In basso: Colline Rajmahal.*



## Orecchie a terra

*Sotto: Donne Pahari vendono legna per vivere.*

*Centro: Un membro della comunità Pahari si occupa della lavorazione del riso.*

*Pagina opposta: Alcuni membri della comunità Pahari.*

una foresta, non potevano evitare di riprodurre le melodie degli uccelli anche mentre dovevano occuparsi di numeri astratti e concetti statici. Il loro andare a caccia di farfalle o dondolarsi sui rami degli alberi avevano una bellezza e un fascino unici. Tali osservazioni ci hanno portato a coinvolgerli in un processo di educazione ambientale come parte del nostro programma scolastico; e questo ha prodotto ottimi risultati. I loro taccuini venivano riempiti con fantasie immaginarie di alberi, fiori, farfalle, animali selvatici, colline e valli, o una conversazione tra un uccello in gabbia e un passero che volava libero. Essi mettevano in scena la storia delle loro colline, descrivendo la decimazione della foresta causata da interessi legalizzati che portavano miseria nel loro

stile di vita silvestre. Questa crescente consapevolezza della loro situazione produceva un desiderio di cambiamento; desiderio che ha inviato un chiaro messaggio ai politici e agli oppressori del luogo. Come insegnanti, anche noi abbiamo compreso questo messaggio e abbiamo imparato da loro aiutandoli con la nostra guida.

Siamo orgogliosi del fatto che questa comunità tribale progredisca aspirando ai benefici dello sviluppo. “Cerca e troverai”. Siamo felici di aver contribuito alla loro predisposizione alla ricerca mediante la costruzione di una consapevolezza e l’acquisizione di una presa di coscienza.

Accertata una riduzione del numero dei membri della tribù che si aggira intorno a poco più di centomila, oggi fortunatamente essi rifiutano di credere di dover restare emarginati per sempre. La metamorfosi che si è verificata fin da allora non è dovuta solo ai nostri sforzi. Molte altre organizzazioni non governative si sono aggiunte a noi e hanno contribuito a mettere questa comunità tribale in una condizione simile allo sviluppo.

# Pahari



Uno dei nostri sforzi è stato quello di aprire gli occhi del Governo perché veda la condizione di questo popolo. Oggi il governo è costretto ad andare oltre gli antiquati programmi propagandistici per gruppi tribali emarginati e passare a progetti e programmi migliori sotto un'attenta supervisione. Oltre all'istruzione il nostro lavoro si è esteso alla propagazione di un sistema sanitario indigeno, alla costruzione di comunità per seguire questioni di carattere sociale, e a una speciale attenzione alle bambine per quanto riguarda l'istruzione, la salute e l'educazione familiare.

Da quando la Provincia ha preso seriamente nota di questo apostolato nella comunità tribale Mal, sono sorti due altri centri. Il progetto del villaggio Bathbanga nel distretto di Sahibganj ha avuto inizio come apostolato socio-pastorale e ha come nuclei principali l'istruzione, la salute e il lavoro pastorale. Il progetto del villaggio Bonpukuria nel distretto di Pakur gestisce un albergo per i bambini Mal che frequentano le scuole del governo. Anche noi facciamo animazione sociale nella comunità Mal e ci impegniamo in attività pastorali.

Siamo contenti di notare che il nostro intervento ha creato un'ondata di entusiasmo in una comunità che, trent'anni fa, era ridotta alla disperazione, alla tristezza e a un futuro senza speranza. È l'inizio della crescita in una comunità che brancolava in un tunnel di oscurità e tristezza.



Un sacerdote gesuita aiuta la popolazione indigena a rivendicare le proprie tradizioni spirituali

## Lawrence J. Kroker, S.J.

I gesuiti in Canada hanno una storia articolata che risale ai primi del '600 quando cominciarono a predicare alle popolazioni indigene in un territorio inesplorato conosciuto come "Nuova Francia".

William Bole

*Traduzione di Tiziana De Angelis*

**Il Padre Larry Kroker**, gesuita canadese, è capo onorario di una tribù indigena (detta Prima nazione in Canada), un onore raro e riservato di solito a capi di Stato e altri dignitari. Il gesuita detiene tale status nella Prima nazione di Fort William nell'Ontario nord-occidentale non in forza di un potere secolare, ma grazie a ciò che lui stesso e la Compagnia di Gesù hanno fatto per la spiritualità

della popolazione indigena.

I gesuiti in Canada hanno una storia articolata che risale ai primi del '600 quando cominciarono a predicare alle popolazioni indigene in un territorio inesplorato conosciuto come "Nuova Francia". Il P. Kroker fa subito notare che sia l'Ordine che la cristianità occidentale in generale hanno una storia ambigua con quelle comunità. Egli osserva che i mis-

# Fort William



sionari di un tempo spesso non vedevano di buon occhio la spiritualità tradizionale praticata dalle popolazioni autoctone.

“Era un tabù”, afferma, riferendosi all’attitudine dei colonialisti europei e di molti ecclesiastici che li accompagnavano. “Era considerata paganesimo”.

In tempi moderni, tuttavia, i gesuiti e i collaboratori pastorali laici hanno non solo apprezzato la spiritualità caratteristica degli indigeni, ma li hanno anche aiutati a rivendicarla.

Le liturgie offrono uno spaccato dei cambiamenti che si sono prodotti nelle parrocchie a predominanza autoctona gestite, o co-



munque servite, dai gesuiti. Ad esempio, le frasi e i gesti durante la Messa vengono enfatizzati da solenni battiti di tamburo, in linea con le cerimonie sacre delle comunità indigene. In molte liturgie viene anche

incluso un rituale di purificazione chiamato “smudging”. Erbe officinali come la salvia vengono bruciate e le nuvole di fumo vengono spinte con delle piume sulla comunità riunita.

*Sinistra: Il P. Larry Kroker, S.J. nel 1971, anno della sua ordinazione. In mezzo: Cerimonia in cui il P. Larry Kroker, S.J., è stato nominato capo onorario di una tribù indigena, la Prima Nazione di Fort William*



## Lawrence J. Kroker, S.J.

*Pagina opposta: Grace Esquega e il P. Larry Kroker nella parrocchia di Kitchitwa Kateri.*

*Pagina opposta in basso: Cerimonia in cui il P. Larry Kroker, S.J., è stato nominato capo onorario di una tribù indigena, la Prima Nazione di Fort William*

I germi di questa e di altre innovazioni possono essere rintracciati nel Concilio Vaticano Secondo (1962-1965), che richiedeva l'introduzione di una serie di riforme nella Chiesa Cattolica, tra cui ruoli di maggior rilievo per i laici. Il P. Kroker ricorda che a quei tempi i gesuiti, ispirati dal Concilio, cominciarono a chiedersi: "Perché le popolazioni autoctone non dovrebbero essere leader spirituali delle loro stesse comunità?"

Nei primi anni '70, la Compagnia ha cominciato ad incoraggiare i cattolici della Prima nazione a impegnarsi maggiormente nelle loro parrocchie e nei ministeri. Un gruppo di sacerdoti gesuiti, i Padri Michael Murray, Dan Hannin e James Farrell, insieme al Padre Kroker, andarono di villaggio in villaggio nell'Ontario nord-occidentale. Offrivano corsi per il diaconato, un ministero ordinato aperto agli uomini sposati nella Chiesa Cattolica. I loro corsi, che coinvolgevano anche le mogli dei futuri diaconi, vertevano su argomenti come le Scritture, la teologia e la guida pastorale.

In seguito si è avuto uno sviluppo ulteriore. I sacerdoti hanno avviato dei corsi per i laici, uomini e donne, per altri ministeri parrocchiali, che includevano la formazione per la guida degli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti. Questa forma di spiritualità mette l'accento sul "trovare Dio in tutte le cose" ed ha un'impressionante affinità con il modo in cui gli indigeni vedono la presenza del Creatore nella natura.

Il P. Kroker era cresciuto a Thunder Bay. La madre era una canadese francese, suo padre aveva origini tedesche. Durante la sua formazione nella Compagnia (di solito de-

cennale) gli era stato assegnato per due volte l'insegnamento del latino e dell'inglese nelle scuole della Compagnia a Montreal e Toronto.

"Mi resi conto che non avevo la vocazione per insegnare nelle scuole superiori" ha detto. "Insegnare in quel contesto non mi veniva naturale. E credo non fosse quello il motivo per cui ero diventato sacerdote." Il programma di formazione del P. Kroker includeva anche periodi di guida pastorale nelle parrocchie autoctone, "dove mi sentivo perfettamente a mio agio", ricorda. Dopo circa un anno dalla sua ordinazione, nel 1971, decise che il ministero sacerdotale in quell'ambiente era la sua reale vocazione.

Per molti anni si spostò da una parrocchia all'altra nelle comunità della Prima nazione. Il nome aborigeno, appropriatissimo, che gli è stato dato insieme alla designazione di capo onorario nel 2011, è Aski Shabwaweshkang ("Colui che va dappertutto"). Ma molto prima di allora, il P. Kroker si era insediato come pastore della chiesa di Sant'Anna nel territorio della Prima nazione di Fort William adiacente a Thunder Bay.



# Thunder Bay

Qui, poco tempo dopo il suo arrivo, nel 1988, il P. Kroker ebbe una conversazione con una indigena laica che lo aiutò a dare il via a ciò che lui chiama “lo stadio successivo del mio ministero”. Il pastore si era recato molte volte da Grace Esquega chiedendole aiuto nei diversi ministeri e programmi; ma racconta che in quella occasione, lei gli disse: “Quando capiremo chi siamo in quanto popolazione indigena, non avrete bisogno di chiederci di partecipare al ministero e di aiutarvi. Saremo noi a chiedervi di poterci rendere utili”.

Queste parole lo colpirono.

Il P. Kroker ed altri iniziarono a pensare a come innalzare il livello della leadership indigena nelle parrocchie cattoliche. Il risultato di questo discernimento fu, nel 1966, la costituzione della parrocchia di Kitchitwa Kateri a Thunder Bay, al servizio degli autoctoni che sono immigrati o visitano il centro città. La parrocchia è dedicata a Santa Kateri Tekakwitha, chiamata “Il giglio degli irochesi”, nata nel 1656 nell’attuale Stato di New York e canonizzata da Papa Benedetto XVI nel 2012.

Per essere più precisi, ora i leader indigeni della parrocchia vengono dal P. Kroker a chiedere aiuto per i *loro* ministeri.

A messa i partecipanti spesso cantano il “Padre Nostro” in algonchino, la lingua indigena della Prima nazione di Fort William. Oltre alle pratiche dello “smudging” e dei battiti solenni dei tamburi, la liturgia inclu-



de credenze tradizionali degli autoctoni. Ad esempio, all’inizio del servizio del Venerdì Santo lo scorso aprile, i sacerdoti officianti hanno pronunciato la frase rituale: “Oggi celebriamo la morte di Gesù sulla Croce, l’Albero della Vita come viene chiamato nella tradizione indigena. L’Albero Sacro... è saldamente radicato nella nostra Madre Terra e da Lei prende nutrimento. Si erge per raggiungere il Creatore”.

Il P. Kroker afferma che altre parrocchie a prevalenza indigena nella zona, inclusa Sant’Anna, di cui rimane pastore, hanno gradualmente adottato queste innovazioni liturgiche. “Vogliono tornare a contatto con le loro tradizioni spirituali”, spiega il gesuita. “Hanno capito chi sono”.



## Itinerari

Mi metti in contatto con Dio? Una nuova forma di dare gli Esercizi Spirituali ignaziani nella vita ordinaria. Fanno riferimento agli Esercizi che Ignazio e i suoi primi compagni davano alle persone semplici. Una rivoluzione silenziosa che è diventata internazionale.

Elena Rodríguez-Avial – Pablo Martín Ibáñez  
Traduzione di Elsa Romano

**Da qualche anno in Spagna** si va diffondendo un nuovo modo di fare gli Esercizi Spirituali nella vita ordinaria: parliamo degli Itinerari di Iniziazione ed Approfondimento nell'esperienza di Dio. L'obiettivo di questi Esercizi è di aiutare colui che li pratica a fare l'esperienza dell'incontro e dell'unione con Dio nella propria vita. Gli Esercizi sono una scuola di preghiera: con questa nuova formula l'esperienza diventa più profonda e produce maggiori frutti, oltre ad avere maggiori ripercussioni sulla vita personale e comunitaria della persona che decide di farli.

In Spagna sono circa 1.100 le persone che hanno fatto questa esperienza durante l'anno. Questo nuovo modo di fare gli Esercizi non è un'esclusiva della Compagnia di Gesù, alcuni sacerdoti e religiose l'hanno già avviato nelle loro diocesi e nei loro progetti apostolici. Oltre che di persona, l'esperienza può essere realizzata anche online, un canale dove non si sono ancora potuti accontentare i circa 600 richiedenti.

Per coloro che hanno dato inizio a questa pratica, la novità degli itinerari consiste nel fatto che aiutano "a cercare una spiritualità che non isola dal mondo, ma, al contrario, aiuta a vivere in esso". In questo modo, "grazie alla spiritualità ignaziana e a partire dalla realtà di ogni persona, quest'ultima sperimenta, da un lato, che la preghiera trasforma la vita e,

dall'altro, scopre che vi è un nuovo modo di osservare, ascoltare, toccare, gustare e sentire. Scopre che ci giochiamo tutto nella quotidianità, nelle relazioni familiari, nel lavoro, nel rapporto con gli amici... nel nostro modo di stare al mondo".

Gli itinerari si possono seguire in molte località e città. A Siviglia, dove l'esperienza si porta avanti già da otto anni, quest'anno vi sono più di duecento partecipanti. Vi sono gruppi anche ad Alicante, Elche, Valencia, Vitoria, Madrid, Palencia, Salamanca, nelle isole Canarie, nelle Asturie, Saragozza, El Puerto de Santa María (Cádiz), Granada, Huelva, Malaga o Loyola.

A Segovia, dove la Compagnia non è presente, gli itinerari sono portati avanti da alcune parrocchie, e l'esperienza è promossa da vari sacerdoti e da un gruppo di laici. Anche a Ciudad Real, su proposta di sacerdoti diocesani, esistono due gruppi che seguono la prima fase degli itinerari. In Cantabria, dove la diocesi se ne fa promotrice, gli itinerari sono coordinati da un gruppo di sacerdoti e di laici, come pure a Zamora. Nelle Baleari sono le religiose della Purezza di Maria Santissima, con la collaborazione di un gesuita, coloro che ne sostengono la pratica.

Gli itinerari hanno anche una diffusione internazionale: in Vietnam più di cento persone, suddivise in 14 gruppi, li stanno seguendo e in Mozambico vi sono altri tre gruppi di 8 persone ciascuno.

### "Assaporare Dio in tutto e in tutti"

Una delle persone che segue gli esercizi racconta la propria esperienza in questo modo:



# Esercizi

“Pensavo che tutto ciò non mi riguardasse, dato che non riuscivo a sentire nulla durante la preghiera. Addirittura, a volte ne uscivo di malumore”. Benché le sia costato molto entrare pienamente nel clima degli itinerari, “ora è tutto differente... Senza rendermene conto, ora vedo in modo diverso le situazioni della mia vita, mio marito, i miei figli... non l'avrei mai pensato. Provo molta gratitudine”. Un'altra persona descrive gli itinerari in questi termini: “è come preparare la terra per la semina. Sin dall'inizio, l'esperienza degli itinerari aiuta a recuperare i cinque sensi e tutto il cuore (...) tutto aiuta ad acquisire l'abitudine a fermarsi e a sentire la vicinanza di Dio. Ma non si esaurisce qui, si impara un nuovo modo di osservare e di vivere, un modo che permette di scoprire e di assaporare Dio in tutto e in tutti, nella quotidianità, nelle persone con cui si ha a che fare”.

### L'esperienza delle guide

Per Reyes Terry, coordinatrice degli Itinerari a Siviglia, coloro che vi aderiscono sono “persone che cercano Dio, che vogliono sperimentarlo nella loro vita e tentano di rispondere all'invito che Gesù ci fa nel mezzo delle attività quotidiane: verso il largo, dove è più profondo”. I gruppi che li seguono di persona, ci dice, “non sono gruppi che vogliono imparare a pregare, né gruppi di riflessione,

né tanto meno di orazione. Sono qualcosa di più. Si tratta di Esercizi Ignaziani ispirati agli Esercizi che predicavano Sant'Ignazio e i suoi primi compagni ed hanno un obiettivo chiaro, giungere ad un'esperienza personale di relazione con Dio”. Per lei, “il ruolo della guida è fondamentale, propone punti per la riunione di gruppo ed inquadra la materia della settimana. Ascolta, stimola, incoraggia ed aiuta a riconoscere la presenza di Dio”.

Inmaculada Romero, accompagnatrice già da vari anni, intende questa missione come “un dono, significa essere testimone di ciò che Dio realizza nelle persone, della sua opera su ognuno. Provo a collaborare a quest'opera, a essere grata per il regalo che mi fanno le persone che accompagno, che mi danno fiducia e si aprono con me, affinché possa essere testimone”. La sua esperienza è molto positiva: “Credo che questi itinerari siano uno strumento che si adegua alle persone, qualunque sia il loro processo umano e spirituale. Aiutano a crescere come cristiani impegnati. Rappresentano un buon mezzo per avvicinarsi alla vita di preghiera, al discernimento e alla spiritualità ignaziana”, afferma. Questo tipo di esperienza è adatta sia per le persone più vicine alla spiritualità ignaziana, sia per quelle che non la conoscevano.

Le guide o accompagnatori (gesuiti, religiose, sacerdoti e laici) ricevono una for-



*Sinistra: Gruppo guidato dal P. Francisco Cuartero, S.J.*

## itinerari

Sotto: Dibattito  
in gruppo condotto dal  
P. Francisco  
Cuartero, S.J.

mazione continua negli Incontri Annuali di Esercizi nella vita quotidiana del Centro di Spiritualità di Salamanca.

**Origine ed evoluzione**

Questo processo ha avuto inizio durante il corso 1999-2000 nel Centro di Spiritualità dei gesuiti di Salamanca, dove si cominciò ad elaborare e a praticare i primi Itinerari. Nel 2006, durante un incontro interprovinciale della Compagnia di Gesù, a Salamanca, il P. Provinciale scelse questi nuovi Itinerari come la nuova forma di dare gli Esercizi nella vita ordinaria.

Complessivamente, sono 5 gli itinerari da seguire e possono essere realizzati in circa sette anni. I primi due sono di iniziazione, i due successivi di approfondimento e il quinto sono gli esercizi spirituali ignaziani completi. Coloro che li seguono di persona, sono suddivisi in gruppi di 8. Una volta a settimana i gruppi si riuniscono e, sotto la direzione di una guida, fanno un'analisi dell'andamento della settimana, valutano come hanno seguito gli esercizi di preghiera proposti nelle schede delle Cartelle, che da 16 anni circa vengono

scritti dai componenti del gruppo del Centro di Spiritualità di Salamanca, formato da gesuiti, religiose e laici.

Queste Cartelle, pubblicate dalla Casa Editoriale Sal Terrae, che ora fa parte del Gruppo di Comunicazione Loyola, sono in fase di traduzione nella lingua basca, in portoghese, in vietnamita, e vi è attualmente interesse negli Stati Uniti per tradurlo in inglese.

**Itinerari online**

I promotori del sito <http://www.espiritualidadignaciana.org> si sono chiesti perché non portare gli esercizi spirituali a nuovi destinatari su internet, sfruttando le risorse degli Itinerari. Due anni fa hanno iniziato a proporli servendosi di una piattaforma Moodle, dove coloro che li praticano possono scaricare ogni settimana il materiale per i propri esercizi. Per essere accompagnati nell'esperienza, che non consente il confronto di gruppo, si può usufruire di un incontro settimanale con un accompagnatore tramite Skype.

Elena Rodríguez, che lavora in casa e fuori casa ed è madre di tre figli, ci riferisce: "Per me questa era l'unica opzione per crescere nella preghiera e per approfondire la mia conoscenza della spiritualità ignaziana e degli esercizi spirituali". La sua esperienza si sta rivelando "molto positiva, non avrei mai creduto che potesse migliorare tanto la mia relazione con Dio, che mi avrebbe aiutato in modo così naturale a trovare Dio negli oggetti quotidiani della mia vita, nelle situazioni di ogni giorno, nelle persone con le quali convivo tutti i giorni".

Questa modalità online è seguita da 90 persone, un terzo delle quali si trovano in America Latina. Ma la richiesta è stata molto superiore e si sono dovute lasciare fuori 600 persone, che non potevano essere seguite per mancanza di accompagnatori. Per questa opzione si può contare oggi su 50 guide tra Spagna ed America Latina, 11 delle quali sono gesuiti, 26 sono laici e 13 sono religiose. Anche a loro è garantita una formazione continua sulla piattaforma online.

## Loyola



Il progetto congiunto JESAM-CEP sulla migrazione a Madrid

## Un viaggio di accompagnamento

È nel condividere cibo e bevande, nel condividere le esperienze della giornata e i diversi momenti di dolore e di gioia che troviamo crescita e legami nelle relazioni interpersonali. Il condividere la nostra vita con i migranti ci rende umili.

Ashton Mugozi, S.J.  
Traduzione di Achille D'Ari



**All'alba del nuovo secolo** ci si rendeva conto del forte bisogno di collaborazione tra la Conferenza dei Gesuiti d'Africa e Madagascar (JESAM) e la Conferenza dei Provinciali Europei (CEP). Nel 2010, il progetto JESAM-CEP ha preso inizio con la messa in comune, tra le due Conferenze, di operatori nel settore della migrazione. Oggi vi è collaborazione in cinque aree principali: rifugiati e immigrazione, messa in rete dei centri sociali, formazione, Istituto Storico dei Gesuiti, seminari per i Provinciali. I padri John Dardis e Michael Lewis, ex presidenti delle due Conferenze, affermano:

“La Commissione dell'Inter-Conferenza o ‘*Commissio Mixta*’ è impegnata a costruire

una Compagnia di Gesù che sia veramente universale. È uno sforzo modesto, ma negli anni ha avuto sempre maggiore importanza. L'Africa e l'Europa devono mettersi dietro le spalle le incomprensioni del passato e andare avanti con reciproca fiducia. Vogliamo costruire un futuro che sia migliore e diverso dal passato per entrambi i nostri continenti”.

La collaborazione nel settore dei rifugiati e dei migranti è ora al suo settimo anno di esistenza. Essa ha avuto le sue origini a Malta, dove venne stabilito di collocare la collaborazione, con il JESAM che avrebbe messo a disposizione un sacerdote, e il CEP uno scolastico. In questa storia settennale, la collaborazione ha visto operare insieme otto

# *Commissio mixta*

## Un viaggio di accompagnamento

*Sotto: Centro di detenzione simile a una prigione in cui vengono trattenuti i migranti.*

*Centro: Dopo un corso di formazione, ai migranti vengono rilasciati degli attestati utili alla ricerca di un impiego.*

sacerdoti e scolastici provenienti dall’Africa e dall’Europa.

Tuttavia, nel 2016, la direzione del progetto è stata spostata da Malta e si trova ora nella capitale spagnola, Madrid. Vi sono stati inviati due scolastici come partecipanti al progetto, Thomasz Lipa della Provincia della Polonia Meridionale e Ashton Mugozhi della Provincia di Zimbabwe-Mozambico.

L’immagine corrente dei rifugiati, che si affaccia alla mente della maggior parte della gente, è quella di una vita in un campo profughi pieno di tende. La nostra missione qui è abbastanza diversa. A Madrid il progetto ci ha visti lavorare sulla situazione dei rifugiati urbani e dei migranti. Facciamo parte del progetto *Pueblos Unidos*, che è inserito nella rete di organizzazioni a servizio dei rifugiati e dei migranti chiamata *Servicio Jesuita a Migrantes – España* (Servizio Gesuita per i Migranti – Spagna).

I migranti che frequentano *Pueblos Unidos* provengono dall’America Latina. Tuttavia, recentemente vi è stata un’ondata di migranti dall’Europa dell’Est e dall’Africa Occidentale. *Pueblos Unidos* offre uno spazio di ac-

coglienza a migranti e a gente che manca di sostegno sociale, personale e familiare, di formazione e di accesso a un impiego. *Pueblos Unidos* promuove tra i migranti l’autonomia personale e la loro partecipazione attiva alla società. Sviluppiamo programmi di supporto legale, psicologico e scolastico per i ragazzi; programmi per la casa; numerose attività per promuovere la costruzione di una struttura di coesistenza interculturale, ove i diversi gruppi coesistano dialogando e rispettino le loro rispettive identità.

Partecipiamo alla missione universale di *Pueblos Unidos*, il cui scopo è di accompagnare, servire e difendere i migranti attraverso i suoi diversi progetti.

Una parte notevole del nostro lavoro consiste nel ricevere la gente. Nel centro di accoglienza, abbiamo il nostro primo contatto con i migranti. Nel primo scambio e negli incontri seguenti, cerchiamo di identificare le necessità dei soggetti per indirizzarli a professionisti competenti, come avvocati e operatori sociali. Utilizziamo anche il centro di accoglienza per realizzare diverse attività, quali dibattiti su diversi temi riguardanti i migranti o specifiche



giornate internazionali come la “Giornata della Donna” e la “Giornata Internazionale dei Migranti”. In tal modo, creiamo uno spazio per condividere una varietà di tradizioni culturali e religiose divergenti.

Uno degli obiettivi chiave dell’organizzazione è aiutare i migranti a trovare un lavoro o a prepararsi per specifici lavori con i relativi corsi di formazione. È impossibile per un disoccupato vivere una vita dignitosa. Offriamo diversi corsi finalizzati allo sviluppo professionale e alla valorizzazione delle capacità interpersonali come l’identità, la fiducia in se stessi, la risolutezza e la capacità di interagire. Usiamo metodi come le lezioni private per aiutarli a sviluppare le loro capacità.

Facciamo visite al centro di detenzione per migranti di Aluche, Madrid. In questo luogo si può veramente sperimentare cosa significhi essere alla frontiera. Qui i migranti sono detenuti per violazione dei visti, per ingresso illegale e mancanza della documentazione richiesta, ma vi si trovano anche coloro che provengono dalla prigionia. Il periodo massimo di detenzione è di 60 giorni, in attesa dell’espulsione. I volontari del *Servicio Jesuita a Migrantes – España* a Madrid, Barcellona e Valencia visitano annualmente più di 500 persone nei diversi centri di detenzione.

Ci sono due profili di detenuti: i “nuovi arrivati” e “coloro che hanno già passato un po’ di tempo nel Paese”. Vi sono molte foto e video in televisione che mostrano gli arrivi dei gruppi di “nuovi arrivati” sulle coste europee.



Di solito non si dice nulla sulle loro prime settimane nella “terra promessa”. I soggetti del secondo gruppo trascorrono un certo tempo in Spagna. Tuttavia, prima che regolarizzino la loro documentazione, la polizia li cattura. Una persona dovrebbe essere presente da almeno tre anni prima della regolarizzazione.

Il P. Patrick Royannais, prete diocesano francese, che ha frequentato il centro di detenzione per un anno, illustra così il suo intervento: “Il nostro obiettivo è portare un po’ di umanità a gente che spesso non ha la minima idea delle ragioni per cui si trova nel centro di detenzione. Il nostro ruolo è di informarli e aiutarli a capire la loro situazione e spiegare le possibili future vie d’uscita. Penso si tratti di un diritto umano di base, non di qualcosa di astratto, ma di un modo di vivere dignitosamente. Siamo come fratelli compassionevoli che piangono con chi piange e ridono con chi ride.”

In alcuni casi gli avvocati intervengono per far rilasciare chi è detenuto ingiustamente. Raccogliamo anche dati sui trattamenti ingiusti e sugli abusi di cui abbiamo notizia. Ogni anno stiliamo una relazione che ha un grande impatto sulla società e sul governo.

Il Baobab è un progetto che si rivolge specificamente a immigranti di origine africana. Il *Baobab Project* è iniziato 11 anni fa, in risposta a una situazione di vulnerabilità che colpisce giovani migranti africani nei loro primi tre anni in Spagna. Questi uomini arrivano con una speranza minima di trovare lavoro e di crearsi una vita, in quanto mancano della necessaria documentazione. Il progetto cerca di infondere speranza nella vita di coloro che accoglie nelle sue due residenze, offrendo rifugio, istruzione, assistenza sanitaria e legale per due anni. Successivamente, si può fare richiesta per il permesso di soggiorno e ave-

*Sopra: La comunità dei gesuiti di La Ventilla. In questa comunità vi sono due africani che abitano insieme ai gesuiti mentre si preparano a vivere per conto loro.*

## Un viaggio di accompagnamento

*Tomasz Lipa, S.J. tiene una lezione di affermazione della propria identità e autostima per gli immigrati.*

re delle possibilità nel mercato del lavoro, in forza dei programmi di formazione e di integrazione che si sono ricevuti.

Mentre il progetto provvede a gran parte delle risorse materiali e finanziarie dei giovani, ad esse si aggiungono anche accompagnamento e integrazione. È questa la parte del lavoro che facciamo noi, scolastici gesuiti, con gli altri volontari. È un accompagnamento che ha di mira l'aiuto per integrare le persone nella società spagnola e aiutarle nel processo di superamento del trauma subito nel tortuoso viaggio nel deserto alla volta della Spagna. Il nostro ruolo è quello di essere vicini a queste persone, identificare i loro bisogni e cercare di dar loro aiuto e consolazione. Il compito pastorale include il condividere i pasti, accompagnarli nei momenti di lutto, visitare i malati ed essere semplicemente lì con loro. È un ministero di presenza!

Questo progetto è del tutto simile al *Babab Project*, ma è aperto a tutti i gruppi di migranti che sono in situazione di vulnerabilità. Il suo senso principale è l'accoglienza dei rifugiati e anche la promozione di una cultura di accoglienza tra gli spagnoli. Oltre all'accoglienza dei rifugiati, gli altri scopi sono l'integrazione sociale ed economica degli stessi, l'assistenza giuridica e civile e la sensibilizzazione di diversi gruppi di persone, nelle scuole, nelle università e nella società civile, alla situazione dei rifugiati. Al di là dell'accompagnamento finanziario e materiale proprio di questo progetto, siamo chiamati a un altro accompagnamento, quello di uomo-a-uomo.

Ci troviamo in mezzo a diversi tipi di famiglie, con le quali procediamo dal loro primo contatto con *Pueblos Unidos* fino al momento in cui lasciano il progetto. Noi cerchiamo di essere lì, con queste famiglie e singoli individui, aiutandoli a cavarsela in una grande città dove non conoscono nessuno. Spesso siamo la sola famiglia che essi abbiano.

L'ultima parte del nostro progetto, ma non la meno importante, è la nostra comunità gesuita. Abbiamo risposto all'appello di Papa Francesco di creare una comunità ospitale, nella quale abbiamo accolto due migranti africani. In consonanza con le parole di Papa Francesco, abbiamo anche adottato uno stile di vita semplice per cercare di essere in sintonia con lo stile di vita di coloro cui indirizziamo il nostro ministero ("un pastore che ha lo stesso odore delle sue pecore"). Ciò avviene nella semplicità dei nostri pasti, che ci prepariamo da soli, nel non avere televisione satellitare, nel non bere alcolici ai pasti e nelle ricreazioni comunitarie.

Soprattutto, è nel condividere cibo e bevande, nel condividere le esperienze della giornata e i diversi momenti di dolore e di gioia, che troviamo crescita e legami nelle relazioni interpersonali. Il condividere la nostra vita con i migranti ci rende umili. I loro viaggi sono spesso caratterizzati da tremendi dolori e difficoltà, ma alla fine la speranza e la forza resistono. Questo percorso di accompagnamento e questo ministero della presenza sono per noi una genuina presa di coscienza che Dio lavora nel suo popolo.

Alcune delle persone che seguiamo non sono cristiane. Alcuni non credenti sanno molto poco del nostro essere gesuiti. È un fatto che non ha molto senso per loro. Tuttavia, anche se non possiamo far altro per loro se non essere lì, vediamo i cambiamenti e la gioia che ci danno il senso di Dio che opera in silenzio. Infine, anche se siamo noi ad accompagnare i migranti, la loro fede, speranza e convinzione in tali situazioni senza speranza, ci sostengono nel nostro personale cammino di fede e di vocazione.



# La sfida di formare leader per una società più giusta

La Provincia di Argentina-Uruguay, attraverso il CIAS (Centro di Investigazione e Azione Sociale), ha deciso di offrire l'istruzione, il sostegno e il senso di comunità necessari a motivare giovani di talento che possano assumere il proprio ruolo di leader politici nella società.

Mariela Sorrentino

Traduzione di Elsa Romano

**Nell'Argentina di oggi**, un 40% dei suoi abitanti vive in povertà e quasi un 10% si trova nell'indigenza. Stiamo parlando di un Paese che non è più ormai la terra promessa degli immigranti europei prima, e dei latino-americani dopo. Lo strumento principale per trasformare questa realtà, e mettere l'Argentina sulla via del promesso sviluppo economico ed umano, è la politica. Il nostro Paese ha bisogno di politici che abbiano la vocazione al servizio, una formazione e dei valori, e molti giovani si sentono chiamati ad essere i promotori di una trasformazione positiva. Tuttavia, la mancanza di opportunità concrete per essere un politico onesto e di successo fa in modo che giovani con grande attitudine alla *leadership* e vocazione per il bene pubblico non entrino in politica, ma, al contrario, optino per operare in ambito privato, nelle organizzazioni senza fini di lucro o in ambito accademico.

Dinanzi a questa situazione che riguarda il presente e il futuro dell'Argentina, in particolare dei suoi cittadini più vulnerabili, la Provincia di Argentina-Uruguay, attraverso il CIAS (Centro di Investigazione e Azione Sociale), ha deciso di offrire l'istruzione, il sostegno e il senso di comunità necessari a motivare giovani di talento che possano assumere il ruolo di leader politici nella società.

In questo contesto, nel 2015 abbiamo inaugurato in Argentina la Scuola di *Leadership* Politica del CIAS. Mediante un programma inedito di formazione e convivenza politica, ci siamo proposti di convocare e promuovere una nuova generazione di *leaders* per trasformare in modo positivo le istituzioni e promuovere lo sviluppo del Paese.



*Il nostro Paese ha bisogno di politici che abbiano la vocazione al servizio, una formazione e dei valori, e molti giovani si sentono chiamati ad essere i promotori di una trasformazione positiva.*

Per raggiungere tale obiettivo, abbiamo tracciato i punti del Programma in Leadership e Analisi Politica, grazie al quale gli studenti potessero prepararsi a realizzare una carriera politica di successo, tenendo presenti queste tre dimensioni:

- Vocazione, valori e comunità
- Conoscenze tecniche
- Capitale politico

Perché la politica potesse consolidare la propria capacità di trasformazione, era necessario un requisito: che i partecipanti provenissero da tutte le estrazioni politiche, partitiche e sociali del Paese. Un requisito ed una sfida che si sono rivelati vincenti nel percorso del dialogo e nel dibattito costruttivo. “Metto in risalto due fattori: la formazione plurale, di eccellenza, che favorisce il pensiero libero; e la relazione con il gruppo, che ci permette di mettere in discussione le nostre opinioni e comprendere una realtà molto più complessa”, afferma un alunno della prima Edizione del Programma.

# Leadership

## La sfida di formare leader per una società più giusta

Il Programma ha la durata di un anno, durante il quale si seguono otto materie: Coalizioni di Governo nella Politica Argentina, Macroeconomia, Microeconomia, Comunicazione Politica, *Leadership*, Stato e Amministrazione Pubblica, Formazione Mediatica e Negoziazione. La Scuola è stata fondata dal suo attuale Direttore, Rodrigo Zarazaga, S.J., e tre gesuiti fanno parte del corpo docente: Rubén Strina, S.J., Rafael Velasco, S.J., e Gonzalo Zarazaga, S.J. La programmazione accademica è affidata a Lucas Ronconi, principale ricercatore del CIAS.

La nostra proposta formativa supera il piano di studi regolare per lasciare il passo a differenti iniziative pensate affinché la convivenza politica sia una pratica quotidiana e la conoscenza della realtà del Paese sia una frequente interazione.

In tal senso e con il fine di promuovere una riflessione aperta, invitiamo i principali referenti in ambito politico, economico e sociale ad avere un dibattito con i nostri alunni. Tutti i candidati alla Presidenza nelle ultime elezioni (2015) hanno fatto visita al CIAS e hanno dialogato con gli studenti sui temi chiave per l'Argentina del presente e del futuro.

Allo stesso modo, gli alunni realizzano vari viaggi all'interno del Paese con il proposito di interagire con le differenti realtà sociali e culturali che attraversano il nostro esteso territorio. Particolarmente arricchenti sono le iniziative che gli studenti portano avanti in città e aree rurali depresse, mediante le quali gli studenti possono mettere in discussione idee preconcepite e raggiungere una conoscenza più vera delle circostanze che condizionano i settori più vulnerabili del Paese. Queste iniziative, per le quali contiamo sull'aiuto di Marcos Alemán, S.J., offrono agli studenti una prospettiva nuova, più realistica e profonda, cosa che dà loro strumenti migliori per progettare politiche pubbliche.

Il Programma mira inoltre a che gli studenti possano allargare i loro orizzonti, mediante uno sguardo

globale che permetta loro di comprendere la situazione dell'Argentina e dell'America Latina nel mondo, e del mondo in generale. A tal fine, al termine del ciclo delle lezioni, il CIAS organizza, per gli alunni più meritevoli, un viaggio alla *University of Notre Dame*, nell'Indiana, e alla *Georgetown University*, a Washington DC. Attraverso questa esperienza, resa possibile grazie alla collaborazione di Timothy Scully, C.S.C., e Matthew Carnes, S.J., i nostri studenti hanno l'opportunità di interagire con politici, funzionari ed accademici di fama internazionale. Per accedere a questo viaggio, i partecipanti sono valutati in funzione del loro rendimento accademico, della loro partecipazione e del loro impegno con i valori etici del CIAS.

Il CIAS assegna borse di studio di addirittura il 100% del costo totale del Programma, sia in base a criteri di necessità economica, sia in base al merito accademico. Queste borse di studio sono sovvenzionate con le donazioni dei nostri benefattori.

Coloro che fanno richiesta di partecipare al Programma sono sottoposti ad un processo di selezione, che ha l'obiettivo di reclutare esclusivamente giovani con intelligenza, ambizione e integrità necessarie per essere *leaders* nella sfera pubblica. I nostri studenti hanno tra i 23 e i 35 anni. Alcuni di loro fanno già parte di partiti politici o della pubblica amministrazione, ma questa partecipazione non esclude che possano essere ammessi. Il CIAS non ha alcuna affiliazione partitica e lavora attivamente per accogliere



# Zarazaga

studenti di qualsiasi ambito ideologico e socio-economico.

Desideriamo e speriamo che i nostri alunni trasformino l'Argentina con convinzione, libertà ed esemplarità.

**Convinzione**, per arrivare al potere senza la distorsione di fare politica fine a se stessa, ma di fare politica per gli altri.

**Libertà**, per scegliere il modello di Paese inclusivo che desiderano, e ciò si traduca in una vita migliore per ciascun argentino, senza lasciarsi tentare dagli interessi egoistici che li circondano.

**Esemplarità**, per essere genuini e credibili, e comprendere che in queste due qualità troveranno una fonte di potere inesauribile.

Con queste qualità, convinzione, libertà ed esemplarità, diamo forma alla Comunità del CIAS alla quale, una volta concluso il Programma, i partecipanti si uniscono per rafforzare i legami di solidarietà e continuare con attività di formazione ed azione. La Comunità del CIAS, coordinata da Jorge Monge, Direttore Esecutivo del CIAS, si forgia nella vocazione per il settore pubblico, nell'eterogeneità ideologica e l'omogeneità di valori etici. Si tratta di una rete di sostegno permanente verso i nostri studenti nella loro carriera politica, una rete che crea vincoli autentici tra coloro che portano a termine la loro formazione e tra questi ed i nostri accademici; ma si può parlare anche di reti di alleati nella società civile e politica, locale ed internazionale.

A marzo del 2017 abbiamo iniziato la 3<sup>a</sup> Edizione del Programma in *Leadership* e Analisi Politica. Sappiamo che la trasformazione di un Paese è una sfida a lungo termine, ma i risultati che abbiamo raggiunto sino ad ora ci spingono a continuare a lavorare con tutte quelle persone che intendono la politica come servizio agli altri e, in particolare, alle persone più svantaggiate. Ecco alcuni dei nostri risultati:



*Perché la politica potesse consolidare la propria capacità di trasformazione, era necessario un requisito: che i partecipanti provenissero da tutte le estrazioni politiche, partitiche e sociali del Paese.*



- Per la prima edizione (2015), il numero di richiedenti è stato 260. Per la seconda (2016), 422. Per la terza edizione (2017), 736. In tutti i casi, per seguire i corsi del Programma, sono stati scelti 30 partecipanti di tutto il Paese. La crescente quantità di persone interessate a formar parte della Scuola di *Leadership* politica del CIAS è indice della richiesta dei giovani di voler generare una trasformazione positiva del Paese.
- L'80% dei partecipanti alla Scuola di *Leadership* Politica del CIAS occupa oggi incarichi nella Pubblica Amministrazione e le loro decisioni hanno ripercussioni dirette sullo sviluppo economico ed umano, a livello locale, regionale e nazionale.
- Le personalità più notevoli dell'ambito politico, economico e sociale trovano nel CIAS uno spazio plurale di riflessione. E per questo ex-presidenti, candidati a presidente, governatori, ministri, sovrintendenti, referenti sindacali e sociali visitano il CIAS per analizzare la congiuntura ed il futuro a medio e lungo termine del Paese.
- Impartiamo 5.200 ore di formazione teorica e pratica.
- Realizziamo 7 viaggi in diversi luoghi, all'interno del Paese, per interagire in modo diretto ed empatico con la diversità sociale, culturale ed economica del nostro territorio.
- I migliori alunni dell'Edizione 2015 hanno potuto realizzare un viaggio e visitare le università di Georgetown e Notre Dame, dove continuare la loro formazione. Gli alunni più meritevoli dell'Edizione 2016 lo hanno fatto ad aprile del 2017.
- Portiamo avanti 54 attività di integrazione, orientate a rafforzare i legami e a stimolare la convivenza politica di tutti i partecipanti.

Abbiamo creato una rete dinamica di persone diverse, unite da una vocazione condivisa alla politica come strumento di cambiamento e di giustizia sociale. E questo è un buon inizio per l'Argentina in cui speriamo.

# Lo spazio necessario per formare leader potenziali

Per promuovere un migliore inserimento degli studenti di origine rurale, i gesuiti hanno messo a punto un programma che aiuti a collegare le capacità di questi studenti con gli standard della scuola. È stato quindi elaborato il Progetto Ulmera per offrire corsi di recupero per tali studenti.

Erik John J. Gerilla, S.J.  
Traduzione di Achille D'Ari

**In un paese giovane come Timor Est**, l'istruzione delle giovani generazioni è cruciale per il futuro sviluppo del Paese. In un Paese nel quale l'accesso a una formazione di qualità non è garantito, specie nelle aree rurali, offrire tutti i mezzi e gli aiuti per l'educazione dei giovani è un contributo significativo allo sviluppo. I gesuiti gestiscono due scuole secondarie fuori dalla capitale, Dili. Queste istituzioni aspirano a venire incontro alle esigenze educative delle comunità locali, senza escludere studenti meritevo-

li provenienti da altre aree. Abbiamo una scuola parrocchiale gestita dai gesuiti nella valle rurale di Railaco, Ermera, la Scuola di Nostra Signora di Fatima (NOSSEF) a un'ora da Dili. L'altra scuola dei gesuiti è una scuola secondaria *junior* (12-14 anni) e *senior* (15-18 anni), il Collegio Sant'Ignazio di Loyola (CSIL), arrivato al suo quinto anno di esistenza.

Una delle sfide che queste scuole devono affrontare è come incrementare il numero degli studenti provenienti dalle comunità





locali e dai villaggi lontani e svantaggiati. Ma ogni luogo ha i suoi specifici problemi, cosicché i gesuiti hanno pensato di intervenire basandosi sulle necessità di ciascuno. A Railaco, un certo numero di studenti doveva affrontare ogni giorno ripide montagne e terreni accidentati per arrivare alla scuola. Dovevano camminare da villaggi distanti 2-4 ore tra andata e ritorno per raggiungere la scuola situata nel villaggio centrale di Railaco. È evidente che la mancanza di un riposo sufficiente significa che gli studenti

sono esausti e non possono prepararsi correttamente per la scuola del giorno dopo. La loro capacità di apprendimento non è sfruttata al massimo. Essi perdono interes-

*Una delle sfide che queste scuole devono affrontare è come incrementare il numero degli studenti provenienti dalle comunità locali e dai villaggi lontani e svantaggiati.*

# Junior



## Lo spazio necessario per formare leader potenziali

*Un numero maggiore di studenti locali sta ora entrando nella scuola. La loro determinazione nel migliorarsi e gli sforzi del Progetto Ulmera stanno dando risultati positivi.*

se e divengono incapaci di raggiungere i risultati dei loro amici. Si tratta di un grosso svantaggio che spesso significa che un certo numero abbandona la scuola. Per rimediare a questo problema, i gesuiti hanno iniziato a costituire una casa di accoglienza temporanea per dare ospitalità agli studenti e liberarli dal fardello della camminata quotidiana. Il risultato di questa iniziativa è stato notevole.

Nella scuola di Kasait, Liquica, il numero di studenti provenienti dalla comunità locale è rimasto piuttosto limitato dal 2012 in poi. La causa sembra essere la scarsa preparazione degli studenti locali a competere positivamente con il gruppo degli studenti dotati e brillanti provenienti dalla capitale Dili e dagli altri distretti. Per assicurarsi

un posto nella lista dei candidati ammessi alla settima classe, il maggiore ostacolo è superare l'esame di ammissione, o almeno assicurarsi un punteggio sufficientemente alto nella lista dei candidati. Purtroppo gli studenti provenienti dalla comunità locale di Kasait ottengono scarsi risultati nella lista di ammissione e così vi riescono difficilmente. Per favorire una maggiore inclusione di studenti rurali, i gesuiti hanno elaborato un programma che aiuti ad adeguare le capacità di questi studenti agli standard della scuola. Il Progetto Ulmera è stato pertanto pensato per offrire corsi di recupero per questi studenti. I risultati sono stati notevoli. Un numero maggiore di studenti locali sta ora entrando nella scuola. La loro determinazione nel migliorarsi e gli sforzi del Progetto Ulmera stanno dando risultati positivi.

A Railaco, il servizio temporaneo di accoglienza ha iniziato a ricevere studenti dal 2015. Quando il P. Roberto M. Boholst, S.J., lo ha iniziato, l'intenzione era quella di costruire un dormitorio per studenti le cui famiglie risiedevano in villaggi sperduti. Vi-

# Ulmera



ste le risorse limitate, la soluzione fu quella di costruire un rifugio temporaneo. Il primo scaglione fu di soli 12 studenti ma due anni più tardi il numero era salito a 30. Sfortunatamente le condizioni del posto erano diventate meno favorevoli all'apprendimento. Tuttavia gli studenti erano indifferenti allo spazio abitativo ridotto. Hanno imparato a prescindere dal confort.

Uno di questi studenti è Jose Soares: è grato per il servizio, malgrado qualche scomodità per il fatto di vivere in un ambiente affollato. "Sono grato ai gesuiti per averci offerto questo semplice spazio dove possiamo stare per studiare. Sono felice di aver migliorato i miei voti, avendo avuto da allora molto più tempo per studiare. Non devo preoccuparmi di arrivare tardi a casa o di dovermi svegliare troppo presto". Un altro studente, Nelson Alves da Costa, ha manifestato la sua speranza che i gesuiti costituiscano maggiori spazi disponibili, perché ci sono molti altri che hanno bisogno di un posto, dato che vivono in villaggi lontani, e ancora devono lottare per arrivare a scuola.

La scuola rimane una scuola diocesana parrocchiale, cosicché i gesuiti non sono padroni di migliorare iniziative come la casa di accoglienza temporanea, senza quanto meno informare il parroco. La chiesa di Railaco ha ottenuto uno status di quasi parrocchia, ma rimane sotto il controllo della parrocchia di Gleno, a 7 chilometri da Railaco. Ci si sta ora impegnando per costruire un



## Lo spazio necessario per formare leader potenziali

dormitorio più solido, sperando che i gesuiti riescano a mettere insieme aiuti sufficienti per costruire la struttura. È un progetto che vale la pena di perseguire per il notevole impatto che ha sulla riuscita degli studenti. I risultati scolastici attuali mostrano che vi è una notevole differenza nella riuscita degli studenti tra il prima e il dopo il loro arrivo nella casa di accoglienza temporanea.

Come nel Progetto Ulmera, il P. Joseph Raymund (Weyms) Sanchez, S.J., ex responsabile del CSIL (2015-2016), afferma che il progetto nasce dall'individuazione delle difficoltà che i ragazzi dovevano affrontare per accedere alla formazione di qualità che offre la scuola dei gesuiti. Queste difficoltà includono la mancanza di una preparazione adeguata agli standard elevati della scuola,

l'atteggiamento loro o dei loro genitori nei confronti della formazione e le limitate risorse familiari. Di conseguenza il progetto è teso a educare i genitori degli studenti locali sull'importanza della formazione e a orientarli verso le possibilità esistenti di avere una formazione di qualità. Tra queste, la possibilità di chiedere borse di studio; le integrazioni formative che gli studenti locali possono ricevere nelle scuole che frequentano, specie nei settori del portoghese, della matematica e dell'inglese, così da migliorare le loro possibilità di superare l'esame di ammissione al CSIL; le attività che migliorino l'autostima, affinché gli studenti locali rispondano bene nella fase dell'intervista del processo di ammissione.

Per portare a termine questi compiti, è stato sviluppato un Programma Educativo Supplementare (SEP) per aiutare gli studenti dal quinto al nono livello della locale scuola governativa a Kasait, che hanno dimostrato di poter accedere alle esigenze di studio del CSIL. Le lezioni in queste classi, che includono il portoghese e la matemati-

# Senior





ca, li aiuteranno a essere migliori candidati all'esame di ingresso al CSIL e a mettere insieme le competenze necessarie nel caso fossero accolti nella scuola. Il secondo programma principale nel Progetto Ulmera, il Programma di Educazione Complementare (CEP), è destinato agli studenti già iscritti al CSIL. Il suo scopo è quello di offrire lezioni e attività complementari volte a migliorare la padronanza di quanto viene appreso a scuola. I corsi comprendono inglese, matematica, portoghese ed educazione ai valori e allo sviluppo della personalità. Il programma si terrà ogni anno da febbraio a dicembre.

Risulta chiaro un miglioramento nei risultati degli studenti del Progetto Ulmera, e gli indicatori sono sufficienti a indurre l'amministrazione della scuola a proseguire il progetto ogni anno con rinnovato vigore. Lo scopo è quello di aumentare la popolazione studentesca proveniente dalle vicinanze, dato che sono loro che ne hanno maggiormente bisogno. Il CSIL è ancora lontano dal livello del 30% ma, proseguendo nello

sfuerzo di assistere i locali con il Progetto Ulmera, vi sono ottime speranze che tale quota venga raggiunta a tempo debito.

Sia la casa di accoglienza temporanea a Railaco che il Progetto Ulmera sono stati concepiti nella consapevolezza che i gesuiti dovessero contribuire più attivamente a migliorare la qualità di vita della comunità. Uno dei modi per concretizzarlo, è quello di permettere agli studenti svantaggiati delle aree rurali l'accesso a un'educazione di qualità. La qualità dell'educazione e la formazione del carattere che sia la casa di accoglienza temporanea sia il Progetto Ulmera stanno cercando di ottenere, andranno alla fine a beneficio delle loro comunità locali. In tale processo, vengono formati dei leader potenziali in quanto l'educazione dei gesuiti offre la formazione ai valori e non solo lo sviluppo della capacità intellettuali. Senza queste opportunità di accoglienza e di corsi di recupero, questi studenti delle aree rurali avrebbero ben poche possibilità di godere dell'educazione dei gesuiti e di tracciare nuove vie per un futuro migliore.

*Sfortunatamente le condizioni del posto erano diventate meno favorevoli all'apprendimento. Tuttavia gli studenti erano indifferenti allo spazio abitativo ridotto. Hanno imparato a prescindere dal confort.*

# Un missionario della misericordia su ruote

Quale privilegio è stato l'aver ricevuto questa missione!  
Ho sentito un forte senso di unione con il mio fratello Papa Francesco, mentre lo sostenevo nei suoi desideri in quest'anno del Giubileo della Misericordia.

Richard Shortall, S.J.  
Traduzione di Achille D'Ari

**“Padre, sento che mi è stato tolto un grande peso”.** Sono queste le parole che ho sentito spesso dopo essere stato seduto in chiesa con un parrochiano durante una delle mie visite nella diocesi rurale australiana di Maitland-Newcastle. Durante l'anno giubilare della Misericordia è stata data a ventinove comunità della diocesi la possibilità di una celebrazione eucaristica quotidiana e di una conversazione privata con il loro missionario della misericordia. In tutte queste comunità vi era una chiesa, ma molte di esse non avevano un prete residente da molti anni. Il visitare queste co-

munità mi ha fatto tornare in mente i preti colonizzatori del diciannovesimo secolo, che giravano a cavallo per la diocesi. Come loro, avrei montato la tenda, una volta alla settimana, in una comunità. La differenza tra quei preti pionieri e me, era che la mia tenda non era di tessuto ma era un camper. L'arcivescovo Fisichella, incaricato da Papa Francesco di sovrintendere all'anno giubilare, mi chiamava il *Missionario della misericordia su ruote!*

Questo straordinario ministero è cominciato a maggio 2015, quando mi è stata data una copia della *Misericordiae Vultus*, la bolla di Papa Francesco per l'Anno della Misericordia. Più leggevo le sue parole, più mi interrogavo su che cosa avesse in mente. Arrivato al paragrafo diciotto, dove scrive: “Nella Quaresima di questo Anno Santo ho intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio...” sono stato travolto dal desiderio di essere un missionario come questi nella diocesi di Maitland-Newcastle.

Ma una cosa era il sentire tale desiderio, e altra cosa immaginare come sarebbe stato l'essere un missionario della misericordia australiano. Avevo alcune idee su cosa avrei voluto fare, ma nessuna sul come farlo. Successivamente, la signora Teresa Brierley, vice cancelliere per i ministeri pastorali nella diocesi di Maitland-Newcastle, in una conversazione mi



# Winnebago



disse: “Io so che cosa si può fare. Puoi passare una settimana alla volta visitando le comunità parrocchiali che hanno una chiesa, ma non un prete che vi risieda, vivendo in un Winnebago”. “E che cos’è un Winnebago?” chiesi perplesso. Teresa mi disse che si trattava di una marca di camper! Chiaramente lo Spirito Santo era presente quel pomeriggio e di lì a poco il vescovo Bill Wright dava il suo appoggio a questo progetto. Una volta che P. Brian McCoy, il Provinciale dei gesuiti in Australia, mi aveva assicurato la sua approvazione, fui in grado di sottoporre la mia richiesta al Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione. Un mese più tardi mi fu comunicato che la mia richiesta era stata accettata e che dovevo raggiungere gli altri Missionari della Misericordia a Roma il Mercoledì delle Ceneri per essere formalmente incaricato da Papa Francesco a San Pietro.

Malgrado le crescenti sensazioni di ansia per il fatto che avrei dovuto non solo affrontare la guida di quel bestione che sarebbe stata la mia casa per dieci mesi, ma anche sopravvivere in una vita solitaria, ho prenotato il volo per Roma. Nelle settimane precedenti mi ero spesso detto, “Perché mai hai aperto quella boccaccia?” Alla fine di gennaio l’arcivescovo Fisichella aveva emesso un comunicato stampa che descriveva il ministero dei Missionari della Misericordia. In uno dei paragrafi finali ebbi la sorpresa di leggere: “Una storia significativa può aiutare a cogliere l’interesse pastorale che quest’iniziativa ha suscitato in



tutto il mondo. L’australiano Padre Richard visiterà, nella sua diocesi rurale di Maitland-Newcastle, ventisette comunità in cui vi è solo una chiesa ma nessun prete residente. Viaggiando in camper, passerà di comunità in comunità come ‘Missionario della Misericordia su ruote’! Questo è solo un esempio del modo in cui il Giubileo intende raggiungere tutti, permettendo a ciascuno di toccare con mano la vicinanza e la tenerezza di Dio”. È chiaro che a questo punto non si poteva tornare indietro!

Il martedì grasso, più di 700 dei 1.000 Missionari della Misericordia furono in grado di riunirsi con Papa Francesco a Roma. Fummo ricevuti nella *Sala Regia*, magnificamente affrescata, ho sentito quanto ci ha detto, nel suo dolce modo abituale. Come Missionari della Misericordia, dovevamo manifestare la ma-

*Pagina opposta:  
Il camper  
del Missionario  
della misericordia  
della diocesi di  
Maitland-Newcastle.  
Sopra: Il P. Richard  
Shortall, S.J., era uno  
dei Missionari della  
misericordia inviato  
da Papa Francesco  
durante l’anno giubilare  
della Misericordia.*

## Un missionario della misericordia su ruote

*Sotto: Il P. Richard Shortall, S.J., spegne la Candela dell'anno giubilare della Misericordia, nella Cattedrale del Sacro Cuore di Newcastle, alla chiusura dell'anno giubilare.*

*Pagina opposta: Il P. Richard Shortall, S.J., si rivolge ai bambini così come agli adulti.*

ternità della Chiesa. Dovevamo cogliere negli altri il desiderio di perdono e dar loro spazio per quel desiderio di Dio che è la grazia dello Spirito. Ci ricordò l'esigenza di comprendere il linguaggio dei gesti. Nell'offrire il sacramento della riconciliazione, dovevamo essere misericordiosi. E concluse che il nostro servizio durante l'Anno Giubilare era altamente prezioso.

La mattina dopo, durante l'udienza generale in Piazza San Pietro, fui toccato fino alle lacrime al vedere Papa Francesco salutare una persona malata che giaceva su una lettiga. Prima le carezzò gentilmente il braccio, poi la carezzò amorevolmente sulla guancia prima di segnarle la fronte con il segno della croce. Più tardi, leggendo le sue parole riportate in

*Il nome di Dio è Misericordia*, "Dio ci perdona non con un decreto ma con una carezza", mi tornò in mente quel momento in Piazza San Pietro. È una delle storie di Papa Francesco, che ho continuamente raccontato durante le mie visite alle comunità.

Una volta tornato in Australia, come sarebbe stato questo girare per la diocesi in un camper, parcheggiato vicino a una chiesa e collegato all'elettricità e all'impianto idrico della chiesa stessa?

Per prima cosa ho scoperto che quello che avevo intrapreso era un compito fattibile. Il camper non era difficile da guidare e i parrochiani cercavano di aiutarmi in tutti i modi possibili. A parte un episodio di vandalismo mentre non ero nel camper, non sono mai stato oggetto di comportamenti cattivi o minacciosi, specie durante la notte!

In secondo luogo, l'esperienza quotidiana dello stare in chiesa impegnato in quello che Papa Francesco chiama 'l'apostolato dell'orecchio', è stata qualcosa di profondo, umile e privilegiato. Ogni volta che arrivavo in una comunità, promettevo ai parrochiani che sarei stato in chiesa pronto ad ascoltare con sguardo misericordioso, a braccia aperte, con cuore accogliente e senza giudizi qualsiasi storia di dolori, dispiaceri, delusioni, cose che pesano sullo spirito, che avessero voluto sottopormi. La mia speranza era che in tali incontri essi potessero sperimentare qualcosa di come Dio fosse loro vicino e di come Dio li accettasse nel perdono.

Forse il fatto che le esperienze di sofferenza di alcuni di questi parrochiani rispecchiavano cose simili nella mia vita personale, mi rendeva capace di offrire in queste conversazioni un contesto sicuro e comprensivo. Durante la mia prima lettura della *Misericordiae Vultus*, ebbi la chiara convinzione che ciò che i parrochiani in Australia avrebbero maggiormente desiderato dall'Anno della Misericordia sarebbe stata la possibilità di raccontare le loro storie. Alcuni avrebbero certamente desiderato celebrare il sacramento della Riconciliazione, ma non tutti.

# Francesco



Cosicché queste conversazioni cominciavano spesso con parole come: “Padre, ho un segreto. Risale a tempo addietro quando ero...”. “Questo è il cruccio della mia vita...”. “Padre, Dio mi perdonerà mai...?” “Mi imbarazza riconoscerlo, ma...”. Talvolta, fino a otto persone si intrattenevano a lungo con me. Dopo intere giornate passate ad ascoltare queste storie di dolori, di dispiaceri e di ferite profonde, spesso avevo difficoltà a dormire la notte. Malgrado a volte sentissi profondamente il peso di quelle storie, rimasi fedele al ritmo quotidiano della celebrazione eucaristica e della presenza in chiesa. Se c'erano dei momenti liberi nei quali non si presentava nessuno, rimanevo lì, leggevo, pregavo, lavoravo a maglia.

Quale privilegio è stato l'aver ricevuto questa missione! Ho sentito un forte senso di unione con il mio fratello Papa Francesco, mentre lo sostenevo nei suoi desideri in quest'Anno del Giubileo della Misericordia. Mi sentivo talmente umile nel vedermi affidate quotidianamente le storie segrete di così tanti parrocchiani e nell'essere testimone di quanto accadeva quando mi raccontavano quelle storie. Molti parrocchiani in questa parte dell'Australia hanno sperimentato nuovamente la misericordia di Dio per merito di questa creativa iniziativa di Papa Francesco.



## Attività apostoliche all'Arrupe College

Gli studenti gesuiti dell'Arrupe College si dedicano a un'ampia varietà di attività apostoliche.

Si tratta anzitutto di attività tra i poveri: sono molto importanti.

A partire dalla 32<sup>a</sup> Congregazione Generale, i documenti che hanno fatto seguito alla Congregazione hanno confermato il nostro impegno per i poveri.

Thierry Manirambona, S.J.

Traduzione di Achille D'Ari

**L'Arrupe College è una scuola gesuita** di Filosofia e Scienze Umane che si trova ad Harare, nello Zimbabwe. All'Arrupe College gli scolastici gesuiti studiano filosofia e al tempo stesso sono inviati in missione all'esterno del College. Il Padre Roland von Nidda, S.J., è il direttore spirituale, e condivide la propria esperienza lavorando con gli scolastici e aiutandoli a organizzare le loro attività apostoliche. Inoltre, quattro scolastici gesuiti che studiano all'Arrupe College mettono ugualmente a disposizione le loro esperienze di impegno apostolico.

Gli scolastici e i fratelli gesuiti sono all'Arrupe College per i loro studi di filosofia e di scienze umane e per proseguire nella loro formazione di gesuiti. Sant'Ignazio voleva che i gesuiti fossero contemplativi nell'azione. Dio è la realtà fondamentale della nostra vita. Quando siamo uniti con Lui nella contemplazione, siamo spinti ad uscire fuori per portarlo (con la sua vita, con il suo amore, con il suo Regno) agli altri. Ignazio aveva una visione rivoluzionaria della vita religiosa dei gesuiti. Al suo tempo, i religiosi erano per lo più confinati nei monasteri, nei priorati e nei conventi. Ignazio voleva che i suoi fossero in azione, per portare Cristo alla gente. Questo significa essere un gesuita. È pertanto di importanza vitale che un gesuita in formazione abbia, già durante i suoi studi, un'esperienza di servizio alla

gente. Le attività apostoliche rispondono a questo importante bisogno formativo. Sono contento che gli studenti prendano seriamente le loro attività apostoliche e ne ricavano gioia e pienezza.

Gli studenti gesuiti dell'Arrupe College si dedicano a un'ampia varietà di attività apostoliche. Si tratta anzitutto di attività tra i poveri: sono molto importanti. A partire dalla 32<sup>a</sup> Congregazione Generale, i documenti che hanno fatto seguito alla Congregazione hanno confermato il nostro impegno per i poveri. Cosicché all'Arrupe abbiamo l'Apostolato di Solidarietà con i poveri, che lavora insieme all'organizzazione Mount Pleasant della Società di San Vincenzo de'



# Harare

Paoli. Essi accertano i bisogni dei poveri e li assistono con cibo, medicine, rette scolastiche e così via. Nell'Avvento del 2016 hanno dato inizio a un progetto di assistenza a ex contadini licenziati e bisognosi, con forniture agricole, cosicché potessero provvedere al proprio nutrimento. Nel periodo quaresimale del 2017, hanno iniziato un altro progetto con le stesse persone per fornire loro un alloggio. Sperano anche di avventurarsi nel terreno di un allevatore di pecore vicino a Race Course (un'area residenziale di Harare) dove daranno il loro aiuto nell'educazione dei bambini. Altre attività apostoliche per i poveri si trovano a Mbare (il progetto sociale St. Peter), nel lavoro con le Suore della Carità di Madre Teresa ad Ardbennie, nel progetto Zambuco per i bambini di strada, nella casa Shungu Dzevana per bambini orfani, e nella comunità L'Arche per disabili fisici e mentali.

Vi sono anche attività apostoliche educative tra i poveri. Alcuni scolastici insegnano ai bambini a Mbare, a Hatcliffe Extension, a St. John e in altri luoghi. Vi sono poi le attività apostoliche di tipo spirituale, che riguardano la fede. Per esempio, i gesuiti lavorano con la CVX (Comunità di Vita Cristiana), nel gruppo dei Cappellani Cattolici all'Università dello Zimbabwe, al College Belvedere per la preparazione degli insegnanti, e all'Istituto di Tecnologia di Harare.



re. Altri operano nelle parrocchie (come a Mount Pleasant, a Mabelreign, a Dzivarssekwa, a Braeside), lavorando con i giovani, nella catechesi e organizzando musica e cori. Gente che parla francese e portoghese fa il lavoro pastorale con le comunità di Harare di lingua francese e portoghese.

Nel complesso, le reazioni che ho avuto dai beneficiari sono state molto positive. I gesuiti fanno un lavoro apprezzabile e proprio la loro presenza ha un grande impatto sulla gente con la quale e per la quale lavorano. La gente è colpita dal vedere giovani uomini provenienti da diversi Paesi africani, che hanno dedicato la loro vita a Dio e al servizio degli altri. Sono contenti di avere qui dei gesuiti, e gli scolastici portano gioia, ispirazione e danno un buon esempio a coloro con i quali interagiscono.

Denis Sawadogo, gesuita del Burkina Faso e membro della Provincia dell'Africa Occidentale (AOC), lavora con la CVX, e insegna catechismo alla comunità cattolica dell'Università dello Zimbabwe (UZ). Parlando del suo apostolato, Sawadogo dice che è ben felice di impegnare giovani studenti cattolici dell'Università dello Zimbabwe per imparare il catechismo della Chiesa Cattolica. Ed è inoltre felice di preparare questi studenti a ricevere i diversi sacramenti. "È per me una grazia speciale e un privilegio fare con loro il percorso dalla fase catecumenale fino al Battesimo e alla Cresima". Secondo Sawadogo, questo servizio spirituale ai giovani dell'Università dello Zimbabwe lo aiuta a rafforzare la sua stessa fede cristiana. Ritiene inoltre che insegnare catechismo sia un primo saggio in preparazione della teologia. "Ho imparato ad avere maggiore dimestichezza con la dottrina cristiana cattolica. Con la CVX, ho imparato ad approfondire la spiritualità ignaziana e a preparare i giovani ai diversi modi di vivere la spiritualità ignaziana."

Silas Kipkorir Kemboi, gesuita del Kenya e appartenente alla Provincia dell'Africa Orientale (AOR), insegna catechismo al College Belvedere per la preparazione degli insegnanti e all'Istituto di Tecnologia di Harare. Per Kipkorir l'apostolato è parte di una formazione completa e di uno sviluppo personale integrale. "Sono riuscito a sviluppare e integrare i miei studi con l'apostolato, il che ha reso gli studi più significativi. Inoltre, l'apostolato mi rende sensibile alle



*Sinistra: La città di Harare.*

*Sopra: Fuori dalla città, la vita è differente.*

## Attività apostoliche all'Arrupe College

*Arrupe College,  
la scuola gesuita  
di Filosofia e Scienze  
Umane ad Harare,  
nello Zimbabwe.*

necessità della gente che ho intorno”. Kipkorir ci mette a parte di una lezione che ha imparato dall’apostolato in cui era impegnato: “Condividendo le loro gioie e le loro sofferenze, sono divenuto più umano”.

Hubert Niyonkuru viene dalla regione del Ruanda-Burundi della Compagnia di Gesù. Dice che il suo apostolato al Centro della Carità, gestito dalle Missionarie della Carità a Mbare (un’area di Harare ad alta densità abitativa) costituisce uno dei grandi momenti della sua esperienza da quando è arrivato ad Arrupe. Il tempo che vi dedica, afferma, è un tempo di progressiva conversione e di sfida. Questo centro è anche una casa per persone anziane. Molti di loro sono originari di Paesi quali il Mozambico, il Malawi e lo Zambia. Il Centro accoglie anche parecchi malati. Niyonkuru afferma che, al di là della gioia che questo apostolato gli dà,

egli vi apprende molte cose: “Le conversazioni con la gente aiutata dalle Missionarie della Carità mi incoraggiano a fare passi avanti nel vivere la mia vocazione. Inoltre, nel loro lavoro e nella loro disponibilità nel servire Dio nel suo popolo, vedo la luce di Dio”. Niyonkuru aggiunge che questo apostolato lo aiuta a comprendere il significato del comandamento di Dio “Ama il tuo prossimo come te stesso”. Quanto all’importanza che vi sia un apostolato per gli studenti di filosofia, la risposta di Niyonkuru è molto chiara: “Abbiamo bisogno di costruire una mente solida e un cuore tenero”.

Forster Sallah è del Ghana, appartenente alla Provincia dell’Africa Nord Occidentale (ANW). Suona il piano alla messa in inglese delle 7:30 nella chiesa cattolica del Santo Nome, a Mabelreign. Ogni sabato va alle prove del coro, dalle 14:30 alle 17:00. Sallah dice che l’apostolato lo aiuta a vivere la sua passione e a esprimere il suo talento suonando il piano. Per lui, l’apostolato ha anche un significato spirituale: “Nella mia esperienza personale, la musica ha la grande dote di portare chi l’ascolta a una riflessione profonda, che conduce all’incontro con Dio ai più profondi livelli. Quando la si mette insieme alla preghiera, il risultato è sorprendente. Ha effetti rasserenanti nei momenti di turbolenza dell’anima, della mente e del corpo. Può essere un utile strumento per curare la depressione e la tensione. È questo effetto fisico e spirituale della musica che mi spinge a migliorare continuamente le mie capacità pianistiche, per aiutare gli altri e me stesso a godere dei suoi frutti”. Per Sallah nulla potrebbe essere più gratificante e incoraggiante dell’essere avvicinato dopo la messa con affermazioni quali: “Oggi la musica mi ha aiutato a pregare meglio”. Ma anche le richieste di miglioramento quali “Fratello, c’era qualcosa non del tutto a punto nella musica di oggi, lo tenga presente” evidenziano il bisogno di migliorare continuamente le sue capacità, in unione con gli altri musicisti e cantanti.

# Arrupe



# La Plateforme and Co

La Plateforme and Co (“con la Compagnia di Gesù”)

è una proposta per giovani adulti, situata accanto a Sant’Ignazio, la chiesa dei gesuiti a Parigi, per i giovani e dei giovani!

Christian Motsch, S.J.

Traduzione di Caterina Talloru

**Fin dall’inizio**, non è mancata né l’ispirazione, né l’audacia. Come si presenta questa proposta? “Hai tra i 18 e i 29 anni? Senti un forte contrasto tra la serata all’*open bar*, o la macchinetta per il caffè, e la messa della domenica? Ti viene difficile centrare la tua vita di studente o di giovane professionista sull’essenziale? Ti domandi come capire quello che conta per te e come puoi fare delle buone scelte in un periodo così determinante della tua vita? Abbiamo due buone notizie per te. La prima è che non sei l’unico a porsi queste domande. La seconda è che, con i gesuiti, abbiamo escogitato delle soluzioni per accompagnarti e aiutarti a scoprire che cosa è meglio per te...”

La *Plateforme and Co* (“con la Compagnia di Gesù”) è una proposta per giovani adulti, situata accanto a Sant’Ignazio, la chiesa dei gesuiti a Parigi, per i giovani e dei giovani! Difatti, più di una quindicina di giovani adulti hanno preso l’impegno di dare avvio a diverse iniziative proposte ad altri giovani. Non si sono occupati solo degli aspetti logistici, ma hanno cercato insieme dei modi di fare adatti, insieme a noi gesuiti, per dare vita a una struttura d’accompagnamento innovativa. Sette di loro costituiscono lo zoccolo duro, un gruppo di animazione che organizza di frequente degli incontri, valuta i primi passi e propone gli adattamenti necessari. Tutte le attività vengono rilette alla luce della “missione” della proposta, così formulata: “Permettere



ai giovani adulti di trovare se stessi e di scoprire così la loro vocazione e i loro desideri più profondi per potersi mettere liberamente al servizio”.

Quando si hanno tra i 18 e i 29 anni, si cerca di far coincidere la propria vita e le proprie aspirazioni. La *Plateforme and Co* vuole diventare il luogo in cui questi giovani adulti, che cercano un senso, possano essere accompagnati nella loro ricerca. Sono diverse centinaia i giovani che beneficiano di questi percorsi per tutto l’anno, in diversi cicli, sessioni o sequenze. La formazione è molto apprezzata. Non si tratta tanto di un itinerario pensato o organizzato in anticipo (a Parigi esistono già molte proposte di formazione), ma di aiutare dei giovani adulti a farsi delle domande esistenziali e di accompagnarli in un percorso intellettuale e spirituale personalizzato. Si tratta di offrire un luogo in cui ciascuno possa formulare, mettere in discussione, farsi scuotere dalle domande che porta in sé e dall’interazione con quelle degli altri. In altre parole: “Il tuo cervello è blindato dagli studi, o invece

# Parigi

## La Plateforme and Co

indebolito dai primi passi nella vita attiva? Vieni a nutrirlo di una nuova materia essenziale: l'intelligenza della fede. La *Plateforme and Co* ti propone di approfondire alcune questioni cruciali che si pongono i giovani sulla fede e sul mondo, per potersi impegnare al meglio. Scopri i temi proposti e vieni a farti una formazione, a discutere e avere degli scambi con noi!”

Gli Esercizi nella vita ordinaria (EVO) hanno ugualmente un gran successo: si svolgono nel giro di 5 settimane, cadenzate da incontri di gruppo, con all'incirca una cinquantina di partecipanti. Ogni settimana

viene dato a ciascun partecipante un quadernetto con degli spunti per i suoi momenti di preghiera personali. Per ognuno, vi è un incontro settimanale con un accompagnatore personale, religioso o laico. Gli incontri settimanali comportano momenti di preghiera, di convivialità e di formazione, è un modo in cui i partecipanti condividono in gruppo ciò che vivono nel profondo quotidiano e di trovare un supporto nel cammino comunitario del gruppo. Siamo già arrivati alla nona edizione in 4 anni di esperienza...



Un desiderio, quello di una maggiore conoscenza di me stessa e di ciò che anima il mio essere, uno sguardo lucido sulla mia esistenza, su ciò che mi si fa confà o meno, scegliere le modalità concrete, rileggere il passato, conoscere il presente, orientare il futuro. **Valentine**

Un sacerdote gesuita, durante gli Esercizi nella vita ordinaria (EVO) si è rivolto ai partecipanti dicendo: “Perché cercate il Vivente in mezzo ai morti?” Ho avuto l'impressione che stessi aspettando questa parola da sempre. Questa domanda mi ha fatto iniziare un cammino e mi ha invitato a scegliere la vita. Ma niente succede all'improvviso, vi è stato sicuramente un prima che mi ha permesso di accogliere quella domanda in quel momento. Aspettavo senza sapere che cosa, ero in

ascolto... Non ascoltavo unicamente il sacerdote, ma una chiamata, non ricordo niente del discorso in cui ho sentito quella frase, ma mi è bastata. Il frutto era maturo ed è caduto... È la fine? No, non è che l'inizio di un cammino di discernimento, di ascolto, di incontri e di una sorta di passività molto attiva per scegliere la vita e infine cambiare. **Pedro**

“Vorrei imparare a essere libera”, queste sono state le prime parole che ho detto alla mia accompagnatrice spirituale durante il nostro primo incontro. All'epoca cercavo di scegliere tra due desideri contrari, ma così profondamente radicati in me che non riuscivo a immaginare come avrei potuto rinunciare all'uno o all'altro. Questo tempo di discernimento è durato un anno. Me ne è rimasta la grande pace che

mi invadeva dopo ogni colloquio. Conservo anche il “Come?” della mia accompagnatrice, che mi ha interrotta mentre le spiegavo che oltre l'oggetto del mio desiderio non vedevo vita, né luce. Distinguere gli idoli che si frappongono tra Dio e noi e che nascondono la realtà. A causa di impegni importanti, la mia accompagnatrice ha dovuto mettere fine ai nostri incontri dopo 10 mesi, prima che avessi preso la mia decisione. Mi aveva detto che non avevo ormai più bisogno di lei, capendo ancor prima di me che la mia decisione era già matura. E in effetti, un coraggio e una ferma volontà di decidere, che non avevo mai avuto fino ad allora, erano cresciute in me.

**Florence**

Gli Esercizi nella vita ordinaria (EVO) hanno aperto una nuova epoca della vita, nella quale vado ormai avanti in maniera completamente differente. Le grazie sono state molto numerose per me. Mi hanno permesso di dare unità alla mia vita. Ho compreso che gli altri non erano un ostacolo, una minaccia per la mia libertà, ma eventualmente dei compagni insieme ai quali cercare. Oggi,

# Testimonianze



*Quando si hanno tra i 18 e i 29 anni, si cerca di far coincidere la propria vita e le proprie aspirazioni. La Plateforme and Co vuole diventare il luogo in cui questi giovani adulti, che cercano un senso, possano essere accompagnati nella loro ricerca.*

la mia convinzione profonda è che il mio cammino sia, prima di tutto, umano. **Mathieu**

**S**entire i richiami nel cuore della notte oscura, nel cuore del tumulto e della confusione della vita attiva. Fare attenzione per distinguere questa brezza leggera, questo soffio discreto che mi parla, che insinua un desiderio in me, che mi forma, che mi modella. Il discernimento è lasciarsi trasportare da uno slancio che conduce, poco a poco, a scegliere come amare sempre più e servire liberamente Dio e il mondo diventando sempre più se stessi, diventando sempre più quello che Dio ci chiama a essere. "Il nostro valore dipende dalle nostre decisioni". Diventiamo sempre più figli e figlie di Dio esercitando la nostra libertà, segno della sua infinita fiducia in ciascuno di noi e del suo invito a condividere la sua vita divina. **Louise**

**P**rendere in considerazione che un Dio faccia parte della nostra vita, questo fa parte del discernimento. È un esercizio di espressione. È poter dire quello che sperimentiamo, e

quello a cui aspiro profondamente alla luce di quello che sperimento. È un cammino continuo. **Marc**

**S**tare in ascolto per adattarmi. Discernere, è posare lo sguardo giusto su ciò che mi abita e, allo stesso tempo mantenere un'apertura, una disponibilità per ricevere mediante un incontro, pronta a lasciarmi spostare da ciò che mi circonda. Discernere è circoscrivere e riconoscere, tornare alla fonte della vita. È un cammino di vita, con un accompagnamento che trovo alla Plateforme. Lasciarsi spostare da ciò che abita



dentro ciascuno. È concreto nel mio stesso lavoro di tirocinio in medicina: come mi posiziono in rapporto a coloro che ascolto? Che atteggiamento prendo? Che parole uso? Come posso condurre i pazienti su questo cammino di vita? **Guillemette**

**U**n modo per rendere gloria a Dio mettendo ordine nella mia vita a questo scopo. Imparare a fare della mia vita un'anticipazione del regno percependo i richiami del Signore e rispondendo. Sentire dove mi spinge la ricerca di un più grande servizio di Dio e della sua parola. **Alexandre**



90° anniversario del Collegio Canisio di Giacarta

## Pronti per il nuovo secolo

La missione del Collegio Canisio è quella di preparare i giovani ad essere consapevoli di queste sfide, competenti e impegnati nell'aiutare a risolvere i problemi della società, rendendola migliore.

Heru Hendarto, S.J.

Traduzione di Sabino Maffeo, S.J.

**La vita nel XXI secolo**, specialmente in Indonesia, è e sarà segnata da cambiamenti radicali in vari campi. Come dice in modo paradossale Charles Dickens: “Questo è il migliore dei tempi. Questo è anche il peggiore dei tempi”. Oggi la tecnologia della comunicazione di massa ha reso più piccolo il nostro pianeta riducendo rapidamente la distanza tra i diversi popoli e le diverse culture. Il nostro mondo diventa sempre più interconnesso. Tuttavia, nonostante i grandi progressi nella scienza e nella tecnologia, ogni giorno vediamo quanta sofferenza ci sia nel mondo a causa dei diversi tipi di povertà, sia materiale che spirituale, a causa delle sofferenze del nostro ambiente e della nostra vita comunitaria. I nostri tempi richiedono un atteggiamento nuovo nell'aiutare il nostro prossimo in difficoltà.

Nel contesto indonesiano, i problemi di questo secolo includono povertà, danni ambientali, democrazia e costruzione della nazione, distruzione della cultura civile, corruzione e fondamentalismo religioso. Tutti questi problemi possono essere accorpatisi in tre aree, che sono: danni ambientali, povertà, e minacce alla democrazia così come alla costruzione della nazione a causa dell'intolleranza religiosa. Questa situazione ha condotto alla necessità della formazione di giovani più reattivi, responsabili, e interessati a mette-

re a disposizione il loro amore e le loro capacità, per impegnarsi nel servizio a coloro che ne hanno bisogno. La missione del Collegio Canisio è quella di preparare i giovani ad essere consapevoli di queste sfide, competenti e impegnati nell'aiutare a risolvere i problemi della società, rendendola migliore.

Nel 2017 abbiamo celebrato il 90° anniversario del Collegio Canisio. La scuola è stata fondata nel 1927 col nome di “Algemeene Middlebare School” (AMS). Il primo direttore è stato il missionario olandese, il Padre J. Kurris, S.J. Il primo di agosto del 1950, tutti i nomi olandesi della scuola (ELS, HIS, HCS, MULO, AMS e HBS) sono stati sostituiti da nomi indonesiani: SD (Sekolah Dasar – scuola elementare), SMP (Sekolah Menengah Pertama), e SMA (Sekolah Menengah Atas). Nel 1952, è stata istituita la fondazione del Collegio Canisio, “Yayasan Budi Siswa”, come pure la SMP – come scuola media – e da quel momento, la SMP è diventata parte integrante della *Yayasan Budi Siswa*.

Il 6 gennaio 2017 ha segnato l'inizio delle celebrazioni del 90° anniversario con una messa speciale del Padre P. Sunu Hardiyanta, S.J., Provinciale della Provincia dei gesuiti dell'Indonesia. Abbiamo dato l'avvio a tutte le attività che si sono svolte durante l'anno in commemorazione della fondazione della nostra scuola. Molte altre attività si sono susseguite in questo speciale anniversario. In primo luogo, parecchie iniziative sono state dedicate all'approfondimento delle caratteristiche del Paradigma della Pedagogia Ignaziana mediante diversi dibattiti sull'attuazione dei valori fondanti, vale a dire “competenza, coscienza, compassione e impegno” nel nostro



# Canisio



## Pronti per il nuovo secolo

*Il Collegio Canisio di Giacarta brulica sempre di vita e di attività.*

sistema educativo in Indonesia e nelle attività giornaliera. L'individuazione delle migliori pratiche che possono essere condivise con i nostri colleghi insegnanti, così come le loro controparti dalle molte e differenti scuole di gesuiti. I seminari si sono tenuti il 30 gennaio e il 7-8 agosto del 2017.

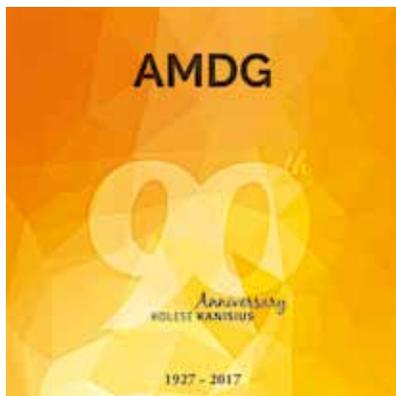
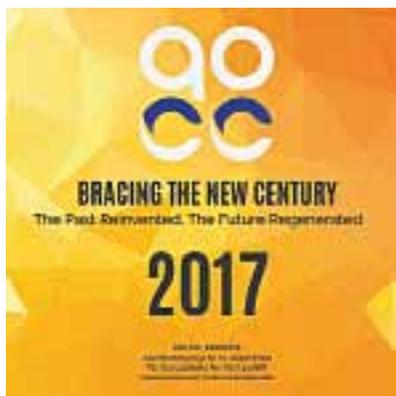
In secondo luogo, abbiamo anche invitato i genitori dei nostri studenti a partecipare a brevi ritiri, che sono iniziati il 4 febbraio 2017. Speriamo che, grazie alle riunioni e alla riflessione, i genitori possano imparare l'uno

dall'altro come essere dei genitori "Canisiani" in un mondo che cambia così velocemente.

In terzo luogo, abbiamo anche celebrato una giornata per gli ex allievi, che si è tenuta il 29 aprile 2017. Oltre a questa riunione, gli ex allievi hanno anche pianificato di impegnarsi in qualche forma di servizio comunitario. Hanno anche tenuto dibattiti con altre associazioni di ex allievi. Il tema principale del dibattito è stato "Canisio per l'Indonesia".

In quarto luogo, in linea con il motto menzionato in precedenza, si darà l'avvio anche al nostro progetto a Gn Putri, Karanggan di un Centro per la formazione degli insegnanti seguito dalla scuola sperimentale, che farà parte del Centro di formazione. Stiamo iniziando ad effettuare gli studi di fattibilità per entrambi i progetti. Speriamo di riuscire a inviare presto la nostra proposta al Padre Generale.

# Gn Putri





*Il Provinciale dei gesuiti dell'Indonesia presiede la messa di celebrazione del 90° anniversario del Collegio Canisio di Giacarta.*







MUSEUM

